

SERVI DEL MAGNIFICAT

Il cantico della Vergine e la vita consacrata

210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARI



ROMA

CURIA GENERALIZIA OSM

1996

INDICE

Introduzione

PRIMA PARTE

LA VERGINE MARIA E LA VITA CONSACRATA

ALL'ALBA DEL TERZO MILLENNIO

(4-57)

La metafora dell'alba

SEZIONE PRIMA Le ragioni di una consonanza profonda

La Vergine Maria: una «presenza materna»

Maria, donna consacrata dallo Spirito

Maria, donna fedele alla vocazione

Maria, la prima e perfetta discepola

Maria, donna consacrata per la missione

Conclusione

SEZIONE SECONDA LA TIPOLOGIA DI UN RAPPORTO

La Madre

La Patrona

La Regina - Signora

La Maestra

La Guida

Il Modello

La Sorella

Conclusione

SECONDA PARTE

RIFLESSIONE SULLA VITA CONSACRATA

ALLA LUCE DEL MAGNIFICAT: PROSPETTIVE E STIMOLI

(58-113)

SEZIONE PRIMA IL DONO DEL MAGNIFICAT

Un dono congiunto ad altri doni

Un dono da accogliere, vivere, trasmettere

Un dono che ci introduce nella vicenda di Maria

Un dono per la nostra preghiera

SEZIONE SECONDA IL CARISMA DEL SERVIZIO ALLA LUCE DEL MAGNIFICAT

Un servizio difficile: parlare di Dio all'uomo
e alla donna del nostro tempo

Il servizio della lode

Al servizio della «nuova evangelizzazione»

Condizione sollecita

Novità nella continuità

Icona dell'evangelizzazione

Al servizio della promozione della donna

La Vergine nella Visitazione

Gesù e la donna

Alcune indicazioni

Al servizio della liberazione dell'uomo
e della dignità degli ultimi

Al servizio della vita e delle opere di Dio

Minacce alla vita

Aspetti cosmici della figura della Vergine

Nell'alveo della nostra tradizione

Al servizio della causa ecumenica

INTRODUZIONE

1. In un particolare momento di grazia e di comunione - la celebrazione del 210° Capitolo Generale dell'Ordine - vi scriviamo, fratelli e sorelle, perché la «nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1, 4). Sono infatti motivo di gioia: l'*incontro capitolare*, che consente a noi, come già ai nostri primi Padri, di sperimentare la salda soavità dei legami fraterni: «quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1),^[1] l'*erezione della Provincia Messicana*, che conclude un lungo cammino iniziato negli anni 1947-1948, con l'invio a Città del Messico dei due primi frati Servi di santa Maria: fra Clemente M. Francescon († 1986) e fra Lorenzo M. Boratto († 1988); la celebrazione dell'*anno giubilare* di san Pellegrino Laziosi (1265 ca.-1345 ca.), il quale, per l'eroica testimonianza offerta nell'ora della malattia, è ritenuto patrono degli infermi e da essi è invocato per ottenere il dono della guarigione e la grazia della speranza,^[2] la *riflessione fraterna* sulla situazione dell'Ordine, compiuta per assicurare e promuovere il nostro «patrimonio spirituale»,^[3] vale a dire l'impegno a seguire Cristo e a testimoniare il Vangelo «ispirandoci costantemente a Maria, Madre e Serva del Signore»,^[4] la convivenza fraterna, lo spirito di servizio e la vita umile e penitente, la pietà verso la nostra gloriosa Signora.

2. Come il Capitolo di Roma del 1983, così il Capitolo di Città del Messico ha ritenuto opportuno rivolgere all'Ordine una lettera capitolare, che di quella precedente - *Fate quello che vi dirà* (16 novembre 1983) - sia continuazione e sviluppo: continuazione, perché la lettera intende proseguire la riflessione sulla consonanza profonda tra la vita consacrata e la beata Vergine Maria (I Parte: *La Vergine Maria e la vita consacrata all'alba del Terzo Millennio*); sviluppo, perché essa, con fedeltà alla tradizione dell'Ordine e con attenzione all'attuale contesto storico ed ecclesiale, vuole approfondire il carisma dei Servi alla luce della Vergine del Magnificat (II Parte: *Riflessione sulla vita consacrata alla luce del Magnificat: prospettive e stimoli*).

3. Ci rivolgiamo anzitutto a voi, frati Servi di santa Maria, a cui siamo debitori, in quanto capitolari, di ogni iniziativa e di ogni parola che possa aiutarvi a vivere con serenità e con rinnovato slancio la comune vocazione.

Ci rivolgiamo poi a quanti - monache, suore, membri degli Istituti secolari, laici dell'Ordine secolare, diaconie dei Servi, gruppi giovanili... -, per ragioni storiche e per la comunanza di ideali e di intenti, formano con noi la vasta Famiglia Servitana.

Ma, scrivendo queste riflessioni il nostro pensiero va pure ai vescovi delle diocesi in cui vivono e operano comunità di Servi e Serve di Maria. Essi, posti dallo Spirito «a pascere la Chiesa di Dio» (At 20, 28), vedano in questo scritto un segno di riconoscenza per la loro sollecitudine pastorale e una prova della nostra volontà di essere in ogni Chiesa particolare un «segno di comunione fraterna»^[5] e una espressione di fattiva collaborazione apostolica.

Infine, sollecitati dalla buona accoglienza riservata alla lettera *Fate quello che vi dirà*, ci rivolgiamo, con sentimenti di amicizia e con animo grato, a tanti fratelli e sorelle che vivono la sequela di Cristo in Istituti di vita consacrata che hanno uno spiccato carisma mariano. In

questa circostanza tuttavia - lo si constaterà facilmente - più che scrivere della nostra esperienza, ci siamo posti in ascolto delle loro riflessioni e abbiamo considerato attentamente le loro proposte: abbiamo appreso molto. Essi ritroveranno qui molti elementi riguardanti il rapporto tra Maria e la vita consacrata, che dai loro Istituti sono stati rilevati, approfonditi, vissuti.

PRIMA PARTE

LA VERGINE MARIA E LA VITA CONSACRATA ALL'ALBA DEL TERZO MILLENNIO

La metafora dell'alba

4. «S'avvicina il terzo millennio della nuova era».^[6] Con queste parole Giovanni Paolo II inizia la lettera apostolica sulla «preparazione del Giubileo dell'anno 2000». Come tutta la Chiesa, l'Ordine deve prepararsi adeguatamente a tale celebrazione giubilare, perché l'anno commemorativo del bimillenario della nascita di Cristo Signore costituisca anche per noi, Servi e Serve di santa Maria, un evento di grazia e un motivo di confortante speranza.

Nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994) il Santo Padre ha dato a tutta la Chiesa, e con essa agli Istituti di vita consacrata, varie indicazioni per una fruttuosa preparazione del Grande Giubileo: ne ha fissato la fase antepreparatoria e quella preparatoria;^[7] ha osservato che «la migliore preparazione alla scadenza bimillenaria» consisterà «nel rinnovato impegno di applicazione [...] dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa»;^[8] ha rilevato come sia giusto che la Chiesa, alla soglia del nuovo millennio, spinga «i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi»;^[9] ha indicato vari campi di azione apostolica e ha insistito sulla necessità di una nuova evangelizzazione e di un incremento dell'impegno ecumenico,^[10] ha richiamato le urgenze pastorali riguardanti la famiglia e i giovani; ha mostrato infine come, per il fatto stesso che il mistero di Cristo è l'oggetto centrale del Giubileo del 2000, la Madre, la Vergine Maria, dovrà essere convenientemente associata alla celebrazione del Figlio: «E' nel suo grembo che il Verbo si è fatto carne! L'affermazione della centralità di Cristo non può essere disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua Santissima Madre».^[11] Indicazioni tutte che dovranno trovare cordiale accoglienza presso le nostre comunità.

5. Concludendo questo cenno alla lettera *Tertio millennio adveniente*, desideriamo soffermarci un momento sui valori simbolici insiti in un termine che ricorre spesso in riferimento all'anno 2000, e che figura pure nel titolo di questa Prima Parte: *alba*. L'alba indica la prima luce nel cielo dopo la tenebra della notte: prelude all'aurora. Essa è l'ora trepida della risurrezione di Cristo; l'ora del risveglio dal sonno inerte alla vigile azione; dell'offerta delle primizie della preghiera; ora soffusa di speranza, densa di propositi; l'ora in cui la terra si bagna di rugiada, simbolo a sua volta dell'azione fecondante dello Spirito.

Il simbolismo cosmico dell'aurora è stato usato, fin dall'antichità, per indicare il rapporto tra Cristo, vero sole di giustizia (cf. Mt 3, 20) e salvatore universale, e Maria di Nazaret che, avendolo preceduto, è giustamente salutata quale «aurora della salvezza».^[12]

L'augurio che scaturisce dal simbolo dell'alba è chiaro: possa l'anno 2000 essere per l'Ordine, per dono dello Spirito - dono che non esclude l'impegno - un tempo di risveglio e un'ora di speranza. Ne abbiamo bisogno. Augurio peraltro che, se ci è consentito, rivolgiamo fraternamente ad ogni Istituto di vita consacrata, ad ogni Società di vita apostolica.

SEZIONE PRIMA

LE RAGIONI DI UNA CONSONANZA PROFONDA

La Vergine Maria: una «presenza materna»

6. Ormai può ritenersi un dato acquisito: tutti gli Istituti riconoscono in Maria di Nazaret una «presenza materna», che crea vincoli di comunione tra i loro membri, una sorgente ispiratrice del loro stile di vita, un modello compiuto di radicalismo nella sequela di Cristo.^[13]

L'esperienza è universale; il fatto, antico. Ciò nondimeno esso è singolare: perché il contesto esistenziale in cui si svolse la vita di Maria di Nazaret - donna sposata, madre di famiglia - è profondamente diverso da quello in cui si configura la vita consacrata: la scelta del celibato per il Regno (cf. Mt 19, 10-12), la convivenza fraterna regolata da specifici ordinamenti e condotta sotto la guida di un membro della comunità. Non c'è dubbio, ad esempio, che l'amore sponsale di Maria per Giuseppe di Nazaret fu di natura diversa dall'amore che unisce i fratelli o le sorelle di una comunità animata da vera carità; come pure l'esperienza della maternità - Maria ebbe un figlio nato dalla propria carne - non è partecipata da chi, abbracciando la vita consacrata, offre al Signore la propria verginità.

Questa diversità di situazioni non turba coloro che hanno scelto la via della vita consacrata. Essi sanno che nel cristianesimo non sono infrequenti i paradossi e che Dio, nella sua infinita sapienza, compone mirabilmente ciò che agli occhi dell'uomo appare contraddittorio. Nel caso nostro: Coi che è salutata come *vergine* integerrima è proposta ai fedeli come *madre* esemplare di famiglia.

A questo punto ci si deve domandare: perché, nonostante la diversità del contesto esistenziale, si riscontra una così profonda consonanza tra la vita consacrata e la Madre del Signore? Oggi - ci sembra - vengono indicati i seguenti motivi.

Maria, donna consacrata dallo Spirito

7. Qualunque espressione di 'vita *consacrata*' sussiste e si definisce unicamente in riferimento a Cristo, a «colui che il Padre ha *consacrato* e mandato nel mondo in modo supremo (cf. Gv 10, 36)».^[14] Gesù, colui sul quale si è posato lo Spirito (cf. Is 11, 2; 61, 1; Mt 3, 16; Lc 4, 17-18), è infatti l'Unto di Dio: «per questo mi ha *consacrato* con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18). In Cristo «si

riassumono tutte le consacrazioni dell'antica Legge» e in lui e per lui «è consacrato il nuovo popolo di Dio».^[15]

I discepoli del Signore, in virtù dei sacramenti del battesimo e della confermazione, sono immersi nella Pasqua di Cristo e divengono partecipi del dono della Pentecoste. Sono un popolo di *consacrati*, pienamente abilitati a offrire al Padre per Cristo nello Spirito il «culto spirituale» gradito a Dio (cf. Rm 12, 1), «resi capaci di vivere in pienezza le esigenze del discepolato e della missione».^[16]

Tuttavia il Signore elargisce ad alcuni, in vista del bene di tutti, il dono di una «consacrazione particolare» - quella della sequela di Cristo attraverso la professione dei consigli evangelici -, «che è intimamente radicata nella consacrazione battesimale e ne è un'espressione più piena».^[17]

Come è noto esistono opinioni differenti sulla natura della consacrazione religiosa. Non è nostra intenzione entrare in questa disputa teologica, ma ci sembra che dai pronunciamenti del Magistero, dalle indicazioni della Liturgia^[18] e dagli scritti dei teologi della vita consacrata emerga il convincimento che due elementi concorrono armonicamente, ciascuno secondo la propria natura, a configurare la consacrazione religiosa: l'azione dello Spirito e la volontà dell'uomo, sostenuta dalla grazia.

8. La consacrazione è essenzialmente opera dello Spirito. Da qui deriva - ci sembra - uno dei motivi principali dell'intrinseco riferimento della vita consacrata alla beata Vergine: ella è, per eccellenza, la donna consacrata dallo Spirito.

In Maria, «dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura»,^[19] il momento iniziale dell'esistenza, in cui ella è già ricolma «dell'abbondanza di tutti i doni celesti»,^[20] coincide con quello della sua consacrazione. Santificata dallo Spirito e da lui intimamente dedicata a Dio, Maria divenne tempio del Signore, talamo riservato al Verbo, sacrario dello Spirito.

Ma soprattutto nell'evento dell'incarnazione del Verbo, Maria fu consacrata dallo Spirito: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1, 35). Lo Spirito è il soffio divino, la potenza creatrice e consacratrice dell'Altissimo - unzione sovrabbondante - che avvolge e permea Maria consacrandola tutta, fecondandone il grembo verginale, dedicandola all'incomparabile missione di essere la Madre del Salvatore. In virtù della 'discesa dello Spirito' in lei, Maria divenne la «Vergine *sacratissima*», come la chiama la tradizione liturgica, «la *più pienamente consacrata a Dio*, consacrata nel modo più perfetto».^[21]

I membri degli Istituti di vita consacrata amano posare lo sguardo su Cristo, il Consacrato, di cui ogni pensiero e ogni gesto sono volti unicamente alla gloria del Padre e alla salvezza del genere umano. Tale sguardo contemplativo è per essi motivo di letizia e sorgente di ispirazione per la vita; ma esso, quanto più è intenso, tanto più scorge accanto a Cristo la figura di Maria, la consacrata per grazia, anch'essa totalmente dedita a compiere la volontà salvifica del Padre. Allora essi avvertono più nitidamente che la consacrazione derivante dalla professione è, in linea battesimale, grazia e dono dello Spirito, azione sua, unzione santa che prolunga nei loro cuori ciò che compì nel cuore di Cristo e nel cuore della Vergine.

Maria, donna fedele alla vocazione

9. Gesù è il Figlio. Egli, come è 'il consacrato' supremo, così è 'il chiamato' nel modo più alto e alla più alta missione: compiere la salvezza del genere umano, restituendogli l'immagine divina perduta e reintroducendolo nella intimità con Dio. A questa vocazione egli rispose con assoluta adesione alla volontà del Padre: «entrando nel mondo, Cristo dice: [...] Ecco io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10, 5.7; cf. Sal 40, 7-9). Nei momenti essenziali della missione salvifica Gesù rinnova il suo totale assenso al progetto del Padre e questi ratifica la sua identità filiale (cf. Mt 3, 17; Mc 1, 11; Lc 3, 22; Gv 12, 23-24.28).

Ma ogni cristiano è stato pure oggetto di un'altissima vocazione: divenire in Cristo, per grazia dello Spirito (cf. Gal 4, 6; Rm 8, 14-16), figlio di Dio (cf. 1Gv 3, 1-2). Perciò egli - come esorta l'Apostolo - deve vivere «in maniera degna della vocazione» che ha ricevuto, «con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza» (Ef 4, 1-2). D'altra parte la vocazione a divenire figli di Dio si identifica con l'«universale vocazione alla santità», sulla quale il Concilio Vaticano II^[22] e altri documenti magisteriali^[23] hanno richiamato l'attenzione della comunità ecclesiale. Il discepolo del Signore infatti è chiamato a portare fino alle conseguenze ultime la sua vocazione: giungere «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Nel linguaggio ecclesiale tuttavia il termine 'vocazione' non viene usato ordinariamente in riferimento alla chiamata battesimale, ma alla chiamata al ministero ordinato o alla vita consacrata. La ragione di ciò è probabilmente da vedersi nel fatto che per la maggior parte di noi la chiamata battesimale non ha costituito, al momento del battesimo, una cosciente esperienza esistenziale: per pura grazia e per l'amorevole cura della Chiesa e dei nostri genitori abbiamo ricevuto il battesimo nei primi giorni della nostra vita. E poi, via via che la nostra intelligenza si apriva alla conoscenza della verità e il nostro cuore all'esperienza dell'amore, abbiamo appreso a riconoscere Dio quale nostro Padre e quindi a rivolgerci a lui chiamandolo «Padre nostro» (Mt 6, 9).

10. Ben altra è l'esperienza della chiamata alla vita consacrata. Nella dialettica della vocazione - chiamata e risposta - abbiamo vissuto un paradosso: nell'oscuro linguaggio degli avvenimenti abbiamo avvertito con chiarezza che Dio ci chiamava alla vita consacrata e attendeva da noi una risposta 'libera', che tuttavia noi sentivamo 'obbligata' per l'obbedienza dovuta al Signore che si manifesta (cf. Rm 1, 5; 16, 26). Ed ancora, abbiamo compreso che la nostra risposta doveva essere totale e definitiva; maturata nella fede e strettamente personale, eppur bisognosa del riconoscimento della comunità e della garanzia della Chiesa.

La riflessione sulle 'esigenze della risposta' ha suscitato, fin dall'antichità, nei chiamati alla vita consacrata il bisogno di rivolgersi alla divina Scrittura per trovarvi modelli genuini di adesione alla chiamata di Dio. Così l'eroica risposta di Abramo (cf. Gen 12, 1-4), il pronto accoglimento della Parola da parte del giovanetto Samuele (cf. 1Sam 3, 1-10), il generoso slancio di Isaia (cf. Is 6, 8), il sofferto assenso di Geremia (cf. Ger 1, 4-10), l'immediato distacco di Eliseo dalla casa paterna per seguire Elia (cf. 1Re 19, 19-21) e, nelle pagine del Vangelo, la sollecita risposta di Simone e Andrea, di Giacomo e Giovanni (cf. Mt 4, 18-22), di Filippo di Betsaida (cf. Gv 1, 43-46), di Matteo il pubblicano (cf. Mt 9, 9) e di molti altri

all'invito del Maestro, sono divenuti punto di riferimento per quanti, lungo i secoli, si sono sentiti chiamati dal Signore.^[24] Modelli vocazionali di grande valore.

11. Tuttavia i membri degli Istituti di vita consacrata hanno trovato in Luca 1, 26-38 il modello vocazionale più alto: quello offerto da Maria di Nazaret. Straordinaria, la vocazione di Maria: divenire la madre verginale del Figlio di Dio Salvatore; straordinaria, l'adesione della Vergine: il «sì» più puro e più intenso che mai sia stato pronunciato da una creatura in risposta ad un progetto del Creatore.

Poche pagine del Vangelo sono state oggetto di tanto studio e meditazione quanto la pericope lucana, che è insieme annuncio di nascita, narrazione con elementi propri dei formulari di alleanza, racconto di vocazione.^[25] Essa è stata sorgente di ispirazione per un'ingente produzione liturgica, omiletica, innografica, ascetica, artistica.

In questo concerto di voci, i membri degli Istituti di vita consacrata hanno approfondito soprattutto le molteplici sfaccettature del *fiat* della Vergine nazaretana. Ai loro occhi esso è apparso espressione di libertà e di sapiente discernimento (cf. Lc 1, 34): *fiat*, frutto della grazia, perché solo un cuore illuminato dalla luce dello Spirito e sostenuto dall'energia dell'Alto (cf. Lc 1, 35; 24, 49; At 1, 8) poté pronunciare la parola che introduceva l'Eterno nel tempo e faceva del Figlio di Dio il Figlio dell'uomo; *fiat* verginale, scaturito da un cuore nuovo, ignaro di infedeltà e di menzogna (cf. Ez 36, 26-27); *fiat* sponsale, per cui il grembo della Figlia di Sion divenne talamo delle nozze fra il Verbo divino e la natura umana; *fiat* «filiale e materno»,^[26] di chi ha coscienza di essere figlia di Dio e che il suo consenso è ordinato alla maternità messianica (cf. Lc 1, 30-33); *fiat*, parola di alleanza, compimento del *fiat* di Israele al Sinai (cf. Es 19,8),^[27] inizio del patto nuovo tra Dio e l'umanità, che sarà sancito nel sangue dell'Agnello (cf. Mc 14, 24; Lc 22, 20; Mt 26, 28; 1Cor 11, 25; cf. Es 24, 8); *fiat*, manifestazione di consenso totale - riguarda lo spirito, l'anima e il corpo della Vergine - e definitivo - si prolunga durante tutta la sua vita, fino al Calvario (cf. Gv 19, 25-27),^[28] e alla pienezza pentecostale della Pasqua (cf. At 1, 12-14; 2, 1-4) - ; *fiat* grave del peso di tutte le generazioni, perché - spiega un frate teologo, Tommaso d'Aquino - esso fu pronunciato a nome di tutta l'umanità;^[29] *fiat*, momento essenziale della nuova creazione, ché quasi parola creatrice, esso concorre alla formazione dell'Uomo nuovo, Cristo Gesù, capostipite dell'umanità rinnovata; *fiat* obbediente, espressione genuina della spiritualità dei «poveri del Signore»,^[30] che cancella la disobbedienza primordiale (cf. Gen 3, 1-6) con una parola di docile amore; *fiat* di pace, parola che congiunse il cielo e la terra, riconciliò il Creatore con la creatura;^[31] *fiat* di misericordia, gesto di compassione verso l'umanità ferita dal peccato da parte di una figlia di Adamo, privilegiata ma solidale con i fratelli.^[32]

Si comprende allora come la Chiesa proponga la beata Vergine, «per la sua incondizionata risposta alla vocazione divina», quale «modello della totale donazione a Dio»,^[33] e come i candidati alla vita consacrata, dovendo assumere, sotto l'influsso della grazia, in libertà ed amore, l'impegno totale e definitivo di seguire radicalmente Cristo e di dedicarsi pienamente al servizio del Regno, volgano lo sguardo alla Vergine dell'Annuncio e vedano in lei l'esempio supremo di «donna fedele alla vocazione».

12. Come in tutti gli Istituti di vita consacrata, anche nella Famiglia Servitana la Vergine dell'Annuncio è oggetto di serena contemplazione e di riverente amore.

La figura della santissima Annunziata si ricollega alle origini stesse dell'Ordine: la Vergine del celebre affresco del santuario fiorentino, nella sua indefinibile bellezza, nel suo atteggiamento accogliente, è per tutti i Servi e le Serve di Maria *segno-memoria*, che rinvia alla *parola-evento*, il *fiat* salutare, la risposta che vorremmo sgorgasse costantemente dal nostro intimo e fosse continuamente sulle labbra per esprimere l'adesione al progetto di Dio su di noi.

Del costante amore dei Servi alla Vergine dell'Annunciazione sono testimonianza: le numerose chiese dell'Ordine dedicate a questo mistero; il dettato costituzionale che ricorda come, in ogni tempo, i nostri frati «dal 'fiat' dell'umile Ancella del Signore hanno appreso ad accogliere la Parola di Dio e ad essere attenti alle indicazioni dello Spirito»;^[34] la preghiera che i Servi e le Serve di Maria, celebrando la *Vigilia de Domina*, rivolgono «Alla Vergine del 'fiat'»;^[35] la rinnovata attenzione per il pio esercizio dell'*Angelus Domini*.^[36]

Maria, la prima e perfetta discepola

13. Il fondamento teologico della vita consacrata è Cristo stesso - la sua persona, il suo messaggio, il suo stile di vita -. Come insegna il Vaticano II, «il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici trae origine dalla dottrina e dagli esempi del divino Maestro».^[37] Senza quella dottrina, dunque, e senza quegli esempi non sarebbe mai sorta nella Chiesa la particolare forma di vita cristiana che chiamiamo «vita consacrata». Essa, come quella di ogni altro battezzato, si configura nei confronti di Cristo in termini di discepolato e di sequela. Una sequela che si vuole totale, radicale, riprodotte, per quanto è possibile, il 'progetto esistenziale' che il Signore attuò sulla terra e, a partire dal quale, annunciò il Regno e compì l'opera della salvezza. Tale progetto ebbe, quali linee fondamentali, la scelta di una vita verginale, vissuta in volontaria povertà, in obbedienza amorosa alla Legge e alla parola del Padre, e la costituzione di una comunità di discepoli uniti da vincoli fraterni (cf. Mt 23, 8) e di reciproco servizio (cf. Gv 13, 14-15), protesa all'edificazione del Regno.

14. Negli ultimi trent'anni la riflessione degli esegeti e dei teologi sulla Vergine, riprendendo un filone patristico,^[38] ha valorizzato la visione della Vergine quale «discepola del Signore». Ne fu antesignano Paolo VI. Egli, nella celebre allocuzione di chiusura della III Sessione del Concilio Vaticano II (21 novembre 1964), affermò che Maria «nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo»;^[39] e nell'esortazione *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) propose la Vergine quale «prima e più perfetta discepola di Cristo».^[40] Sono anche numerosi i testi in cui Giovanni Paolo II, chiama Maria 'discepola'; tra essi sono da segnalare due brani: uno dell'esortazione *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), in cui il Santo Padre rileva che la Vergine fu «la prima dei suoi discepoli: prima nel tempo, perché già ritrovandolo nel tempio ella riceve dal Figlio adolescente lezioni, che conserva nel cuore [cf. Lc 2, 51]; la prima soprattutto, perché nessuno fu mai "ammaestrato da Dio" [cf. Gv 6, 45] ad un grado simile di profondità»;^[41] l'altro dell'enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), dove il tema del discepolato si rapporta esplicitamente a quello della sequela: «Maria madre diventava [...], in un certo senso, la prima 'discepola' di suo Figlio, la prima alla quale egli sembrava dire: "Seguimi", ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro (cf. Gv 1, 43)».^[42] Poco prima, il 15 agosto 1986, era stata promulgata una messa votiva della Vergine, avente per titolo «Santa Maria, discepola del Signore».^[43]

15. I tratti di Maria quale «discepolo del Signore» appartengono alla sua immagine evangelica. Per i membri degli Istituti di vita consacrata, impegnati nella sequela radicale di Cristo, Maria, discepolo, è esempio, memoria e monito di come si segua il Signore sulle vie del Vangelo.

Siamo nuovamente di fronte a uno di quei paradossi o apparenti contraddizioni che contrassegnano la figura di Maria di Nazaret: la Chiesa propone come modello supremo della sequela di Cristo lei, una donna che, diversamente dagli apostoli e da altre donne - Maria di Magdala, Giovanna, Susanna e molte altre (cf. Lc 8, 2-3) -, non seguì il Maestro quando questi «se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio» (Lc 8, 1). Infatti, a quanto sembra, negli anni della vita pubblica, la Madre fu accanto al Figlio solo all'inizio, nella manifestazione messianica di Cana di Galilea (cf. Gv 2, 1-12), e al termine, quando per Gesù giunse l'«ora di passare da questo mondo al Padre» (Gv 13, 1; cf. 19, 25-27), nonché in un episodio di non facile interpretazione - i parenti ricercano Gesù ritenendolo «fuori di sé» (Mc 3, 21) -, in cui sembra che ella fosse presente: ulteriore momento del suo cammino di fede.^[44] Ciò sta a indicare che la sequela fisica di Cristo, anche se alle origini ebbe una sua importanza nel determinare la figura del 'discepolo', non costituisce l'essenza intima del discepolato.

16. L'esemplarità discepolare di Maria è da ricercare soprattutto nel 'cammino' che ella percorse in adesione al progetto del Padre sul Figlio suo, Gesù, e in accoglimento della predicazione di questi, il quale «esaltando il Regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano la parola di Dio (cf. Mc 3, 35; Lc 11, 27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cf. Lc 2, 19 e 51)».^[45]

Cammino lungo, comprendente l'intera vita della Vergine. Cammino difficile, nel quale ella progredì non senza «una particolare fatica del cuore».^[46] Cammino di fede grande ed eroica,^[47] segnato da persecuzione violenta (cf. Mt 2, 13-18), da incomprendimento del modo di agire del Figlio (cf. Lc 2, 48-50), da rinuncia a riconoscimenti derivanti dalla maternità (cf. Mt 12, 46-50; Mc 3, 31-35; Lc 11, 27-28; Gv 2, 4), dal mistero della spada che le trafisse il cuore nell'evento straziante della morte di Gesù (cf. Lc 2, 48-50; Gv 19, 33-34), da nuove attese anche dopo la risurrezione del Figlio (cf. Lc 24, 49; At 1, 12-14; 2, 1-6), e da nuovo dolore per la persecuzione di cui era oggetto la Chiesa nascente (cf. At 4, 1-31; 6, 8 - 8, 3; 12, 1-18; 28, 22).^[48]

Senza cedere alla retorica si può affermare che Maria è proposta dalla Chiesa quale prima e perfetta discepolo perché nella sua vita si riscontrano in modo eminente i contenuti dello 'statuto del discepolo': *la fede* (cf. Gv 14, 1), che in Maria fu tale da definire la sua identità - ella è «la credente» (Lc 1, 45) - ed essere causa della sua beatitudine (cf. *ibid.*) e della sua maternità, poiché «credendo concepì»;^[49] *l'abnegazione* (cf. Mt 16, 24; Lc 14, 26-27), perché ella, dimentica di sé, si fece dono agli altri (cf. Lc 1, 39-45), visse attenta alle necessità del prossimo (cf. Gv 2, 1-5); *l'accoglimento della Parola*, che fu atteggiamento caratteristico di lei (cf. Lc 1, 38; 2, 19.51; cf. 11, 27-28), 'povera del Signore', cresciuta nell'amore e nell'osservanza della Legge (cf. Lc 2, 22-24.27.39.41); *il servizio reciproco* (cf. Mc 10, 42-45; Mt 20, 24-28; Lc 22, 24-27), proprio degli amici di Gesù (cf. Gv 13, 14-15), e *il servizio alla causa del Regno*, per cui Maria si offrì «totalmente come la serva del Signore alla persona e

all'opera del Figlio suo»;^[50] la *condivisione del destino* del Maestro (cf. Gv 15, 20), poiché ella fu indissolubilmente congiunta al Figlio nell'amore, nel dolore (cf. Lc 2, 34-35), nella gloria; l'*esperienza della croce* (cf. Mt 16, 24; Lc 14, 27), che in Maria raggiunse il culmine allorché, piena di fede, stette presso la croce del Figlio, accogliendo le parole del Salvatore morente (cf. Gv 19, 25-27); la *vigilanza* operosa e orante (cf. Mt 24, 22-44; Mc 13, 33-37; Lc 21, 36), che in Maria, membro e icona della Chiesa, fu attesa della venuta dello Spirito (cf. At 1, 14) e ardente desiderio dell'ultima venuta del Signore: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"» (Ap 22, 17).

17. I membri degli Istituti di vita consacrata sono - dicevamo - discepoli che pongono una particolare attenzione a vivere in modo radicale e costante la *sequela Christi*. I 'consigli evangelici' che essi professano hanno - afferma il Vaticano II - «la capacità di maggiormente conformare il cristiano al genere di vita verginale e povera che il Signore scelse per sé»;^[51] ma il Concilio, non senza una certa audacia, aggiunge: «e che la Vergine sua Madre abbracciò».^[52] Nel fare questa affermazione il Concilio non rinvia ad alcun testo biblico; esprime semplicemente un'antica intuizione divenuta, nel corso dei secoli, maturo convincimento, esperienza ecclesiale. I valori discepolari che si riscontrano nella vita della Vergine giustificano l'affermazione conciliare. Maria dunque, a prescindere dall'immediato contesto esistenziale, *abbracciò* quel «genere di vita» che Gesù aveva scelto per sé e al quale si richiamano, come ad arduo ed esaltante paradigma, i membri degli Istituti di vita consacrata. Ciò rende la Vergine particolarmente vicina a quanti, uomini e donne, seguono il Signore sulla via della vita consacrata. Ognuno di essi può dire: Maria di Nazaret è mia compagna, mia sorella nel cammino della sequela di Cristo.

18. Ma, sorelle e fratelli, Serve e Servi di santa Maria, la vicinanza della Discepola alla nostra vita di discepoli non è semplice motivo di conforto, causa di legittimo godimento spirituale. Essa è soprattutto appello alla coerenza, monito all'autenticità, invito al confronto.

Appello alla coerenza. Coerenza nella fedeltà alla propria vocazione, perseverando in essa anche nell'ora dell'incomprensione e della croce; fedeltà, quindi, «fino alla morte», come diciamo nella formula di professione;^[53] fedeltà fondata, come quella della Vergine, sulla Parola, per cui, su di essa, impegnamo la vita: «Signore, confidando nella tua Parola, / ti do la mia parola».^[54]

Monito all'autenticità. Perché la nostra *sequela Christi* sia genuina, totalizzante, tale da dare unità e senso alla nostra vita, nonostante le molteplici attività a cui essa si applica e nelle quali sembra disperdersi. Perché la nostra *sequela Christi*, libera da accomodamenti mondani o da irresponsabili banalità, sia lievito evangelico, testimonianza coraggiosa, servizio al Regno, anticipazione profetica del nuovo cielo e della nuova terra (cf. Ap 21, 1).

Invito al confronto. Per verificare sulla vita della Vergine, come in uno specchio:

– se il celibato per il Regno (cf. Mt 19, 12; 1Cor 7, 7-8) è vissuto da noi in modo che il cuore, libero dalle preoccupazioni «delle cose del mondo» (1Cor 7, 33.34), sia acceso di carità verso Cristo e verso tutti i figli di Dio, considerati fratelli e sorelle; se esso, «speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo»,^[55] è inteso come piena disponibilità al servizio apostolico; se

è visto, in prospettiva quotidiana, come spazio di solitudine che facilita il dialogo con Dio e, in prospettiva escatologica, come proiezione verso l'incontro con lo Sposo che viene (cf. Mt 25, 6);

– se la testimonianza di povertà, tanto necessaria quanto difficile, è da noi offerta secondo lo stile della Vergine, donna di umile condizione (cf. Lc 1, 48; 2, 24; Lv 12, 8) e «profondamente permeata dallo spirito dei poveri di Jahvé»^[56] ed è conforme ai contenuti della beatitudine evangelica (cf. Mt 5, 3; Lc 6, 20); se proviamo dolore e sdegno per la crescita a dismisura della povertà nel mondo e per le molteplici forme di ingiustizia sociale; se, sensibili al «grido dei poveri» (cf. Gb 34, 28; Pr 21, 13; Gc 5, 4), leviamo, come la Vergine (cf. Lc 1, 51-53), la nostra voce di denuncia e, vivendo con sobrietà e semplicità, condividiamo con i bisognosi il frutto del nostro lavoro;^[57] se siamo persuasi che la possibile giustizia sociale si otterrà solo predicando a ricchi e a poveri, senza mistificazioni, il 'Vangelo della Povertà'.

– se la nostra obbedienza è anzitutto, come quella dell'umile Serva del Signore (cf. Lc 1, 38.48), accoglimento della Parola;^[58] se è ascolto della voce interiore dello Spirito e disponibilità al servizio fraterno (cf. Lc 1, 39-45); ossequio alla Legge del Signore (cf. Lc 2,22-24.27.39.41) - che per noi significa anche amore alla Chiesa e alla comunità -, rispetto delle istituzioni civili (cf. Lc 2, 1-5), dedizione alla causa del Regno;

– se la comunione fraterna, cardine della nostra vita e preziosa eredità dei sette primi Padri,^[59] è modellata su quella della singolare comunità pre-pentecostale i cui membri, con al centro la Madre di Gesù, «erano assidui e concordi nella preghiera» (At 1, 14) e su quella della primitiva comunità gerosolimitana (cf. At 2, 42-47; 4, 32-35), il cui programma di vita abbiamo assunto, sulla scia della *Regola di sant'Agostino*,^[60] come primaria fonte di ispirazione, per vivere «concordi e unanimi nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nello spezzare il Pane eucaristico e il pane guadagnato con il nostro lavoro, in vigile attesa del Signore che viene».^[61]

Maria, donna consacrata per la missione

19. Nel nostro tempo gli insegnamenti magisteriali, la riflessione dei teologi sulla vita consacrata e i testi legislativi dei vari Istituti - soprattutto di quelli fondati dopo il Concilio di Trento (1545-1563) - mettono in luce il rapporto intrinseco tra consacrazione e missione. L'*Instrumentum laboris* (26 giugno 1994) del IX Sinodo dei Vescovi ne segnala con chiarezza il fondamento cristologico: «Come Cristo, consacrato e inviato nel mondo (cf. Gv 10, 36), ha fatto di tutta la sua esistenza una missione salvifica, così analogamente, le persone consacrate, chiamate a riprodurre mediante lo Spirito l'immagine del Primogenito (cf. Rm 8, 29), devono fare di tutta la loro esistenza una missione».^[62]

Queste parole introducono la nostra riflessione, perché di tale rapporto Maria di Nazaret costituisce, nell'ambito dell'analogia tra 'Cristo consacrato-inviato nel mondo' e le 'persone consacrate', la prima e più alta espressione. Noi ne siamo persuasi. Le indicazioni della Scrittura, infatti, lette anche alla luce dell'esperienza ecclesiale della vita consacrata, confermano il nostro convincimento.

20. La consacrazione-vocazione di Maria fu ordinata essenzialmente alla maternità messianica (cf. Lc 1, 30-33). La sua missione fu infatti dare alla luce il Messia Salvatore: perché ne fosse la madre fu 'chiamata', perché ne fosse degna fu 'consacrata'. Nei Vangeli Maria di Nazaret è la «madre di Gesù» (cf. Mc 3, 31-32; Mt 2, 11.13-14.20-21; Lc 2, 33-34.48.51; Gv 2, 1.3.5.12; 19, 25.26).

La Vergine compì per il suo Bambino ciò che ogni madre compie nei confronti del proprio figlio: atti umanissimi appartenenti alla 'sfera naturale', come fasciarlo o allattarlo, e atti appartenenti alla 'sfera religiosa', comuni a tutte le madri di Israele, come presentare il neonato al Tempio. Ma nella prospettiva dei Vangeli i gesti compiuti dalla Vergine non sono azioni riguardanti la sola sfera privata: essi hanno sempre una valenza simbolica perenne e universale, valida per tutti i tempi e per tutti i discepoli e le discepole del Signore. In altri termini: hanno un valore salvifico.^[63] Il Vaticano II lo ha rilevato esplicitamente: «col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio [...] ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime».^[64]

Perciò la Chiesa, sotto la guida dello Spirito di verità (cf. Gv 14, 26; 16, 13-15) e attraverso il paziente scavo degli esegeti e le intuizioni dei mistici, ha individuato altre missioni della Vergine, che sono in stretta connessione con la maternità messianica e da essa derivano: la cooperazione all'opera della salvezza (*Socia Redemptoris*), la maternità universale (*Mater viventium*), la mediazione materna (*supplex Mater*), l'esemplarità in rapporto alla connotazione sponsale verginale materna della Chiesa (*typus Ecclesiae*) e alla sua santità (*exemplar virtutum*). Non è nostro compito trattare di questi capitoli della dottrina ecclesiale sulla Madre di Gesù. Ma riteniamo utile verificare con un solo esempio, ampiamente illustrato dagli studiosi, come nella Vergine la missione fluisca direttamente dalla consacrazione.

21. Consacrata dallo Spirito e dallo Spirito adombrata (cf. Lc 1, 35), la Vergine, che porta in grembo il Figlio di Dio, compie la sua prima missione: recare il Cristo Salvatore alla «casa di Zaccaria» (Lc 1, 40), sacerdote del tempio di Gerusalemme (cf. Lc 1, 8-9), e dell'anziana Elisabetta, che portava chiuso nel grembo Giovanni, futuro Precursore. Portato nel seno della Madre, Gesù intraprende un viaggio salvifico, da Nazaret a una città della Giudea (cf. Lc 1, 39), quasi preludio del grande viaggio - Luca 9, 51—19, 27 - che egli, il Maestro, compirà decisamente dalla Galilea a Gerusalemme per offrire la propria vita per la salvezza del genere umano.

L'episodio della Visitazione è momento di effusione dello Spirito, primordiale pentecoste. Maria, l'arca nuova che porta il Mediatore della nuova Alleanza, è anche il tempio sacro in cui dimora lo Spirito. Ogni azione, ogni parola di quell'evento salvifico ha la sua sorgente nella grazia dello Spirito. Dallo *Spirito* trae origine la premura con cui Maria si affretta a compiere il viaggio (cf. Lc 1, 39): «la grazia dello Spirito Santo - osserva sant'Ambrogio - non conosce ostacoli che ritardino il passo»;^[65] dallo *Spirito*, il sussulto di gioia del nascituro Giovanni nel grembo della madre (cf. Lc 1, 40.44) e il saluto benedicente di Elisabetta a Maria (cf. Lc 1, 41-42); dallo *Spirito*, la luce che consente alla moglie di Zaccaria di riconoscere nella sposa di Giuseppe «la madre del Signore» (cf. Lc 1, 43), a Giovanni di avvertire la presenza del

Messia; dallo *Spirito*, la grazia che santifica il profeta e il cantico che sgorga dal cuore della Vergine (cf. Lc 1, 46-55).

Oggi i commentatori dell'episodio della Visitazione sono soliti chiamare la Vergine «la prima evangelizzatrice» o «la protomissionaria». Non ci sembrano esagerati tali titoli, se si considerano i contenuti salvifici insiti in quell'evento di grazia, i destinatari, la modalità - un viaggio della Vergine che richiama il viaggio dell'arca (cf. 2Sam 6, 11-15) -, il suo valore paradigmatico. Al nostro sguardo Maria di Nazaret si offre come il prototipo, dopo Cristo, della dinamica consacrazione-missione: dallo Spirito la consacrazione, dallo Spirito la missione.

22. Così è anche per la Chiesa. Rimasti a Gerusalemme in attesa «che si adempisse la promessa del Padre» (At 1, 4; cf. Lc 24, 49), di essere cioè «battezzati in Spirito Santo» (At 1, 5), i discepoli di Gesù sono nel chiuso di un'abitazione: «si trovavano tutti insieme nello stesso luogo» (At 2, 1). Ma quando lo Spirito, qual vento gagliardo e globo di fuoco, discende sulla primitiva comunità, essa apre le porte della casa per annunciare agli uomini di Giudea e a quanti si trovano in Gerusalemme (cf. At 2, 14) - «Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo» (At 2, 5) - il mistero di Cristo crocifisso e risorto (cf. At 2, 22-24.36) e la buona novella del Regno.

Per l'unzione dello Spirito la bocca dei discepoli si apre per annunciare il Regno a tutte le genti; essi, partecipi dell'antica beatitudine (cf. Is 52, 7), dirigono i loro passi sulle vie del mondo, perché deve avverarsi la parola del Maestro: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20). Lo Spirito di Gesù è invero «il protagonista di tutta la missione ecclesiale»,^[66] la sua guida, l'energia interiore che la vivifica e ne sostiene lo slancio, colui «che sparge i "semi del Verbo", presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo».^[67]

23. Così è anche per noi, Servi e Serve di santa Maria. Il battesimo e l'unzione crismale ci hanno reso partecipi della missione messianica - profetica, sacerdotale, regale - di Cristo. Ma dalla specifica consacrazione alla *sequela Christi* nella Famiglia Servitana deriva a noi una peculiare missione.

Le Costituzioni dei Servi hanno presente il rapporto Spirito Santo - consacrazione - missione: «Mossi dalla grazia del Battesimo, dall'impulso dello *Spirito Santo* e dalla *consacrazione* religiosa, noi, Servi di Maria, intendiamo vivere e testimoniare l'amore cristiano. Desideriamo attuare il carisma dell'Ordine, ci doniamo al servizio degli altri, prolungando nella storia della salvezza la presenza attiva della Madre di Gesù».^[68]

La nostra missione è dunque:

– «vivere e testimoniare l'amore cristiano», impegno arduo, ma perfettamente in linea con l'insegnamento di Gesù e l'esempio della primitiva comunità di Gerusalemme, con la *Regola di sant'Agostino* e l'eredità spirituale dei sette primi Padri;

– donarci «al servizio degli altri», perché il carisma dei Servi è servire. *Inviati per servire* intitola il Priore generale la sua Lettera all'Ordine (19 giugno 1992) in occasione del V centenario dell'inizio dell'evangelizzazione delle Americhe:^[69] servire Dio e la nostra gloriosa Signora, servire il Vangelo, la Chiesa e gli uomini - fratelli e sorelle - , ma a questi ultimi rivolgiamo anzitutto, secondo il monito di Giovanni (cf. 1Gv 4, 20), il nostro visibile amore-servizio;

- «estendere la [...] fraternità agli uomini d'oggi, divisi a causa dell'età, della nazione, della razza, della religione, della ricchezza, dell'educazione»,^[70] sull'esempio stesso di Gesù che «fu mandato da Dio Padre fra uomini divisi per unirli come fratelli»;^[71]

– prolungare «nella storia della salvezza la presenza attiva della Madre di Gesù».

Quest'ultima espressione richiede una parola di chiarimento, perché non sembri dettata da una intollerabile presunzione: chi siamo noi per poter costituire un prolungamento della «presenza attiva» della Tuttasanta nella storia della salvezza? In virtù del disegno salvifico di Dio, la Vergine è una presenza orante e operante, materna e misericordiosa, nella compagine ecclesiale.^[72] E' infatti dottrina perenne della Chiesa che la Vergine, assunta in cielo, non ha deposto la sua missione di salvezza, ma la continua in favore «dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata».^[73] Nell'ambito dell'unica mediazione di Cristo, la Vergine glorificata è presente nella Chiesa, svolgendo la sua «missione materna: di intercessione e di perdono, di protezione e di grazia, di riconciliazione e di pace».^[74]

Ma santa Maria, la perfetta discepola, è anche fonte di ispirazione per quanti hanno abbracciato la vita consacrata. Noi siamo persuasi che molte persone consacrate, ispirandosi nella sequela di Cristo alla beata Vergine, ne riproducono, in un certo senso, gli atteggiamenti, lo stile di vita, i tratti della fisionomia spirituale, rendendola in qualche modo presente.^[75] Tra queste confidiamo di essere, per grazia e misericordia di Dio, anche noi. A questo ci siamo impegnati con la professione solenne.^[76] Dalla 'consacrazione' quindi deriva per noi la 'missione' di prolungare nell' "oggi della Chiesa" «la presenza attiva della Madre di Gesù», di prolungare cioè il suo *fiat* salvifico (cf. Lc 1, 38) nella nostra disponibilità «ad essere docili alla voce dello Spirito e a vivere nell'ascolto della Parola»;^[77] il suo canto di ringraziamento e di libertà (cf. Lc 1, 46-55) nella decisione di assecondare «con le nostre energie le esigenze liberatrici dei singoli e della società»;^[78] la sua supplice compassione (cf. Gv 2, 3)^[79] in un atteggiamento abituale di comprensione e di misericordia;^[80] la sua presenza presso la croce di Cristo (cf. Gv 19, 25) nell'impegno di sostare con lei presso le infinite croci degli uomini dove il suo «Figlio è ancora crocifisso».^[81]

Conclusione

24. All'alba del terzo Millennio la vita consacrata si presenta, pur tra le difficoltà dell'ora attuale,^[82] ricca di germi di speranza.^[83] Il motivo della speranza è Cristo, Signore Maestro Sposo: in lui la vita consacrata ha la sua origine, il suo significato, la forza ispiratrice, la norma suprema, la prospettiva escatologica. Ma, dopo Cristo e a causa di lui, il futuro della vita consacrata è nell'icona evangelica della Vergine, nel valore della sua testimonianza di

discepolo, nella sua intercessione di grazia, nell'influsso materno con cui ella sostiene e accompagna i vari Istituti nel loro cammino.

Come la Chiesa, alla cui componente carismatica appartiene in modo intrinseco,^[84] la vita consacrata guarda a Maria, «segno di sicura speranza»,^[85] per vedere in lei, come in purissima immagine, ciò che essa, tutta, tende a divenire in tutti i suoi membri.

Al termine di questa Prima Sezione ci sembra utile raccogliere in sintesi alcuni dati emersi nel corso della nostra riflessione: la Vergine è all'origine della vita consacrata; l'immagine esistenziale di Maria è riflessa dalla vita delle persone consacrate; vi sono ragioni profonde per affermare la consonanza tra lei e la vita consacrata.

25. Nel corso della storia sono stati riconosciuti come 'iniziatori' della vita religiosa personaggi quali il profeta Elia e Giovanni Battista: per la loro scelta celibataria e la vita austera e penitente, per la ricerca dell'assoluto e il servizio radicale al Dio dei Padri, per il movimento discepolare che suscitarono intorno a sé. Tuttavia l'approfondimento della figura di Maria ha condotto la Chiesa a vedere in lei, in modo eminente, per i valori di 'vita consacrata' che ha incarnato, l'inizio stesso del fenomeno ecclesiale della vita religiosa. In vari sensi, avvertono i teologi:

– in senso *cronologico*, perché Maria di Nazaret, come osserva il Vaticano II in un testo già citato, fu la prima ad abbracciare il «genere di vita verginale e povera» che suo Figlio, Cristo Signore, aveva scelto per sé;^[86] la prima quindi a vivere, nonostante il diverso contesto esistenziale, la forma di vita discepolare che oggi chiamiamo «vita consacrata»;

– in senso *storico*, perché la figura della Madre di Gesù è certamente in rapporto con il sorgere, particolarmente nei circoli ascetici femminili, delle prime forme organizzate di vita consacrata;

– in senso *causale*, perché la Vergine, in virtù della sua maternità ecclesiale, concorre alla 'nascita-formazione' di quelle forme di «vita di comunione nella Chiesa» che sono gli Istituti di vita consacrata; perché con il suo esempio attira i fedeli alla sequela radicale del Figlio: «Maria [...] con il suo *esempio* - scriveva Leandro di Siviglia († 600 ca) alle vergini consacrate - ha *generato* voi [...]; con la sua *testimonianza* ha *partorito* voi»;^[87] perché con la sua intercessione facilita la 'formulazione del consenso' con cui i fedeli rispondono alla chiamata del Signore: la Madre che era presso il fonte battesimale dove i suoi figli nascevano alla vita della grazia sta anche - ritiene più di un teologo - presso l'altare dove essi assumono gli impegni della vita consacrata.

Possiamo concludere questo paragrafo con una ponderata parola di san Tommaso d'Aquino: «l'osservanza dei consigli, che deriva dalla grazia di Dio, fu inaugurata da Cristo in modo perfetto, ma in qualche modo cominciò (*fuit inchoata*) nella Vergine sua madre».^[88]

26. In una efficace pagina il Vaticano II esorta i membri degli Istituti di vita consacrata a porre «ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa ogni giorno meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle

turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato».^[89]

Per analogia e fatte le debite distinzioni, si può dire: oggi la Chiesa presenta la Vergine ai fedeli anche attraverso gli Istituti di vita consacrata che esplicitamente si richiamano alla sua testimonianza evangelica. Negli atteggiamenti e nelle azioni di molte sorelle e di molti fratelli consacrati rivivono esistenzialmente la fede e l'obbedienza di Maria nell'accogliere il progetto di Dio su di lei; la sollecitudine nel recarsi, portatrice di grazia, dalla parente Elisabetta; la fedele custodia della Parola; l'accettazione fiduciosa dell'esperienza del dolore, dell'incomprensione, del rifiuto e della persecuzione; la presenza materna presso la croce del Figlio; la preghiera concorde e assidua con la comunità apostolica in supplice attesa dello Spirito.

Sotto questo profilo gli Istituti di vita consacrata costituiscono, nel loro insieme, una sorta di memoria attualizzante e di esegesi vivente della Madre di Gesù.

27. Sulle ragioni del profondo rapporto tra la Vergine di Nazaret e la vita consacrata abbiamo riflettuto nelle pagine che precedono. Ne abbiamo individuate quattro: la consacrazione della Vergine per opera dello Spirito e, in sinergia con lui, la sua totale donazione al Signore (nn. 7-8); la sua fedeltà alla vocazione ricevuta (nn. 9-12); la sua condizione di prima e perfetta discepolo di Cristo (nn. 13-18); la sua consacrazione in vista della missione (nn. 19-23). Consacrazione, vocazione, discepolato radicale, missione: quattro valori e quattro condizioni comuni a Maria e alla Chiesa, di cui gli Istituti di vita consacrata sono visibile memoria.

SEZIONE SECONDA

LA TIPOLOGIA DI UN RAPPORTO

28. Dopo aver esaminato le ragioni del rapporto tra la Vergine Maria e la vita consacrata, ci sembra opportuno, fratelli e sorelle della Famiglia Servitana, considerare i modi con cui tale rapporto si configura nei vari Istituti di vita consacrata: da essi possiamo trarre non poco giovamento per la comprensione vitale e la giusta valorizzazione del vincolo che ci unisce alla nostra gloriosa Signora. La nostra rilevazione non ha, come oggi si suol dire, carattere scientifico; essa scaturisce dall'osservazione di una documentazione varia - testi costituzionali, documenti magisteriali, fonti storiche, studi critici, scritti ascetici... -, ma sufficientemente significativa.

La Madre

29. Il Concilio Vaticano II riconosce in Maria di Nazaret la donna in cui ha avuto compimento, sul piano della grazia, il simbolo di Eva, «la madre di tutti i viventi» (Gen 3, 20);^[90] ricorda che «la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come una madre amatissima»;^[91] legge la cooperazione di Maria all'opera della salvezza in chiave materna: la «maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato al tempo dell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti».^[92]

Affermando la maternità spirituale di Maria nei confronti di tutti gli uomini, il Vaticano II si è fatto interprete autorevole della tradizione ecclesiale e del *sensus fidelium*. Tra questi fedeli sono i membri degli Istituti di vita consacrata. In modo corale essi affermano: Maria è nostra madre; madre dei singoli membri e madre anche - aggiungono spesso - dell'Istituto in quanto tale.^[93]

30. Ma la maternità spirituale di Maria nei confronti dei membri degli Istituti di vita consacrata non è di natura diversa da quella che essa esercita nei confronti degli altri fedeli. Perché, allora, le persone consacrate, definendosi in rapporto alla Vergine, sottolineano la relazione madre-figlio? A nostro parere ciò è dovuto a vari motivi.

- Dal punto di vista storico la dottrina della maternità spirituale di Maria si è sviluppata nell'ambito della teologia monastica. Il monaco sant'Agostino († 431), affermando che Maria «ha cooperato mediante l'amore a generare nella Chiesa i fedeli che formano le membra di quel capo [Cristo]», ha scritto una delle pagine più importanti nella storia di questa dottrina.^[94] Il pensiero va poi ad alcuni grandi rappresentanti del monachesimo benedettino: all'abate Ambrogio Autperto († 784), che chiama la Vergine «madre degli eletti», «madre dei credenti»,^[95] «madre delle genti»;^[96] a sant'Anselmo di Canterbury († 1109), per il quale è familiare invocare santa Maria come «nostra madre»,^[97] e rivolgersi a lei come alla «madre dei giustificati, dei riconciliati, dei salvati»;^[98] a Ruperto di Deutz († 1130), il quale, approfondendo il significato salvifico della presenza di Maria presso la Croce (cf. Gv 19, 25), la chiama «madre di tutti noi». ^[99] Si tratta dunque di una sorta di 'patrimonio familiare' che il monachesimo ha trasmesso alle successive istituzioni di vita consacrata, le quali lo hanno accolto come eredità preziosa e lo hanno accresciuto fino ai nostri giorni.

- Ai membri degli Istituti di vita consacrata, attraverso la celebrazione della liturgia e la *lectio divina*, si offrono molteplici occasioni per volgere lo sguardo alla santa Madre del Signore, per contemplare i gesti materni da lei compiuti verso Gesù, il Figlio primogenito (cf. Rm 8, 29), per sentirli quasi prolungati in se stessi - non sono essi i fratelli e le sorelle di Gesù? e i fratelli non hanno la stessa madre? -, per ammirare le sue virtù evangeliche. Ma - si sa - l'esemplarità è una componente della maternità.^[100] La contemplazione attiva tende a riprodurre nel contemplante - figlio, discepolo - i tratti spirituali del modello - madre, maestra -. Quanti Istituti di vita consacrata sono nati dalla contemplazione degli episodi salvifici - l'Annunciazione, la Visitazione, la Compassione presso la Croce... - a cui la Vergine prese parte? quanti, dalla considerazione delle sue virtù?

- La fondazione di un Istituto è una sorta di 'nascita', segnata spesso da ostacoli e contraddizioni. L'approvazione poi è ritenuta una 'grazia', che quasi sempre i fondatori e le fondatrici attribuiscono a un materno intervento della Vergine. Perciò - affermano - Maria è la 'Madre dell'Istituto', a lei esso deve la sua esistenza.^[101]

Dal riconosciuto rapporto madre-figlio consegue la frequente esortazione ai membri degli Istituti di vita consacrata ad assumere nei confronti della Vergine Maria un atteggiamento filiale: gratitudine e amore filiale, fiducia e abbandono filiale, preghiera e imitazione filiale. Esso è peraltro insito nel cuore delle persone consacrate, che sono consapevoli della parte avuta dalla Vergine nella loro nascita alla vita della grazia e nel loro cammino di sequela

radicale di Cristo. Ma l'invito alla 'vita filiale' è rivolto con un linguaggio sorvegliato, tendente ad evitare espressioni di infantilismo e il trasferimento automatico all'ordine della grazia di modalità proprie del rapporto materno-filiale nell'ordine della natura, soggetto a molteplici condizionamenti culturali.

31. I sette primi Padri e i Servi delle prime generazioni ritenevano la Vergine Maria, la santa Madre di Cristo, loro «gloriosa Signora», alla cui misericordia si appellavano fiduciosi e al cui amoroso servizio erano «singolarmente dedicati». ^[102] Ma essi sentirono la Vergine oltre che come «signora propria», anche come «speciale rifugio» e «*madre* singolare». ^[103] Le testimonianze sull'uso degli antichi Servi di rivolgersi a santa Maria come alla loro Madre sono numerose. Qui ci limiteremo a ricordare l'amabile figura del beato Francesco da Siena († 1328), il quale, da giovane, «si era scelto come *speciale madre* e signora, la Vergine gloriosa» ^[104] e, già frate esperto nelle vie dello spirito, la pregava quale «madre carissima», «madre dolcissima», «madre di grazia e di misericordia». ^[105]

«Signora e Madre»: un binomio costante nella spiritualità dei Servi: il primo membro indica la trascendenza della Vergine, assunta in cielo, assisa accanto al Re della gloria (cf. Sal 24, 8-10; 1Cor 2, 8; Sal 45, 11-16); il secondo, la sua vicinanza misericordiosa agli uomini, suoi figli, esuli - per usare un termine comune all'epoca dei Sette - in un mondo bisognoso di grazia. Per i Servi e le Serve di santa Maria non è stato difficile, rivolgendosi a lei, comporre armonicamente il servizio amoroso da rendere alla Signora con la pietà filiale dovuta alla Madre.

Ai Servi e alle Serve di Maria poi, a cui è familiare sostare nella contemplazione della Madre ai piedi del Figlio crocifisso, è stato, per così dire, naturale aderire a quanto l'esegesi contemporanea, corroborata dagli insegnamenti della Tradizione e del Magistero, rileva a proposito della parola di Gesù morente al Discepolo amato: «Ecco la tua madre!» (Gv 19, 27). Quella parola esprime il dono personale del Redentore ad ogni discepolo, al quale spetta di accoglierlo con animo riconoscente e di introdurre quindi la Madre di Cristo «in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano: "La prese con sé"». ^[106]

La Patrona

32. Molti Istituti ritengono la Vergine, invocata con una straordinaria varietà di titoli, loro Patrona. Come tale, in un giorno stabilito ne celebrano la memoria con particolare solennità. Per tutti i membri dell'Istituto quel giorno costituisce un'occasione propizia e attesa per riconsiderare le proprie origini, riaffermare l'identità e il carisma, rinsaldare la fraternità, ringraziare Dio per i benefici elargiti all'Istituto, rivolgere lo sguardo alle prospettive future. In una parola: il giorno della Patrona è festa della Vergine, ma è anche «la festa dell'Istituto».

33. Ma in alcuni Istituti - segnatamente in quelli che affondano le loro radici nei secoli XII-XIV - il termine *Patrona* ha conservato valenze e aspetti risalenti a istituzioni giuridiche e culturali del Medio Evo. Il gruppo di discepoli o di discepole che ha deciso di seguire Cristo con radicalità evangelica, riconoscendo da una parte la propria fragilità e indegnità spirituale e, dall'altra, la bontà della Vergine e l'efficacia della sua intercessione, si affida liberamente a lei, si pone sotto la sua tutela, dedica a lei la chiesa e la dimora. La Vergine diviene la Patrona e l'Avvocata del gruppo, la Titolare della chiesa. Secondo l'istituto del vassallaggio

ella dovrà proteggerlo, assumerne la difesa, impetrare per i suoi membri perdono e abbondanza di 'meriti'; essi saranno i suoi 'clienti' o 'servi', che ricambieranno la sua protezione con il loro amore - la Vergine sarà per essi la Donna -, con cortesi omaggi (*reverentiae*), con la lode - essi saranno i suoi *laudesi* - e, soprattutto, con l'impegno di compiacere al suo divin Figlio.

34. La *Patrona* dei Servi appartiene a questa tipologia. In essa alcuni elementi sono certamente caduchi, tra i quali in primo luogo lo sfondo giuridico del vassallaggio. Di perenne valore sono invece: il senso della propria indigenza spirituale, che impedirà atteggiamenti di autosufficienza o di farisaico compiacimento (cf. Lc 18, 11-12); il ricorso fiducioso alla santa Madre del Signore; il culto reso a lei, ingentilito dall'arte e dalla poesia, orientato a prolungare il devoto ossequio in servizio di misericordia ai fratelli e alle sorelle; l'attenzione alla Vergine, quale Donna nuova, avvolta dall'amore santificante di Dio, che costituì la premessa per un atteggiamento più rispettoso della dignità della donna.

Anche noi, come gli antichi Servi, riteniamo santa Maria nostra *Patrona*. Anche noi vogliamo, sorelle e fratelli della Famiglia Servitana, renderle il nostro devoto *servizio*. Esso, alla luce delle rinnovate Costituzioni, si configura come impegno «di cogliere il significato della Vergine Maria per il mondo contemporaneo»;^[107] di approfondire «la conoscenza di Maria, Madre di Dio e degli uomini e della sua missione nel mistero della salvezza»;^[108] di adoperarci, «consapevoli della divisione dei cristiani, [...] perché la Figlia di Sion divenga per tutti un segno di unità»;^[109] lei che «condivise fino in fondo la volontà di Cristo di "riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi»;^[110] di proporre «agli uomini insicuri [...], quale esempio della fiducia dei figli di Dio, la Donna umile che ha posto nel Signore la sua speranza»;^[111] di offrirle come espressione del servizio, la nostra stessa vita^[112] e il nostro apostolato che, sotto la sua guida, vuol essere anzitutto presenza attenta e misericordiosa presso i fratelli e le sorelle che sono nel dolore e nel bisogno;^[113] di porgerle l'omaggio della nostra pietà «attingendo a forme proprie della nostra viva tradizione o creandone altre, frutto di rinnovato servizio alla Vergine».^[114]

La Regina e Signora

35. Cristo, l'Agnello immolato e risorto, è «Re dei re e Signore dei signori» (Ap 19, 16). Sulla terra egli non fu tuttavia un re secondo le categorie di questo mondo (cf. Gv 18, 36): regnò dalla croce con la forza dell'amore. Paradossalmente il Re fu il Servo dei suoi 'sudditi': ne lavò i piedi (cf. Gv 13, 4-5), diede la vita per loro (cf. 1Gv 3, 16; Ef 5, 2; Gv 15, 13), volle che i rapporti tra loro fossero, sul suo esempio, improntanti all'amore (cf. Gv 13, 34-35; 15, 12.17) e al servizio reciproco (cf. Gv 13, 14-15; Mt 20, 25-28; Mc 10, 42-45; Lc 22, 24-27).

Anche santa Maria è Regina, Signora gloriosa, a causa di Cristo e nello stile di Cristo. Il Vaticano II, confermando una tradizione risalente al secolo IV, ha ribadito autorevolmente la dottrina sulla regalità di Maria: ella, «finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria [...] e dal Signore esaltata come la *regina dell'universo*, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo».^[115]

Nel nostro tempo si osserva una certa riluttanza ad applicare il titolo di 'regina' alla beata Vergine: esso è ritenuto appartenente a un'epoca storica tramontata; richiama - si afferma - più la 'mariologia dei privilegi' che non la 'mariologia del servizio'. La contestazione ha suscitato tuttavia un utile approfondimento della natura della regalità di Maria, dei suoi fondamenti teologici, dello sfondo biblico in cui essa deve essere considerata.^[116]

36. Ciò nonostante negli odierni testi costituzionali i titoli di Regina e di Signora ricorrono con una certa frequenza. Essi sostanzialmente si equivalgono. In alcuni casi si può, forse, cogliere tra l'uno e l'altro questa differenza. Il titolo *Regina* è usato per indicare, in modo quasi 'ufficiale', la condizione ultima della Vergine, assisa accanto al Figlio, il Re della gloria; il titolo *Signora* è usato con un tono e in un contesto più familiare: allude alla presenza di lei, quale padrona, nel luogo - monastero, convento... - in cui i membri dell'Istituto, postisi volontariamente al suo servizio, sono impegnati nella sequela radicale di Cristo.

I titoli di Regina e Signora e, conseguentemente, il riconoscimento del 'dominio' della Vergine sono molto frequenti nel monachesimo benedettino. Il loro uso avrà un considerevole sviluppo nel movimento della riforma cistercense e negli ordini di vita evangelico-apostolica sorti a partire dal secolo XII. La celebre antifona *Salve Regina misericordiae*, già nota nel secolo XI, è forse l'espressione più caratteristica del modo con cui il monaco e il frate si rivolgono supplici alla beata Vergine. Ma in quell'epoca, mentre si afferma con vigore la regalità di Maria, con altrettanta convinzione ne vengono affermate l'indole materna e la funzione mediatrice. In Maria l'esercizio della regalità è servizio materno di misericordia. Questa considerazione porterà a modificare, già nel secolo XIII, l'*incipit* della ricordata antifona, includendovi il termine *Mater*: «Salve Regina, *Mater* misericordiae».

Da quell'epoca il binomio «Regina-Madre» figura spesso in testi liturgici, legislativi e ascetici degli Istituti di vita consacrata. Esso ha assunto talora un carattere ufficiale, come nel caso della famiglia carmelitana, in cui la Vergine è la «Regina e Madre del Carmelo».^[117]

37. Negli odierni testi costituzionali il titolo di *Regina*, pur nella sostanziale identità di significato, è usato con diverse sfumature, che rilevano ora l'uno ora l'altro aspetto della regalità della Vergine o l'ambito in cui essa si esercita:

– il destino di gloria e la dignità della Madre del Signore, ormai pienamente configurata al Figlio e partecipe della sua regalità: i membri degli Istituti di vita consacrata guardano con gioia a questa 'realtà di grazia' e volentieri si pongono sotto la tutela della Regina di misericordia;

– la natura e lo spazio in cui la beata Vergine svolge la sua regalità: come il Figlio ella regna con la sola forza dell'amore e il suo dominio si esercita unicamente nell'intimo - il cuore - dell'uomo; questo aspetto sottolinea, ad esempio, la tradizione monfortana quando, rivolgendosi a Maria, la chiama «Regina dei cuori»;^[118]

– il modo eminente con cui la Vergine nazaretana praticò le virtù evangeliche: Maria è la «Regina delle virtù» - «Regina dell'umiltà», «Regina della purezza»... -, a cui le persone

consacrate sono invitate a rivolgere lo sguardo per riprodurre in se stesse quelle espressioni di perfezione cristiana;

– il primato che la Madre di Gesù possiede nei confronti di particolari 'categorie' nelle quali si riconoscono alcuni gruppi di persone consacrate: così Maria è salutata «Regina delle vergini», «Regina degli Apostoli». Quest'ultimo titolo, che mostra la Vergine al centro della nascente comunità degli Apostoli (cf. At 1, 14), è molto amato dagli Istituti con forte carisma apostolico.

38. Il titolo di *Regina*, attribuito a santa Maria, è dunque di uso frequente negli Istituti di vita consacrata. Si osserva tuttavia, in conformità con gli indirizzi della mariologia postconciliare, la preoccupazione che esso non sia inteso in modo da creare un senso di distanza tra la «gloriosa Regina del cielo» e le persone consacrate che, pellegrine sulla terra, faticano nell'esaltante sequela di Cristo. Abbandonata quindi ogni connotazione politica del titolo, viene richiamata la genuina natura della regalità di Maria. Essa è:

– partecipazione eminente alla condizione regale del Popolo della nuova Alleanza (cf. 1Pt 2, 9-10); Ap 1, 6; 5, 10; Es 19, 6), i cui membri sono chiamati, tutti, a regnare con Cristo (cf. 2Tm 2, 12; Rm 5, 17; Ap 22, 5);

– conseguenza del coinvolgimento della Madre nel Mistero pasquale del Figlio - umiliazione, passione, gloria (cf. Fil 2, 6-11) -, per cui ella come ha partecipato alla sua umiliazione così partecipa alla sua gloria;

– esito ultimo del cammino discepolare di Maria, per cui al termine della sua corsa ella è stata trasferita nel Regno del Figlio diletto (cf. Col 1, 13) e ha ricevuto per la sua fedeltà «la corona della vita» (Ap 2, 10; cf. 1Cor 9, 25); ma esito con valenza universale, perché la Vergine, giunta alla suprema libertà e alla piena unione con Cristo, è l'icona regale dell'approdo del cammino della Chiesa, della storia e della creazione: essere «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21, 1; cf. Is 65, 17), dimora di Dio, in cui «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21, 4; cf. Is 25, 8);^[119]

– esercizio della sua materna intercessione volta all'avvento del Regno e al progressivo annientamento dei nemici di Dio e dell'uomo, che la Scrittura identifica in «ogni principato e ogni potestà e potenza» (1Cor 15, 24), nel diavolo (cf. Eb 2, 14), nel peccato (cf. Eb 1, 3; 9, 13) e, infine, nella morte (cf. 1Cor 15, 26); nemici che generano violenza, oppressione, guerra, distruzione della natura, razzismo, sostituzione del Dio vero e santo con gli idoli nefandi del potere, della gloria, del denaro;

– prolungamento della sua apertura all'azione dello Spirito; il *fiat* obbediente di Maria (cf. Lc 1, 38), frutto dello Spirito, è divenuto, nell'economia della grazia, influsso materno perché gli uomini si aprano al dono dello Spirito e crei in loro, come in lei, un cuore nuovo (cf. Ez 36, 26-27), li introduca nella «nuova creazione» (cf. Mt 19, 28) e susciti in essi gli stessi sentimenti di Cristo (cf. Fil 2, 5); così ella, nello Spirito, collabora al consolidamento e allo sviluppo del Regno;

– conferma della legge storico-salvifica secondo cui all'abbassamento segue l'innalzamento, all'umiliazione il trionfo; documento concreto del costante agire di Dio, che disperde i superbi e innalza gli umili (cf. Lc 1, 51-52), nonché avveramento pieno della parola del Signore: «chi si umilia sarà innalzato» (Lc 14, 11).

Il titolo di *Regina* - viene infine rilevato - è l'attestazione suprema della verità con cui Maria di Nazaret visse la sua condizione di «*Serva* del Signore» (Lc 1, 38).

39. Per noi, sorelle e fratelli della Famiglia Servitana, è abituale rivolgerci alla Vergine come a «nostra Signora» (*Domina nostra*), «Regina dei Servi» (*Regina Servorum*) e di ritenerci, se pure indegni, suoi Servi e Serve. E' la nostra tradizione perenne. E' il carisma della nostra vita.

L'antica letteratura dell'Ordine, i testi legislativi, la liturgia, l'iconografia sono pieni di testimonianze sul modo in cui i frati concepivano i loro rapporti con la santa Madre di Cristo: in termini di «Signora - Servi». Qui sarà sufficiente ricordare, a comune consolazione, il frammento del «libretto delle Costituzioni» (*constitutionum libellus*) che contiene la 'formula di professione' dei sette primi Padri, notevole per l'orientamento teologico e cristologico che essi dettero al «servizio alla Signora»:

Temendo la loro imperfezione,
pensarono rettamente
di mettere umilmente se stessi e i loro cuori,
con ogni devozione,
ai piedi della Regina del cielo,
la gloriosissima Vergine Maria,
perché essa, come mediatrice e avvocata,
li riconciliasse e li raccomandasse al Figlio suo
e, supplendo con la sua pienissima carità
alla loro imperfezione,
impetrasse loro misericordiosamente fecondità di meriti.
Per questo mettendosi a onore di Dio
al servizio della Vergine Madre sua,
vollero fin da allora essere chiamati
'Servi di santa Maria',
assumendosi un regolamento di vita
secondo il consiglio di persone sagge.^[120]

L'orientamento cristologico del servizio alla Vergine è messo in luce in un'altra pagina dello stesso scritto. L'Autore, in colloquio interiore con la Madre di Gesù, rilevando che nello stesso anno - 1233 - sono nati l'Ordine e Filippo Benizi, domanda: «O dolcissima Signora, che cosa fai?», e si risponde cogliendo il senso esatto dell'intervento della Vergine:

Il tuo futuro servo
fai somigliante al tuo Figlio.^[121]

Per noi, come per i sette primi Padri, come per tanti santi fratelli e sorelle, «servire nostra Signora» è motivo di gioia, titolo di gloria.^[122] Presto i frati dell'Ordine, felici di vivere alla costante presenza della Signora, intesero quasi rivolta a loro stessi l'esclamazione che la Regina di Saba rivolse a Salomone. Un'esclamazione che da secoli campeggia nell'arco del presbiterio della basilica di Monte Senario:

Beati i tuoi servi,
beati coloro che stanno sempre davanti a te (cf. 1Re 10, 8).

In quale modo noi, oggi, con fedeltà dinamica alla tradizione, intendiamo il servizio alla Vergine abbiamo già detto.^[123]

La figura regale e misericordiosa della *Signora* continua ad essere per noi fonte di ispirazione vitale: perché, volgendo gli occhi a lei, lo sguardo si spinge oltre e si posa, stupito e adorante, su Gesù, il Re Servo; perché l'unico 'ordine' che noi, Servi, riceviamo dalla nostra Regina è quello di eseguire i comandi del Figlio (cf. Gv 2, 5).

La Maestra

40. Gesù è il Maestro e Signore (cf. Gv 13, 13-14). L'unico Maestro (cf. Mt 23, 8.10). Un «maestro venuto da Dio» (Gv 3, 2), «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29), il solo che conosca il Padre (cf. Mt 11, 27). Coloro che, credendo in lui, ne accolgono l'insegnamento e seguono le orme sono i suoi discepoli (cf. Mt 16, 24; Lc 9, 23).

Egli, il Maestro, ha voluto tuttavia che i suoi discepoli partecipassero alla sua funzione magisteriale, non diversamente di come egli, «la luce del mondo» (Gv 8, 12) ha voluto che i suoi discepoli fossero essi pure «la luce del mondo» (Mt 5, 14): prima di salire al Padre inviò in missione universale gli «undici discepoli» (Mt 28, 16), comandando loro: «Andate e *ammaestrate* tutte le nazioni [...] *insegnando* loro di osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 20). La Chiesa dunque è istituzionalmente *Maestra*: «Per volontà di Cristo - insegna il Vaticano II - la Chiesa cattolica è maestra di verità».^[124] Su di essa grava dunque il compito di insegnare agli uomini le verità che sono via al cielo. Ma di essere anche «esperta di umanità»;^[125] deve, cioè, forte della sua esperienza, aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo a vivere e a potenziare, alla luce del Vangelo, i valori insiti nella persona umana.

41. Anche Maria di Nazaret è maestra. Il suo magistero non deriva tuttavia dal compito di insegnare (*munus docendi*) che il Maestro affidò alla Chiesa. E' carismatico. E' maestra perché madre. Maestra perché discepola.

Quale *madre* la Vergine svolse sulla terra, come ogni madre, un compito di maestra-educatrice nei confronti di Gesù, suo figlio. Insieme con san Giuseppe gli trasmise i valori della cultura ebraica e la spiritualità dei «poveri del Signore», nella quale eccelleva.^[126] Con ogni probabilità, sulla terra ancora, Maria fu 'maestra' della Chiesa nascente, cioè fonte di

informazione sugli avvenimenti riguardanti l'infanzia di Gesù.^[127] Congiungendo Luca 2, 19.51 con Atti 1, 14, la pia meditazione ecclesiale è giunta a parlare della «scuola della Madre», dove gli apostoli e gli evangelisti, attenti al suo insegnamento (*ipsa docente*), attingono notizie riguardanti Gesù e la sua dottrina.^[128] Dal cielo poi ella continua a svolgere, nei confronti degli uomini, suoi figli nell'ordine della grazia, attraverso l'esempio, un ruolo magisteriale il cui scopo è indurli all'imitazione di Gesù: «Come, infatti, gli insegnamenti dei genitori acquistano un'efficacia ben più grande se sono convalidati dall'esempio di una vita conforme alle norme della prudenza umana e cristiana, così la soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imitazione del divino modello, Gesù Cristo».^[129]

Quale *discepolo*, per la perfezione del suo apprendimento, Maria divenne maestra. Fu anzitutto discepolo: apprese informazioni riguardanti la persona e la missione di suo Figlio dall'angelo Gabriele e da Elisabetta, dai pastori e dai magi, da Simeone e Anna. La tradizione ecclesiale poi ritiene che la Vergine, in virtù di una lunga consuetudine di vita, assimilò progressivamente e profondamente l'insegnamento del Figlio - le sue parole, i suoi gesti inattesi... - i valori e lo stile del Regno. Li assimilò in modo sapienziale ed esistenziale: custodendo e confrontando nel cuore (cf. Lc 2, 19.51) profezie antiche e parole udite da lei stessa, avvenimenti straordinari e fatti quotidiani della vita. Ella inoltre - osserva Giovanni Paolo II - «è la prima di quei 'piccoli', dei quali Gesù dirà un giorno: "Padre, ... hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11, 25)».^[130] Nell'annunciazione le fu «rivelato il Figlio», negli anni della vita nascosta fu «quotidianamente in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo»: ma furono una rivelazione e un contatto che non la dispensarono dalla fede, messa a dura prova dalle contrarietà che accompagnarono l'infanzia di Gesù e gli anni oscuri di Nazaret.^[131]

42. Le antiche espressioni di vita consacrata furono sensibili all'immagine della Vergine quale Maestra. Ciò avvenne soprattutto in due ambiti:

– nei circoli di vergini consacrate, alle quali veniva proposta, quasi spontaneamente, Maria di Nazaret come Maestra. Ambrogio di Milano († 397), parlando ad esse, chiama Maria «maestra della verginità»,^[132] cioè dello stato di vita che esse professano, e «maestra dell'umiltà»,^[133] vale a dire della virtù che tradizionalmente è collegata, per sua difesa e garanzia, con la verginità; e poiché «il primo stimolo dell'apprendimento è costituito dalla nobiltà del *maestro*»,^[134] le vergini consacrate non dovrebbero nutrire alcun dubbio ad apprendere da Maria, 'nobilissima' Madre di Dio, la «forma ideale» del loro stato di vita;

– negli ambienti monastici, nei quali i monaci, adusi a ruminare la Parola, assumono quale 'maestra' della *lectio divina* Maria di Nazaret,^[135] donna riflessiva, figlia di Israele, abituata come il suo popolo ai tempi lenti di Dio e a interpretare il presente alla luce dei libri santi, memoria e profezia a un tempo.

Negli attuali testi costituzionali non figura spesso il titolo di Maestra; non è raro invece trovare espressioni in cui i membri degli Istituti di vita consacrata sono esortati a *imparare* dalla Vergine il modo di seguire radicalmente Cristo, e testi eucologici che le chiedono di *insegnare* ad essi questo o quell'aspetto della vita discepolare.

43. Non dissimile è, fratelli e sorelle della Famiglia Servitana, la nostra esperienza nei confronti della metafora della Vergine 'Maestra'. Anche noi, in riferimento ad aspetti importanti della nostra vita, ci rivolgiamo a lei, dicendo: «*insegnaci*».^[136] Ma non mancano testi nei quali invochiamo nostra Signora con il titolo di Maestra. Così in un inno del significativo ufficio *Sancta Maria Servorum*, la supplica dei Servi si rivolge alla Vergine «Signora, Maestra, Madre»:

Precamur voce supplici:
servos tuere, Domina;
doce, *Magistra*, asseclas;
custodi, Mater, filios.^[137]

*Preghiamo con voce supplice:
guarda i tuoi servi, Regina,
insegna, Maestra, ai tuoi discepoli,
custodisci, Madre, i tuoi figli.*

Così pure nelle *Litanie dei Servi di santa Maria*, nelle quali sono state recuperate invocazioni di alcuni formulari litanici che, tra i secoli XV e XVI, furono in uso nell'Ordine:

Ave Maria, maestra di santità
Maestra di umiltà
Maestra di obbedienza
Maestra di forza
Maestra di contemplazione
Maestra di servizio.^[138]

Come per tutti gli Istituti di vita consacrata, anche per noi la Madre di Gesù è *maestra* non per le sue nozioni su Dio, ma per la sua grande fede in Dio; cioè, come dicevano i medievali, più per la sapienza che per la scienza; più per l'esperienza che per la conoscenza.

La Guida

43. La metafora della guida, strettamente associata a quella del pastore, ricorre frequente nei libri dell'Alleanza sia nella prima sia nella seconda fase. Il Signore è il pastore e la guida del suo popolo. In riferimento all'epopea dell'Esodo, nella memoria storica di Israele è rimasta profondamente incisa la visione di Dio che *guida* il suo popolo errante nel deserto: «Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per *guidarli* sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce» (Es 13, 21; cf. 15, 23). Le pagine di Ezechiele (cap. 34) e di Isaia (40, 10-11) su Dio Pastore che raduna, difende, conduce al pascolo le sue pecore e ne ha delicatissima cura sono tra le più commoventi e le più alte teologicamente della Scrittura antica. Guida dell'intero popolo, il Signore è anche guida del singolo pio israelita, come mostra il rassicurante salmo del Pastore: «mi rinfranca, mi *guida* per il giusto cammino, per amore del suo nome» (Sal 23, 3).

Anche Gesù, che incarna la figura del Buon Pastore (cf. Gv 10, 11.14), è la guida del nuovo popolo messianico: cammina avanti ai suoi (cf. Mc 10, 32; Lc 19, 28), indicando la via della salvezza, che passa attraverso la croce; risorto, egli è l'Agnello-Pastore che «*guiderà* [gli eletti] alle fonti delle acque della vita» (Ap 7, 17; cf. Is 49, 10).

44. Anche alla Vergine la tradizione cristiana ha applicato il titolo di *guida* (*dux*). Ciò è avvenuto soprattutto per una duplice via:

– da una parte i Santi Padri riconobbero in lei la nuova Miryam (cf. Es 15, 20-21),^[139] colei che con il Magnificat ha inaugurato il canto dei tempi nuovi e *guida* il coro di coloro che lodano Dio per la vittoria definitiva riportata da Cristo su Satana, il vero faraone omicida;

– dall'altra videro nella Vergine di Nazaret, in quanto persona esperta della vita consacrata, la *guida* di coloro che abbracciano questa forma di discepolato cristiano. Così Venanzio Fortunato († 600 ca.) afferma che «la Vergine Maria [...] *guida* le pecore del verginale gregge dell'Agnello»^[140] e san Leandro di Siviglia († 600 ca.) la chiama «Madre e *guida* delle vergini».^[141]

Quest'ultimo senso prevale nella letteratura sulla vita consacrata di matrice monastica. La Vergine è guida esperta: conosce il cammino, è salita sulla vetta, è approdata alla riva. Può quindi guidare altri nella via che conduce alla meta, nell'ascensione verso la cima, nella traversata verso il porto. La meta, la cima, il porto è Cristo.

La metafora della guida ne richiama altre come quella della *stella*^[142] e si accompagna spontaneamente all'idea di protezione, di difesa, di accompagnamento. Sotto questo profilo la Vergine è sentita da alcuni, tra cui la beata Edith Stein († 1942), martire carmelitana, più che un modello che ci sta *di fronte*, una persona che ci è *accanto* e, tenendoci per mano, ci *guida* nel cammino verso Dio.^[143]

45. Non si tratta ovviamente di immagini e metafore applicabili unicamente alla vita consacrata, ma in riferimento ad essa hanno trovato particolare favore. Nei testi costituzionali degli Istituti di vita consacrata la santa Vergine è presentata ancora come guida nella via della contemplazione, nella realizzazione di se stessi, nell'impegno apostolico. E così via.

Nelle nostre Costituzioni santa Maria viene presentata quale «sostegno e *guida* nella via dell'orazione».^[144] Ciò si riallaccia all'antica consuetudine di rivolgere alla Vergine, prima di ogni ora dell'Ufficio divino, il saluto angelico; con esso sollecitiamo «il suo misericordioso intervento, perché accompagni e sorregga la nostra preghiera»,^[145] e esprimiamo il nostro desiderio di pregare con lei e come lei. A questo testo si deve aggiungere l'Epilogo delle *Costituzioni*. Esso, pur non contenendo il termine, si riferisce alla Vergine quale guida: nell'«impegno di servizio la figura di Maria ai piedi della Croce sia la nostra immagine *conduttrice*».^[146] Testo a noi particolarmente caro perché congiunge l'immagine evangelica della *Madre presso la croce* del Figlio con l'immagine teologica della *Vergine guida*, in ciò che costituisce il nostro carisma: il servizio.

Il modello

46. Per i discepoli di Cristo non vi è altro modello che Cristo stesso. Per ogni discepolo, sia egli laico o consacrato o ministro ordinato, Gesù è il prototipo di santità. Egli stesso si è proposto come modello: «Vi ho dato l'esempio soprattutto, perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13, 15). I suoi discepoli ne dovranno seguire l'esempio soprattutto nel servizio (cf. Mt 20, 28; Mc 10, 45; Lc 22, 27) e nell'amore (cf. Gv 13, 34-35). Gesù è il modello supremo perché egli, anche nella sua condizione umana, è il Santo di Dio (cf. Mc 1, 24; At 3, 14), il Figlio obbediente nel quale il Padre si è compiaciuto (cf. Mc 1, 11; Mt 3, 17; Lc 3, 22), l'Unto che sovrabbonda di Spirito (cf. Gv 1, 32-33; Lc 4, 16-21), il Maestro di verità (cf. Mt 22, 16). Dalla condizione esemplare di Cristo consegue, per tutti i suoi discepoli, il dovere dell'imitazione e della sequela (cf. Mc 8, 34; Lc 14, 27; Mt 10, 38).

Secondo il Vaticano II, lo stato di vita consacrata è «fondato sulle parole e sugli *esempi* del Signore»^[147] e «fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano».^[148] La «imitazione di Cristo, dunque, da parte dei membri degli Istituti di vita consacrata sembra avere questo di specifico: essa costituisce un tentativo, intenzionalmente radicale, di vivere secondo quella «forma di vita»,^[149] che Gesù, storicamente, scelse per sé. Un'imitazione peraltro che non è semplice 'mimesi', ripresa delle transitorie modalità storico-culturali secondo le quali visse Gesù, ma assunzione delle motivazioni ideali che determinarono la scelta, da parte sua, di quello stile di vita.

47. Nella luce di Cristo la Vergine Maria, la Discepolo, è modello di vita per tutti i discepoli. Si tratta di un'antica intuizione. Già Ambrogio di Milano († 397) proclamava che «Maria fu tale che la vita di lei sola è insegnamento per tutti».^[150] Nel dopo Concilio la dottrina sull'esemplarità di Maria, «la quale rifulge come il modello della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti»,^[151] ha conosciuto uno straordinario sviluppo.

Per quanto concerne la vita consacrata si può affermare che non vi è documento magisteriale su di essa che, venendo a parlare di Maria, non la proponga come modello. Come pure non vi è testo costituzionale che non esalti il valore esemplare della Madre di Gesù in ordine alla vita consacrata.

Qui sarà sufficiente riportare, per il suo valore sintetico e per la terminologia caratteristica, un testo dell'*Instrumentum laboris*, in cui è dominante la categoria dell'esemplarità:

Per la sua incondizionata risposta
alla vocazione divina,
per la sua consacrazione interiore
per mezzo dello Spirito Santo,
[Maria] è *modello* della vocazione
e della totale donazione a Dio.
Ella ha vissuto la verginità per il regno,
l'umiltà, la povertà evangelica
e la totale obbedienza al disegno di Dio;

è la prima discepola
e l'*esempio* impareggiabile della sequela di Cristo Signore.

Per tale dedizione
al mistero e alla missione di suo Figlio,
risplende come *modello*
del servizio apostolico ecclesiale.

Nella sua vita, «regola di condotta per tutti»,
risplendono come in uno *specchio*
i carismi della vita consacrata.

Essa è *modello* sponsale e verginale
specialmente della donna consacrata
nella sua dedizione alla contemplazione
e nella donazione apostolica,
sia nella solitudine dei monasteri
che anche in mezzo alle vicende del mondo e della società.^[152]

Gli elementi che qui vengono proposti in una sintesi notevole, nei testi costituzionali degli Istituti di vita consacrata vengono dispiegati, secondo i vari carismi, con dovizia di prospettive. Non è il caso di insistervi. Semmai di osservare che, senza dubbio, il termine *modello* non è da intendersi nel senso di un punto di riferimento ideale, statico, quasi estraneo al contesto in cui si svolge la vita delle persone consacrate, ma nel senso di «sorgente di ispirazione» ricca e adattabile alle più svariate situazioni.

Tale è l'esperienza degli Istituti di vita consacrata nei confronti di santa Maria: da secoli essi volgono a lei lo sguardo, attingendovi sempre nuova linfa e nuova ispirazione vitale. E' sorprendente come gli Istituti, anche quelli più distanti tra loro per carisma e tipologia strutturale, affermino di trovare nella Vergine una sorgente ispiratrice per la loro vita.

48. Anche per noi, sorelle e fratelli della Famiglia Servitana, la beata Vergine è sorgente di ispirazione vitale. Lo affermiamo nel primo articolo delle Costituzioni: «Mossi dallo Spirito, ci impegnamo, come i nostri primi Padri, a testimoniare il Vangelo in comunione fraterna e ad essere al servizio di Dio e dell'uomo, *ispirandoci costantemente a Maria*, Madre e Serva del Signore».^[153] Non episodicamente quindi né per questioni marginali, ma tenacemente e per ciò che costituisce l'essenza della nostra vita e del nostro carisma rivolgiamo lo sguardo alla Vergine: da lei, la Discepola e la Serva, imbevuta della sapienza di Israele e aperta alla novità del Vangelo, vogliamo ricevere indicazioni comportamentali per vivere la nostra vocazione di discepolato cristiano e di servizio a Dio e all'uomo.

Alcuni testi delle Costituzioni rilevano aspetti particolari dell'esemplarità di Maria: il suo «altissimo esempio di creatura orante»,^[154] per cui assumiamo lei come modello per «vivere nell'ascolto della Parola di Dio»,^[155] ed «essere attenti alle indicazioni dello Spirito»;^[156] il suo

esempio di misericordia^[157] e di speranza, che ci spinge ad essere misericordiosi e a infondere fiducia nel cuore degli uomini insicuri e sfiduciati;^[158] la sua compassione presso la Croce, che richiede da noi un cuore compassionevole, pronto a «comprendere e sollevare le umane sofferenze».^[159] In una parola: nulla nella nostra vita e nella nostra missione apostolica rimane fuori dall'influsso esemplare di Maria di Nazaret.

La Vergine, icona di vita evangelica, richiama lo sguardo dei suoi Servi. Gli antichi frati desideravano tenere fisso lo sguardo sulla loro Signora, «come gli occhi della schiava alla mano della sua padrona» (Sal 123, 2). Nell'Ordine continua una radicata tradizione di «sguardo alla Vergine». A volta a volta, esso è supplice: implora grazia e misericordia; contemplativo: si posa con stupore sulla figura santa e gloriosa della Theotokos; vigile: è mosso dal desiderio di eseguire con prontezza i comandi della Signora; puro e intenso nella visione della bellezza della Donna amata.

Ma - lo abbiamo detto - è sguardo che, posatosi su santa Maria, si spinge oltre e si fissa in Cristo: passando, per così dire, attraverso la Serva del Signore, la Regina di misericordia, la Madre presso la Croce, si appunta nel santo Servo Gesù, nel Sacerdote che sa «compatire le nostre infermità» (Eb 4, 15), nel Figlio crocifisso. E', infine, sguardo che orienta alla sequela di Cristo, come imploriamo nella *Supplica dei Servi*: «Ravviva in noi l'antico, sacro impegno / [...] lo sguardo fisso in te seguire Cristo».^[160]

La sorella

49. Gesù, «nato da donna» (Gal 4, 4), figlio di Maria di Nazaret e figlio del Dio Altissimo, è il Fratello universale.

In virtù dell'incarnazione, «il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo».^[161] ne è divenuto fratello. «Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2, 11; cf. 2, 17). Infatti, Gesù stesso, nella pienezza della sua gloria di risorto, chiama i discepoli-amici (cf. Gv 15, 15) «miei fratelli» (Gv 20, 17; Mt 28,10). Con la Pasqua la redenzione è compiuta: suo Padre è anche il Padre dei discepoli, perciò li chiama fratelli. Gesù quindi è, come afferma Paolo, «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29), «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1, 18).

In Gesù i vincoli della fraternità non si limitano al genere umano, ma in virtù della creazione e dell'incarnazione si estendono a tutto il cosmo. Infatti «per mezzo di lui sono state create tutte le cose» (Col 1, 16; cf. Gv 1, 3), le quali, secondo il disegno divino, devono essere ricapitolate in Cristo (cf. Ef 1, 10), cioè rapportate a lui come al loro capo; la santa umanità di Cristo poi, generata dalla Vergine, è creatura congiunta all'intera creazione. Ma sappiamo che la creazione, che «è stata sottomessa alla caducità» (Rm 8, 20), sarà anch'essa oggetto di redenzione (cf. Rm 8, 21.23) e parteciperà alla libertà dello stato glorioso di Cristo.^[162]

Il discepolo quindi che guarda la realtà con gli occhi del Maestro, vedendo un uomo o una donna, dice con verità: è mio fratello, è mia sorella; e contemplando il creato è come percorso da un fremito di fraternità che, in Cristo, lo unisce alle creature.

I discepoli che hanno abbracciato la vita monastica e la vita religiosa, per le quali la «comunione fraterna» è una componente essenziale, sono in condizioni particolarmente favorevoli per sentire la gioiosa realtà di 'Cristo fratello', della 'creazione sorella'. A questo proposito è motivo di letizia ricordare la testimonianza di frate Francesco d'Assisi: egli «circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, *perché aveva reso nostro fratello* il Signore della maestà»;^[163] e, contemplando la creazione, sentiva fratelli il sole, il vento, il fuoco; sorelle, la luna, le stelle, l'acqua.

50. 'Sorella', come titolo mariano, è antico, se pure non frequente. Nei primi secoli esprimeva soprattutto venerazione,^[164] oggi è usato per richiamare la 'condizione comune' a Maria di Nazaret e ai discepoli di Cristo, nell'ordine sia della natura sia della grazia. Paolo VI ebbe una particolare predilezione per il titolo di Sorella.^[165] Lo usò anche in discorsi dottrinalmente impegnati.^[166]

La Vergine è nostra sorella. I teologi ne elencano le ragioni con ordinata successione. È *creatura*, parte del cosmo, ha la stessa origine, gli stessi limiti, tende alla stessa meta delle altre creature. È vera *figlia di Adamo*, se pure privilegiata: condivide quindi con noi la natura umana, sottomessa all'esperienza del dolore e al mistero della morte, ma protesa incoercibilmente verso la pienezza della vita, della verità, dell'amore. È *figlia di Sion*: appartiene pertanto alla discendenza di Abramo (cf. Lc 1, 55) e con noi, ma prima di noi, riconosce in lui il «nostro padre nella fede».^[167] È *frutto della redenzione*, se pure «il più eccelso»;^[168] come noi, quindi, è stata redenta da Cristo, anche se in «modo sublime»^[169] e diverso. È *membro della Chiesa*, anche se sovremenente:^[170] con noi e come noi è figlia e discepola della Chiesa, vive nello spazio comunione creato dallo Spirito.

Nella storia della vita religiosa è da rilevare il caso della Famiglia carmelitana. Nel secolo XIV l'Ordine accentua la propria spiritualità mariana in riferimento al termine 'sorella': i carmelitani sono i 'fratelli' (*fratres*) della Vergine Maria, essa quindi è la loro 'sorella'.^[171] Ciò costituì per essi motivo di un rinnovato impegno e di un rapporto sempre più familiare con la Madre di Gesù.

Nel nostro tempo il titolo mariano di Sorella compare con una certa frequenza nella letteratura della vita consacrata. Esso dice vicinanza e comunione di esperienze di vita. Le persone consacrate infatti sentono Maria vicina nel loro cammino di fede, nelle modalità esistenziali della sequela di Cristo, nella determinazione di vivere in modo stabile la regola dell'amore fraterno.

Alcune comunità monastiche sorte in questo secolo nell'ambito della Riforma - Taizé (Francia), Grandchamp (Svizzera), Pomeyrol (Francia), Upsala (Svezia), Darmstadt (Germania)... - sono sensibili alla visione di Maria quale sorella.^[172] L'approccio di queste comunità alla figura della Madre del Signore avviene partendo dalla Scrittura che ne disegna i tratti essenziali. Nella *lectio divina* queste comunità scoprono in Maria la creatura in cui tutto, perfino il suo *fiat*, è opera della grazia, l'umile serva in cui si manifesta in modo eminente lo stile di Dio, che sceglie gli ultimi e si rivela ai piccoli (cf. Mt 11, 25). Sotto questo profilo Maria appare come la 'sorella povera' che Dio ha reso bella e ricca di grazia. Ed ancora, alla luce della Scrittura, queste comunità valorizzano l'esemplarità della Vergine: ella è l'icona

dell'accoglienza della Parola, dell'apertura allo Spirito, della fede stupita e riconoscente, gioiosa e sofferta.

51. Nelle Costituzioni e nella tradizione dei Servi non figura il titolo di Sorella. Tuttavia l'Ordine, per la sua attenzione alle prospettive mariologiche del nostro tempo, lo ha accolto e valorizzato e lo usa in vari contesti: in alcuni pii esercizi, in documenti di varia natura,^[173] nei testi liturgici:

Nella fede e nel dolore, o Maria,
ci sei madre e *sorella*.^[174]

... [Maria], frutto più eccelso della redenzione,
è *sorella* di tutti i figli di Adamo.^[175]

È probabile che la visione della Vergine quale 'nostra Sorella' vada progressivamente radicandosi in noi, Servi e Serve di Maria. Risponde infatti alla nostra concezione della vita consacrata e può divenire nuova sorgente di ispirazione e ulteriore motivo per vivere con autenticità la comunione fraterna.

Conclusioni

52. Abbiamo detto che nella nostra riflessione sulla tipologia del rapporto tra la Madre di Gesù e le persone consacrate avremmo attinto agli studi e all'esperienze di fratelli e sorelle di altri Istituti. Ad essi siamo largamente debitori ed esprimiamo qui la nostra riconoscenza.

Ma la nostra gratitudine si rivolge anzitutto a Dio, che in Maria di Nazaret ha dato agli Istituti di vita consacrata una figura così ricca di funzioni vitali e di valori esemplari perché accompagni i loro membri nel cammino verso il raggiungimento dello «stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13).

A questo punto ci sembra utile fare alcune osservazioni conclusive sul rapporto Maria-persone consacrate e raccogliere in sintesi alcuni dati emersi durante la riflessione.

53. Il rapporto tra Maria e le persone consacrate è una realtà di grazia. È un dono di Dio. Possiamo quindi dire: è 'sapienza cristiana' accoglierlo con grata consapevolezza e viverlo con lieta coerenza. Dalla parte di Dio il dono preesiste ed esiste; dalla parte delle persone consacrate esiste, in un certo senso, nella misura in cui esse lo conoscono e lo riconoscono operativamente.

Il rapporto poi non è fine a se stesso. È mezzo. Esso è finalizzato al conseguimento della perfetta carità e conduce là donde trae origine: a Cristo e per lui, nello Spirito, al Padre. Nella grande metafora della vita come cammino, il rapporto Maria-persone consacrate si configura in termini di accompagnamento, di sostegno, di guida: la Madre Maestra Sorella cammina accanto al figlio discepolo fratello verso il luogo dove essa vive immersa nell'amore: la santa

Trinità. In questo spazio di vita infinita e di suprema santità quel rapporto viene esaltato, ma se ne palesa anche l'intrinseca relatività, perché in esso tutto è riferito al Padre, al Figlio e allo Spirito e tutto viene assorbito nella beata Trinità.

54. La tipologia del rapporto della Vergine con le persone consacrate non è appannaggio esclusivo di queste ultime. Tranne alcuni aspetti derivanti dalla specificità della vita consacrata, tale tipologia è comune a tutti i discepoli di Cristo; per tutti santa Maria è madre e maestra, patrona e regina, guida modello sorella. Tuttavia l'affettuosa insistenza con cui gli Istituti di vita consacrata si richiamano a quella tipologia non è ingiustificata. Tale tipologia infatti riflette spesso esperienze spirituali vissute con lucida intensità in ambienti di vita consacrata; è stata oggetto di una riflessione teorica da parte dei religiosi che ne hanno rilevato l'efficacia, descritto i contorni, esaltato la bellezza e i valori simbolici; è oggetto non di rado di una precisa scelta sancita nei testi costituzionali e testimoniata da una tradizione vivente; è stata divulgata in larga misura dalla predicazione dei religiosi.

I membri degli Istituti di vita consacrata non possono vantare alcuna esclusiva sulla 'tipologia del rapporto con la Vergine' di cui si è fatto parola nelle pagine precedenti, ma, per misericordia di Dio, ne sono stati fruitori intensi e alacri diffusori.

55. I vari tipi di rapporto della Vergine con le persone consacrate - madre-figlio, maestra-discepolo, regina-servo... - non sono incompatibili fra loro. Nei testi costituzionali è frequente incontrare binomi quali «Madre e Regina», «Madre e Maestra», «Maestra e Guida». E così via. Ciò è dovuto da una parte al fatto che l'unica missione di grazia della Vergine nei confronti del Popolo di Dio si rifrange in molteplici interventi salutari; dall'altra al fatto che nessun 'tipo di rapporto' esaurisce la varietà di modi con cui le persone consacrate si pongono di fronte alla Vergine.

Ogni 'tipo di rapporto' è frutto di approfondimenti dottrinali, di esperienze di vita, di fattori storici e di condizionamenti culturali. Né va dimenticato che ognuno di essi è analogico, per cui oltre alla parte 'coincidente' presenta un'altra 'divergente'. Ciò impedisce di fare di qualsiasi 'tipo di rapporto' un assoluto. Vi sono infine propensioni personali, radicate nella propria psicologia o nella propria cultura, che orientano la persona consacrata verso un 'tipo di rapporto' più che verso un altro.

Perciò gli Istituti di vita consacrata, anche quando, privilegiano, secondo la propria tradizione, questo o quel 'tipo di rapporto' sono nondimeno rispettosi degli orientamenti personali dei suoi membri.

Il religioso - la persona consacrata - sa che nel suo cammino discepolare verso Cristo è accompagnato dalla beata Vergine. Ella è accanto a lui qual madre sollecita, patrona che lo difende, regina che intercede per lui, maestra sicura, guida esperta e punto di riferimento esemplare (modello), sorella premurosa.

56. Crediamo si debba aggiungere una parola su quella che, in analogia di quanto viene detto della Chiesa, possiamo chiamare 'dimensione mariana' degli Istituti di vita consacrata. Essa implica nel loro *essere* un'impronta mariana, nell'*agire* un riferimento alla Vergine.

Tale 'dimensione mariana' è ordinariamente stabilita in base a fattori, per così dire, esterni, verificabili (titolo dell'Istituto, festa patronale, precise indicazioni costituzionali, patrimonio di pietà mariana, tradizione vivente...). Ci sono invece Istituti che non hanno né titolo mariano, né festa patronale mariana, né scelta preferenziale di un mistero della Vergine - l'Annunciazione, la Visitazione... - su cui posare l'attenzione, né particolari espressioni di pietà mariana. Eppure essi affermano di avvertire nella vita della comunità una sorta di 'clima mariano' di significativa 'presenza della Vergine' - monito, incoraggiamento, protezione ... -. Per descriverla fanno talora propria una parola di Paolo VI sulla presenza della Madre di Gesù nella vita della Chiesa: «Dio ha collocato nella sua famiglia - la Chiesa -, come in ogni focolare domestico, la figura di una donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa "e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore"». ^[176]

57. Nel nostro tempo si ricorre spesso all'espressione «Maria, icona della vita consacrata». Qui vorremmo rendere ragione di essa in riferimento alle grandi aree della vita consacrata, vale a dire l'*eremitismo*, il *cenobitismo*, l'*itineranza missionaria*, la *diaconia ecclesiale*. La Vergine infatti è:

– donna del silenzio, che nella solitudine, abbandonata allo Spirito, confronta 'eventi e parole' (cf. Lc 2, 19.51): immagine dunque dell'eremita che scende nel proprio cuore per meditare la Parola che lo rende uno con Cristo, nella conformità al suo pensiero, ai suoi sentimenti, alla sua azione;

– donna di comunione all'interno della Chiesa nascente (cf. Gv 2, 11-12; At 1, 14), e di ogni Chiesa e comunità che si forma nella fede e nella sequela di suo Figlio: immagine dunque del cenobitismo, stimolo a una vita di preghiera assidua e concorde, memoria che solo nello Spirito è possibile la koinonia dei cuori e dei beni;

– donna in cammino, che, mossa dallo Spirito, si reca sollecita alla casa di Zaccaria per portare Cristo e la buona notizia della salvezza (cf. Lc 1, 39-45): immagine dunque dell'itineranza missionaria, per cui discepoli e discepoli di Cristo, per impulso dello Spirito (cf. At 2, 1-4), si dipartono per le vie del mondo per annunciare il Vangelo (cf. Mt 28, 19);

– donna del servizio, attenta alle necessità del prossimo: immagine dunque della diaconia - di misericordia, di insegnamento, di assistenza pastorale... -, che molti Istituti esercitano in nome della Chiesa per servire i poveri e i bisognosi nel corpo e nello spirito.

SECONDA PARTE

RIFLESSIONE SULLA VITA CONSACRATA

ALLA LUCE DEL MAGNIFICAT: PROSPETTIVE E STIMOLI

58. Nella Seconda Parte della nostra lettera capitolare intendiamo, con l'aiuto del Signore, sostare in ascolto meditativo del Magnificat, il cantico di Maria di Nazaret (Lc 1, 46-55); esso ci offrirà prospettive e stimoli per vivere con autenticità la vita consacrata e per approfondire alla sua luce il nostro carisma di servizio.

La bellezza del cantico, la profondità dottrinale, il valore liturgico e pastorale, l'attenzione che ad esso riserva la Chiesa hanno orientato la nostra scelta. Siamo sicuri, sorelle e fratelli della Famiglia Servitana, che essa, per l'amore che avete alla Parola e per la vostra pietà verso santa Maria, sarà condivisa da tutti voi.

SEZIONE PRIMA

IL DONO DEL MAGNIFICAT

59. Il Magnificat è un dono. Di Dio alla Vergine; di questa alla Chiesa, a ciascuno di noi. Come dono esso va compreso e accolto, diversamente non se ne coglie il fascino, non se ne penetra il significato profondo. Per il Magnificat vale la parola biblica: «ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce» (Gc 1, 17). Con animo riconoscente, dunque, e pieno di rispetto per la Parola santa vogliamo riflettere su questo cantico che il Signore, dopo averlo posto sulle labbra di Maria di Nazaret, mette ogni giorno sulle nostre labbra.

Un dono congiunto ad altri doni

60. Pronunziato dalla Vergine Maria, 'povera del Signore', il Magnificat non è un canto isolato. È giunto a noi insieme con i cantici di altri *anawim*: il *Benedictus* (Lc 1, 68-79) del sacerdote Zaccaria; il *Nunc dimittis* (Lc 2, 29-32) di Simeone, «uomo giusto e timorato di Dio» (Lc 2, 25); insieme con il cantico degli angeli (cf. 2, 14); con la ricca innologia dell'epistolario paolino^[177] e dell'Apocalisse giovannea.^[178] Insieme - aggiungiamo - con il *Pater noster* (Mt 6, 9-13), la preghiera per eccellenza, e le *Beatitudini* (cf. Mt 5, 3-11), del cui messaggio il Magnificat è quasi lirica anticipazione.

Il Magnificat affonda le sue radici nella poesia dei salmi e di altri inni del Testamento antico, in particolare nei cantici delle donne di Israele, che esaltarono le gesta e la misericordia di Dio: Miryam, «profetessa, sorella di Mosè», che condusse le danze dopo il passaggio del Mar Rosso (cf. Es 15, 20-21); Debora, «giudice d'Israele, una profetessa» (Gdc 4, 4), che dopo la disfatta dell'esercito di Sisara, proruppe in un canto di vittoria (cf. Gdc 5, 2-31); Giuditta, che dopo la vittoria su Oloferne, intonò un canto di lode e di riconoscenza a Dio per la liberazione di Betulia (cf. Gdt 16, 1-17); Anna, donna afflitta e umiliata che, dopo la nascita del figlio Samuele, innalzò, esultante, un commosso cantico di ringraziamento al Signore che aveva esaudito la sua preghiera (cf. 1Sam 2, 1-10).

Miryam, Debora, Giuditta, Anna, donne di coraggio, di poesia e di profezia. I loro canti preludono al cantico della Vergine, come gli avvenimenti che esse cantarono sono figura dei fatti salvifici a cui ella prese parte: il passaggio del Mar Rosso adombra la Pasqua di Cristo; le vittorie su Sisara e Oloferne, la sconfitta del Maligno; la nascita di Samuele da grembo sterile, la nascita di Gesù da grembo verginale.

Un dono da accogliere, vivere, trasmettere

61. Il cantico della Vergine è profondamente radicato nella storia di Israele. In esso confluiscono la sua sapienza e la sua poesia; si ode l'eco dell'attesa gemente dei patriarchi e degli oracoli dei profeti; vi è riassunta la fede di Israele in Dio salvatore e la sua visione della storia.

Il Magnificat ha un senso letterale, inerente al momento e al contesto in cui sgorgò dal cuore della Vergine. Ma esso giunge a noi carico della ricchezza delle successive letture ecclesiali. Il Magnificat infatti ha accompagnato e nutrito la preghiera della Chiesa, ne ha illuminato il cammino, l'ha fatta crescere e, a sua volta, è cresciuto con essa. Al cantico di Maria si applica in modo particolare il principio esegetico formulato da san Gregorio Magno († 604): «gli oracoli divini *crescono* insieme con chi li legge».^[179]

La Parola svela sempre nuovi aspetti di se stessa a Chiese, comunità, singoli discepoli che l'ascoltano e la pregano dall'interno della loro situazione storica. La Parola è stata *scritta*, è divenuta *Scrittura* per il bene degli uomini e delle donne che si sarebbero succeduti di generazione in generazione. Una lettura della Parola, quindi, avulsa dalla situazione in cui l'uomo si trova a vivere non risponde all'intenzione originaria del testo, cioè all'intenzione divina. È indispensabile tuttavia che le 'letture storiche' del Magnificat siano accolte con discernimento spirituale, secondo la norma dell'Apostolo: «esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5, 21). Perché, certamente, non ogni 'lettura storica' del Cantico è da ritenere.^[180]

Di fronte al Magnificat la nostra situazione, sorelle e fratelli della Famiglia Servitana, è questa: il cantico della Vergine è là, nel capitolo iniziale del Terzo Vangelo, circoscritto in dieci versetti, immutabile in ogni sua parola. Esige di essere compreso secondo il pensiero di Luca, l'agiografo ispirato da Dio. Eppure esso giunge a noi accresciuto da molteplici letture ecclesiali compiute sotto la guida dello Spirito, accompagnato dal giubilo orante di innumerevoli generazioni cristiane. Richiede di essere da noi letto, pregato, interiorizzato, vissuto. Vuole, infine, essere arricchito, per così dire, dalle nostre esperienze vitali, perché dobbiamo essere suoi lettori e interpreti, cantori e artefici a partire dalla nostra condizione di Servi e di Serve di santa Maria.

Il dono deve essere - dicevamo - ricevuto e custodito. Ma deve essere anche comunicato e trasmesso. Nel cristianesimo è legge trasmettere ad altri ciò che abbiamo ricevuto (cf. Lc 1, 1-3; 1Cor 11, 23; 15, 3). Per tutti noi sia quindi gradito impegno tramandare ad altri il dono del Magnificat, letto alla luce della nostra esperienza, circondato dal nostro riconoscente amore.

Un dono che ci introduce nella vicenda di Maria

62. Accogliendo e vivendo il dono del Magnificat entriamo a far parte della storia stessa di questo cantico: quella di quanti hanno cantato il Magnificat prima di noi e dal Magnificat sono stati orientati nei percorsi del discepolato cristiano; quella di quanti lo canteranno e si

lasceranno guidare dalle sue illuminanti parole. Mentre la Chiesa, cantandolo incessantemente, tesse la trama del « Magnificat dei secoli»,^[181] tutti siamo in attesa di prolungare il cantico della Vergine nella dossologia senza fine: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello / lode, onore, gloria e potenza, / nei secoli dei secoli» (Ap 5, 13).

Ma vi è di più. Compreso e accolto come dono, il Magnificat, nel mistero della «comunione dei santi», rende Maria contemporanea a noi e noi a Maria. Il suo cantico è divenuto nostro. Uniti a lei siamo congiunti con quanti essa rappresenta: Israele, di cui è figlia eccelsa; la Chiesa, di cui è figura (*typus*),^[182] modello (*exemplar*)^[183] e icona escatologica (*imago*),^[184] l'umanità, in quanto ella è figlia di Eva.

Come il suo *fiat* fu parola detta a nome dell'intera umanità, così il *Magnificat* è canto che racchiude l'esultanza e la lode dei popoli. Maria è creatura, frammento singolare in cui, dopo Cristo, tutto è ricapitolato e in cui tutto è detto. Come Maria, così noi. In noi e per noi, restituiti alla nostra verità di frammenti destinati a comporre il tutto, Israele, le Chiese, il mondo - l'umanità e il cosmo - cantano e magnificano il Signore.

Un dono per la nostra preghiera

63. Il Magnificat è un dono dello Spirito. Con esso egli è venuto «in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8, 26) e ci ha offerto, per mezzo di Maria, «la profetessa, madre del grande Profeta»,^[185] un testo che è insieme uno straordinario modello di preghiera e una singolare pagina per la nostra meditazione. Consideriamo i due aspetti per trarre dal cantico della Vergine indicazioni e stimoli per la nostra vita di orazione.

64. Modello di preghiera. Le Costituzioni dell'Ordine, allorché propongono santa Maria quale «altissimo esempio di creatura orante»,^[186] si riferiscono soprattutto alla «Vergine del Magnificat».

Maria di Nazaret, donna ricolma di grazia divina (cf. Lc 1, 28) e umile serva del Signore (cf. Lc 1, 38.48), pronunziò il Magnificat avendo nel cuore lo Spirito, nel grembo il Figlio di Dio: indicazione per noi di come la preghiera genuina scaturisca da un cuore docile la mozione dello Spirito (cf. Gd 20; Rm 8, 15.26-27; Gal 4, 6) e sia compiuta in unione con Cristo (cf. Gv 14, 13-14; 15, 7.16; 16, 23-24.26; 1Gv 5, 14).

Lo pronunziò in risposta al saluto benedicente di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1, 45), trasformando in lode di Dio l'elogio a lei rivolto: insegnamento per noi di come la preghiera debba essere risposta dossologica alla Parola ascoltata, fede che canta la grazia.

Lo pronunziò sorretta dalla fede, sollecita nella carità, ferma nella speranza dell'adempimento delle promesse fatte ad Abramo; lo pronunziò in comunione con il suo popolo, esultante per lo spuntare dell'alba messianica, grata perché il Signore aveva rivolto lo sguardo a lei, sua umile serva: ammaestramento per noi di come la preghiera sia spazio di comunione tra Dio e noi, tra noi e il prossimo; sia lode dell'Altissimo e servizio ai fratelli e alle sorelle.

Ed ancora il Magnificat si offre a noi come modello di preghiera per i suoi contenuti e gli aspetti formali: è cantico di ringraziamento e di lode; è memoria delle meraviglie operate dal Signore; espressione di concretezza e di radicamento nell'ora presente; sguardo proiettato sul futuro. È esempio di come, rivolgendosi a Dio, si debbano coniugare il senso della trascendenza assoluta di Dio - egli è il Signore, il Salvatore, l'Onnipotente, il Santo (cf. Lc 1, 46-47.49) - con quello della sua sorprendente vicinanza - egli volge il suo sguardo agli umili, stende la sua misericordia a coloro che lo temono, si ricorda delle sue promesse (cf. Lc 1, 48.54-55) -. Nel Magnificat colui che i teologi chiamano il «Totalmente-Altro» si manifesta vicinissimo all'uomo: nel grembo della Vergine nazaretana il Dio inaccessibile del rovelto ardente (cf. Es 3, 3-5) è divenuto già l'Emmanuele, il Dio con noi.

65. Pagina per la nostra meditazione. Con la professione solenne ci impegnamo a «vivere [...] nell'ascolto della Parola di Dio» («in *lectione divina*», secondo l'originale latino).^[187] Ogni pagina della Scrittura, quindi, deve essere oggetto della nostra meditazione. Tuttavia riconosciamo nel Magnificat, il canto della Serva del Signore, un particolare dono offerto alla nostra *lectio divina*. Il Magnificat è Parola di Dio da *accogliere* con fede e con rendimento di grazie, come l'accorse Maria; da *meditare* nel cuore sotto la guida dello Spirito, come fece la Vergine che, sotto l'impulso del medesimo Spirito, custodiva nel cuore la memoria di parole ed eventi riguardanti suo Figlio e la salvezza del genere umano; da *cantare* per le strade del mondo, quale espressione di riconoscente culto al Signore e proclamazione della sua misericordia, come lo cantò la Madre di Gesù in «una città di Giuda» (Lc 1, 39); da *vivere* con coerenza ed audacia confidando, come santa Maria, nella bontà di Dio e nell'aiuto della grazia.

Il Magnificat è quindi parola che impegna tutto l'uomo: dall'udito scende nel cuore; dal cuore risale, trasformata in canto, alle labbra; parola che sollecita l'impegno fattivo dei discepoli di Cristo, che illumina i loro passi sulla via della santità e della giustizia.

66. Il Magnificat è sgorgato da un cuore puro e pieno di fede, il solo che potesse levare a Dio una lode degna della sua gloria. Si comprende allora l'intuizione di sant'Ambrogio († 397), che auspica: «Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio».^[188] E si spiega perché la Chiesa abbia fatto del Magnificat un momento culminante della Liturgia delle Ore: in Oriente al sorgere del sole, in Occidente all'ora del Vespro. L'uso liturgico del Magnificat si colloca in quel processo di identificazione tra la Chiesa e Maria che fu molto sentito nell'epoca patristica:^[189] Maria e la Chiesa, una persona, una voce. La Chiesa in preghiera (*Ecclesia orans*) è la Vergine orante Maria (*Virgo orans*).

Negli ultimi decenni, nella Famiglia Servitana, si sono sviluppate, accanto alla forma tradizionale di 'preghiera a Maria', altre forme di preghiera, esse pure note all'antichità: *come* Maria e *con* Maria. La preghiera *come* Maria richiama la sua esemplarità; la preghiera *con* Maria allude alla sua presenza orante nella comunità dei discepoli di suo Figlio.^[190]

Si tratta di un legittimo sviluppo, di cui ci sono numerose testimonianze nei libri di preghiera dell'Ordine. A quello sviluppo ha contribuito in larga misura la crescente stima dei Servi e

delle Serve del nostro tempo per il cantico della loro Signora; hanno voluto con lei e come lei glorificare Iddio e proclamarne la misericordia. Perciò pregano:

Vergine della speranza,
profezia dei tempi nuovi,
unisci al *tuo* cantico le *nostre* voci
e accompagnaci nel nostro cammino: [...]
per magnificare *con te* la misericordia di Dio
e cantare la gioia della vita e la salvezza.^[191]

Ci sia consentito come frati capitolari formulare un auspicio: che la Famiglia Servitana, in quanto tale, aggiunga al «Magnificat dei secoli» una sua 'lettura storica', accogliendo e meditando, cantando e vivendo il cantico della Vergine.

SEZIONE SECONDA

IL CARISMA DEL SERVIZIO

ALLA LUCE DEL MAGNIFICAT

67. Nella Seconda Sezione ci proponiamo, sorelle e fratelli della Famiglia Servitana, di approfondire il nostro carisma alla luce del Magnificat. Non abbiamo alcun intendimento esegetico nei confronti del cantico della Vergine, di cui peraltro insigni studiosi hanno fatto eccellenti commenti: in nessuna epoca la Chiesa ha dedicato tanta attenzione al Magnificat come nella nostra; ad esso fanno costante riferimento documenti magisteriali, opere di esegeti e teologi, scritti di pastoralisti e di studiosi della liturgia e della pietà popolare.

In ascolto dunque della voce degli esegeti e con lo sguardo rivolto alle varie situazioni in cui si trova a vivere la Famiglia Servitana, intendiamo offrire alcune indicazioni perché il nostro servizio, compiuto alla luce del Magnificat, sia gradito a Dio e divenga strumento di grazia e mezzo di comunione.

UN SERVIZIO DIFFICILE:

PARLARE DI DIO ALL'UOMO E ALLA DONNA DEL NOSTRO TEMPO

68. Il Magnificat è un cantico di lode a Dio. Ed è anche un discorso su Dio.^[192] su ciò che egli è (vv. 46-50) e su ciò che egli *ha fatto* (vv. 51-55). Discorso su Dio, formulato da Maria con parole antiche, quelle della tradizione religiosa del suo popolo, ma riguardante una realtà nuova, contemplata con occhi nuovi. Il Magnificat infatti è il vero «canto nuovo» (cf. Sal 40, 4; 96, 1; 98, 1; 144, 9; 149, 1) dei nuovi tempi messianici.

La *realtà nuova* è l'incarnazione del Figlio nel grembo verginale di Maria. Il Magnificat è strettamente connesso con l'Annunciazione; è infatti risposta all'elogio di Elisabetta (cf. Lc 1, 45) per la fede con cui la Vergine aveva aderito al messaggio dell'Angelo. Questi aveva detto: «Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato

Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà mai fine» (Lc 1, 31-33). Il fatto nuovo, sconvolgente, è che Dio, l'Altissimo, ha scelto lei, umilissima creatura per essere la madre di suo Figlio, l'atteso Messia. Il Magnificat è il canto che sgorga dall'esperienza della maternità messianica.

Gli *occhi nuovi* sono quelli di Maria. Occhi di umile Serva su cui, a sua volta, si è posato lo sguardo del Signore (cf. Lc 1, 48; Is 66, 2). Occhi puri che vedono Dio (cf. Mt 5, 8), si alzano verso di lui - il Santo, l'Onnipotente, il Salvatore, il Misericordioso - e si abbassano poi per appuntarsi con realismo sulla condizione del popolo, oppresso, affamato, disprezzato.

Il Magnificat, discorso su Dio, è anche una nuova rivelazione di Dio. Dal cantico della Vergine, quindi, la Chiesa «attinge la verità sul Dio dell'alleanza: sul Dio che è onnipotente e fa "grandi cose" all'uomo».^[193]

69. Necessità e difficoltà di 'parlare di Dio'. Come a tutti gli Istituti di vita consacrata, anche a noi viene chiesto di parlare di Dio alle donne e agli uomini del nostro tempo. Compito arduo, al cui espletamento si frappongono molti ostacoli.

Bisogna parlare di Dio all'uomo postmoderno, i cui tratti spirituali sono difficili da definire. Egli si muove in un orizzonte culturale dominato dal pragmatismo, per cui sembra chiuso ai valori della tradizione e diffidente dell'utopia. A lui pare bastare il presente, anche se provvisorio e transitorio ed è tendenzialmente scettico verso ogni proposta di trascendenza. Nel rapporto con l'altro vede principalmente l'interesse e il vantaggio individuale, ma non è privo del senso di solidarietà verso gli uomini con cui è a contatto. E non gli manca slancio per migliorare gli spazi intramondani in cui si svolge la sua vita. Il suo, tuttavia, è un mondo in cui, sotto le ceneri di ideali che gli appaiono definitivamente tramontati, covano scintille di generosità e una salutare insoddisfazione che può aprire le porte a nuovi orizzonti.

A quest'uomo bisogna parlare di Dio: del Dio dell'Alleanza; del Dio indicibile di Abramo, Isacco e Giacobbe; del Dio cantato da Maria di Nazaret; del Dio che è «Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (2Cor 1, 2). A quest'uomo bisogna dire che Dio è un tu (quel tu che egli accetta come inevitabile pedina nel gioco degli interessi) che si pone accanto a lui, nell'amore, perché ne tragga sommo vantaggio.

All'uomo postmoderno il discorso su Dio deve essere fatto con un linguaggio che egli possa comprendere:

– escludendo ogni giudizio di condanna (cf. 1Cor 5, 12-13; Gv 3, 17) ed evitando ogni ostracismo, amandolo «con un amore condito di saggezza, di grazia e di cortesia (cf. Col 4, 5-6)»; essendogli accanto con umiltà e mitezza (cf. Mt 11, 29), «perché la franchezza-parresia (cf. At 4, 31) non degeneri in arroganza»;^[194]

– compiendo gesti di amicizia, cioè invitandolo a condividere la nostra esperienza di fede (cf. Gv 1, 39), mostrandogli le nostre «opere buone» che lo conducano a scoprire la gloria di del

Padre dei cieli (cf. Mt 5, 16); facendo leva sulla forza apologetica dell'amore (cf. Gv 13, 35; 17, 21) e sulla testimonianza apostolica della vita.

70. Ma nella nostra epoca ci troviamo di fronte anche atteggiamenti di segno diverso. I pronostici su una irreversibile secolarizzazione della società si sono dimostrati sbagliati; dappertutto infatti si osservano segni di una esplicita ricerca spirituale e di un crescente 'ritorno al sacro'. Purtroppo si tratta spesso di manifestazioni di una religiosità deviante, che vanno sotto vari nomi: 'sette', 'nuovi movimenti religiosi', 'culti'. Il fenomeno è vasto: «quasi tutte le Chiese locali avvertono l'emergere di ogni sorta di nuovi movimenti religiosi o pseudoreligiosi, gruppi o esperienze».^[195]

Le sette sembrano offrire un *senso di appartenenza* a chi l'aveva smarrito sentendosi sradicato dalla propria famiglia o istituzione di origine; *risposte semplici e già pronte* a chi è assalito dai grandi interrogativi dell'esistenza o vive in situazioni complicate; un'*esperienza religiosa soddisfacente*, con sensazioni ed emozioni forti, coinvolgenti il corpo e l'anima, con possibilità di esprimersi in modo spontaneo e creativo; *opportunità di appartenere a un gruppo elitario*, con prospettive di successo e di potenziamento della propria personalità; un *facile accesso al trascendente*, ai doni dello Spirito - dono delle lingue, delle guarigioni ... -, alle manifestazioni mistiche, alla conoscenza profonda della Scrittura; una *missione concreta per un mondo migliore*, con possibilità di partecipare alle decisioni e alle realizzazioni; una *guida sicura* nella persona del capo carismatico, del maestro, del 'guru'.

Si può dire che l'adesione a 'sette', 'movimenti', 'culti' costituisce una «ricerca di presenza» là dove si erano insediate «numeroso forme di alienazione (da sé, dagli altri, dalle proprie radici, dalla propria cultura, ecc.)».^[196] Spesso dietro quelle adesioni c'è un vuoto creato dalla famiglia, dalla scuola, dalla parrocchia, dalle istituzioni civili. Chi si era smarrito in esso, vuole ritrovarsi.

Sono situazioni pastorali che conoscono bene molti Servi e Serve di Maria che svolgono il loro ministero in città dove il fenomeno delle sette è in espansione, e a cui fanno fronte con rispetto delle persone e secondo le direttive impartite dai responsabili delle Chiese locali.

Anche alle donne e agli uomini delle sette bisogna 'parlare di Dio': del Dio della Vergine e del Signore Gesù, che non indica 'vie facili', né assicura 'comunicazioni immediate' con la trascendenza, né promette successi personali intramondani. E parlando di Dio si deve rilevare il modo con cui Maria di Nazaret aderì al suo progetto salvifico: nella sola *fede*, non nella 'visione', né in seguito a parole lusinghiere promettenti successo; nella più assoluta *libertà*, non in seguito ad un'imposizione. Perché ciò che turba di più una retta coscienza cristiana è la manipolazione sociale e psicologica che subiscono i nuovi adepti: «Le sette impongono i loro modi particolari di pensare, di sentire e di comportarsi, contrariamente all'approccio della Chiesa che implica un consenso convinto e responsabile».^[197]

71. Il discorso su Dio - teologia - è sempre arduo, difficile. Talora sembra una *contradictio in terminis*, perché esso si prefigge di dire ciò che è indicibile, parlare di ciò che è ineffabile.

Nel contesto di un cantico di lode, Maria di Nazaret fece - dicevamo - un 'discorso su Dio'. Da esso desideriamo trarre alcune indicazioni per noi, Servi e Serve di santa Maria, perché il nostro modo di 'parlare di Dio' sia in sintonia con quello di nostra Signora.

La Vergine fece il suo 'discorso su Dio':

– a *partire dalla fede*, dalla fede del suo popolo nel Dio dei Padri, che si era manifestato con parole e con eventi nella storia di Israele; dalla sua fede eroica, in linea con quella di Abramo, ^[198] accoglimento incondizionato del progetto salvifico di Dio che la coinvolgeva nella totalità del suo essere;

– sotto *l'impulso dello Spirito*; il Pneuma divino che era disceso su di lei perché divenisse la madre verginale del Messia (cf. Lc 1, 35), muove ora il cuore della Vergine perché esulti in Dio, pone sulle sue labbra le parole giuste su Dio. Lo Spirito che «ha parlato per mezzo dei profeti», ^[199] quello Spirito di cui dirà Paolo che «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1Cor 2, 10), parla ora per mezzo dell'ultima profetessa d'Israele;

– con *coscienza della propria piccolezza*; Maria la ebbe in somma misura (cf. Lc 1, 38.48); il suo primato fu quello di essere la più piccola; ^[200] si trovava quindi nella prima, indispensabile condizione per 'parlare di Dio' correttamente, cioè la consapevolezza dell'infinita distanza che intercorre tra Dio e l'uomo: una distanza che, dal punto di vista operativo, solo la *grazia* può colmare, avvicinando Dio all'uomo; e, dal punto di vista conoscitivo, solo la *rivelazione* può coprire, disvelando alla creatura il mistero del Creatore;

– con *aderenza alla concretezza della vita*; nel Magnificat il 'discorso su Dio' diviene subito 'discorso sull'uomo'; Maria, infatti, dopo la lode divina, volge la sua attenzione all'uomo: a se stessa (cf. Lc 1, 48-49), agli oppressi e ai piccoli della società (cf. Lc 1, 50-53), al suo popolo, Israele (cf. Lc 1, 54-55); perché ogni genuina teologia diviene necessariamente antropologia, premura per l'uomo, maschio e femmina, opera delle mani di Dio e sua suprema somiglianza (cf. Gen 1, 27; 2, 7. 18-22).

Dal cantico della Vergine derivano, dunque, alcune indicazioni perché il nostro servizio di 'parlare di Dio', tanto arduo quanto frequentemente richiesto, scaturisca dall'adesione alla Parola e dall'ascolto della voce dello Spirito, e sia svolto con consapevolezza degli invalicabili limiti e con senso di profonda venerazione.

IL SERVIZIO DELLA LODE

72. «Lodate il Signore» è l'imperativo che risuona costantemente nei salmi e negli inni del Testamento antico. Esso è rivolto anzitutto ai «servi del Signore» (Sal 113, 1), ai timorati di Dio (cf. Sal 22, 24), alla santa città di Gerusalemme (cf. Sal 147, 12); ma anche ai «popoli tutti» (Sal 117, 1; Sal 148, 11), alle schiere angeliche (cf. Sal 148, 2) e a tutto il cosmo: «lodatelo ed esaltatelo nei secoli» ripetono incessantemente, dalla fornace, Anania, Misaele e Azaria rivolgendosi a tutte le creature - stelle del cielo, piogge e rugiade, ghiacci e nevi, folgori e nubi ... - (cf. Dn 3, 52-90). Tra questi 'laudatori del Signore' è Maria di Nazaret. La sua è la voce più pura e più alta. Il Magnificat segna il culmine dell'innologia iniziata con il

cantico di Mosè (cf. Es 15, 1-18) e inaugura l'innologia neotestamentaria, il cui vertice è il canto escatologico all'Agnello (cf. Ap 15, 3-4). Tra la Pasqua figurale dunque e la Pasqua escatologica si snoda, nel tempo della Pasqua-sacramento, il Magnificat di Maria-Chiesa, canto anch'esso di timbro pasquale.

73. «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1, 46), cioè lo esalta, lo glorifica, lo loda e lo benedice. Maria proclama la *grandezza* di Colui che ha fatto in lei «*grandi cose*» (Lc 1, 49). Nel canto disvela ciò che è avvenuto nel silenzio dell'annunciazione, ciò che Elisabetta, «piena di Spirito Santo» (Lc 1, 41) ha compreso: il tempo è colmato, è iniziata l'era messianica, è giunto il Salvatore. E lei, Maria di Nazaret, ne è la Madre.

Il Magnificat è il canto di lode-ringraziamento per le «*grandi cose*» che il Signore, «ricordandosi della sua misericordia» (Lc 1, 54), ha fatto in favore della sua *serva*, Maria (cf. Lc 1, 48), e del suo *servo*, Israele (cf. Lc 1, 54). Sotto questo profilo il Magnificat è una *historia salutis* cantata.

«L'anima mia ... il mio *spirito*» (Lc 1, 46-47), cioè la totalità dell'essere di Maria, tutta la sua persona di donna riflessiva e fervente,^[201] esulta in Dio Salvatore (cf. Lc 1, 47). «Il Magnificat - è stato scritto - è lo specchio dell'anima di Maria».^[202] Ma ad altri è sembrato che esso rifletta anche la corporeità della Vergine, là dove essa canta la sua esultanza usando un'espressione che indica la partecipazione del corpo - forse con la danza, come già l'antica Miryam (cf. Es 15, 20-21) e il re Davide (cf. 2Sam 6, 14) - al moto di gioia dello Spirito.^[203]

74. Maria esulta, gioisce in Dio suo salvatore. Il Magnificat, «inno di esultanza di tutti gli umili»,^[204] è avveramento di antichi inviti profetici alla gioia (cf. Sof 3, 14-18; Zac 2, 14-15; 9, 9-10; Gl 2, 21-27) e compiuta risposta all'invito dell'angelo: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1, 28).

Nella spiritualità anticotestamentaria la gioia accompagna la lode al Signore e la celebrazione delle sue feste; corona l'osservanza della Legge (cf. Sal 19, 9; 119, 14.16.24.35.77.92.143.174); è intuizione e pregustazione della futura pienezza dei beni messianici. Proprio in riferimento al Messia venturo, Gesù disse: «Abramo [...] *esultò* nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne *rallegrò*» (Gv 8, 56). Con acuta intuizione sant'Ireneo (+ 200 ca.) avvertì il legame esistente tra il tripudio di Abramo e la gioia della Vergine: «Dice: "L'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito ha esultato in Dio mio salvatore, perché l'esultanza di Abramo discendeva sui suoi discendenti che vegliavano, vedevano il Cristo e credevano in lui, ma a sua volta l'esultanza ritornava indietro e dai figli risaliva ad Abramo, il quale appunto desiderò di vedere il giorno della venuta di Cristo».^[205]

Per una esatta comprensione della gioia del Magnificat sono da rilevare ancora lo *spazio* in cui essa si manifesta, la *situazione* a partire dalla quale è percepita: lo spazio è «*in Dio salvatore*» (cf. Lc 1, 47), ambito santo e unico da dove la gioia balza serena e raggiunge fervente il suo culmine; la situazione è l'*umile condizione* (*tapéinosis*) (cf. Lc 1, 48) di Maria, la sola da cui, in prospettiva biblica, è possibile aprirsi alla pura letizia.

In consonanza con la liturgia, che applica a Maria il vaticinio di Isaia 61, 10,^[206] e sintetizzando secoli di riflessione cristiana, Paolo VI ha scritto: «Quale mirabile risonanza acquistano, nella sua esistenza singolare di Vergine d'Israele, le parole profetiche rivolte alla nuova Gerusalemme: "Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto col manto della giustizia, come uno sposo che si cinge di diadema e come una sposa che si adorna di gioielli" [Is 61, 10]. Vicina al Cristo, essa ricapitola in sé tutte le gioie, essa vive la gioia perfetta promessa alla Chiesa: "Madre piena di santa letizia"».^[207]

75. Dopo aver considerato il Magnificat quale pagina che insegna a 'parlare di Dio',^[208] intendiamo ora trarre da esso indicazioni su come 'lodare Dio'.

È necessario anzitutto 'lodare Dio' nello Spirito, aprendo il cuore alla sua arcana voce, lasciandosi avvolgere dalla sua misteriosa presenza, seguendo l'esempio della Vergine di Nazaret, il cui canto fu espressione della sua singolare esperienza dello Spirito. Lo Spirito mosse Zaccaria a cantare il *Benedictus* (cf. Lc 1, 67), Elisabetta a benedire la Madre e il frutto del suo ventre (cf. Lc 1, 41), Simeone a intonare il *Nunc dimittis* (cf. Lc 2, 26). Mosse soprattutto Gesù a esultare per il sapiente e sorprendente disegno di Dio: «Gesù *esultò nello Spirito* e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10, 21).

Senza la mozione dello Spirito, sorgente di ogni salmodia, non c'è Magnificat, non c'è preghiera (cf. Rm 8, 26), non c'è il grido «Abbà, Padre!» (Rm 8, 15; cf. Gal 4, 6), non c'è l'esaltante scoperta dell'identità di Gesù (cf. 1Cor 12, 3). Lutero († 1546) ha illustrato bene come il Magnificat sia espressione dell'esperienza pneumatologica di Maria:

Per comprendere questo sacro inno di lode nella sua struttura c'è da osservare che la Vergine Maria parla di una sua propria esperienza nella quale venne illuminata ed edotta dallo Spirito santo. Nessuno, infatti, può ben comprendere Iddio o la sua Parola, se non mediante lo Spirito santo; nessuno, però, può ottenere tanto dallo Spirito santo, se non lo sperimenta, lo prova e lo sente. In questa esperienza lo Spirito santo insegna come nella sua propria scuola; all'infuori di essa nulla viene insegnato che non siano chiacchiere o parole appariscenti. Così è stato appunto per la Vergine Maria. Dopo aver sperimentato di persona che Iddio opera in lei grandi cose, sebbene essa fosse piccola, insignificante, povera e disprezzata, lo Spirito santo le comunica questa profonda verità, che cioè Iddio è un Signore siffatto che null'altro fa se non elevare ciò che è basso, abbassare ciò che è alto, spezzare ciò che è intatto e suscitare ciò che è spezzato.^[209]

La 'lode a Dio', poi, deve essere compiuta nella gioia, essa stessa frutto dello Spirito (cf. Gal 5, 22). La liturgia cristiana è stata segnata per sempre dal giubilo, il timbro del Magnificat, e dall'alleluia, il canto della Pasqua; la gioia quindi, se pur non l'unica, ne è la nota dominante: liturgia, quindi, soffusa di serena, composta letizia, pervasa dalla «sobria ebbrezza dello Spirito», aperta all'incontro con il canto, la poesia, la musica, l'arte.

Il Magnificat insegna ancora ad armonizzare, contro ogni artificiosa opposizione e contro ogni superficiale giustapposizione, la lode di Dio con l'impegno della vita. La Vergine cantò il

Magnificat proprio dopo essersi abbandonata esistenzialmente al progetto salvifico di Dio: fece la volontà del Signore (*vita*) e ne proclamò la grandezza (*lode*). La tradizione ecclesiale aggiunge: in un certo senso, Maria, 'fece grande' in sé il Signore, colui che «non può ricevere accrescimento né diminuzione»; e ogni anima deve 'fare grande' il Signore nel suo intimo. Origene († 254) ne spiega il modo: «Quando [...] avrò fatto grande l'immagine dell'Immagine [di Cristo], cioè la mia anima, e l'avrò magnificata con le opere, con il pensiero, con la parola, allora l'immagine di Dio diviene più grande, e lo stesso Signore, di cui l'anima è l'immagine, è magnificato nella nostra stessa anima».^[210] In modo analogo Lutero osserva: «Maria [...] dice: "L'*anima* mia lo magnifica", cioè tutta la mia vita, i miei sensi e le mie forze lo proclamano grande».^[211]

Alla scuola del Magnificat è tutta la Chiesa. Con essa quindi anche noi, Servi e Serve di santa Maria. Perché vogliamo divenire 'laudatori di Dio' come lei: cantori docili alla guida dello Spirito, esultanti nella gioia; cantori della misericordia di Dio e delle «grandi opere», che egli ha fatto in ogni epoca della storia e in ogni popolo - in Israele, in Maria, nella Chiesa, in noi, in ogni uomo ... -; cantori coerenti, che compiano nella vita ciò che proclamano nel canto; cantori in cui la memoria storica si unisca allo sguardo verso «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2Pt 3, 13).

AL SERVIZIO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

76. Paolo VI salutava Maria come la «stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata».^[212] E Giovanni Paolo II da tempo sta prospettando alla Chiesa il compito di una «nuova evangelizzazione». Egli non esita a dichiarare che «in prossimità del terzo millennio della Redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio».^[213] Siamo in presenza di una «nuova primavera del Vangelo»,^[214] che investe le questioni emergenti nel trapasso epocale in atto. Tali sono, ad esempio: il servizio alla vita in tutte le sue manifestazioni, la salvaguardia del creato, il cammino verso l'unità dei popoli pur nella diversità delle culture, il conseguimento di una pace stabile fondata sulla verità e la giustizia, lo sviluppo del discorso interreligioso, la difesa della dignità della donna... Le risposte ecclesiali all'appello del Santo Padre per una nuova evangelizzazione sono state numerose; tra esse ci piace ricordarne due, per la loro concretezza e determinazione entusiasta: la IV Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano, celebrata a Santo Domingo nel 1992, il cui tema centrale fu *Nuova evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana*^[215] e il Sinodo speciale dell'Episcopato dell'Africa celebrato a Roma nel 1994, che costituì una impegnativa riflessione su *La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000*.^[216]

Anche il nostro Ordine ha inteso dare una prima, umile ma convinta, risposta all'appello di Giovanni Paolo II con la lettera del Priore generale, fra Hubert M. Moons, *Inviati per servire* (anno 1992),^[217] e con il Capitolo generale che stiamo celebrando, il cui tema è *I Servi di santa Maria per la nuova evangelizzazione alle soglie del Duemila*.

77. Tuttavia è affiorata più volte tra noi la stessa domanda che viene formulata in sede teologica: in quale misura è legittimo parlare di una evangelizzazione "nuova"? Una premessa sembra opportuna per avviare la nostra riflessione.

L'annuncio evangelico non è soggetto a mutamenti sostanziali. Esso infatti ha per oggetto Cristo, il quale «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8), per cui, avverte il Concilio Vaticano II, «non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore Nostro Gesù Cristo».^[218] Ma nello stesso tempo, l'evangelizzazione deve sempre rinnovarsi, perché nuove sono le vicende della storia dei popoli, nuove le circostanze della vita dei singoli. La parola immutabile del Vangelo, se con essa vengono posti a confronto i segni dei tempi, dischiude risonanze inedite, che lo Spirito va suggerendo alle Chiese di ogni epoca e di ogni luogo (cf. Ap 2, 7.11.17.29; 3, 6.13.22). La vita quotidiana - incontro giornaliero tra «la Bibbia e il giornale» - dà luogo a un'incessante rilettura dell'unica Parola. Il Signore Risorto, mediante il suo Spirito, ne rivela le implicanze nascoste: quel che Gesù disse ai discepoli, lo Spirito ridice alle Chiese (cf. Gv 14, 26; 16, 12-15). Arricchita del dono del discernimento, la Chiesa guarda con gioia e stupore le gemme di quella primavera che la Pasqua ha dischiuso nel mondo. A tale sguardo ci invita e ci educa il Risorto che dice: «Guarda! Io sto facendo nuove tutte le cose» (Ap 21, 5).

In ordine alla 'nuova evangelizzazione', ci sembra che il cantico di Maria, canto nuovo dell'Alleanza nuova, ci offra due indicazioni per rinverdire lo stile del nostro annuncio del Vangelo nell'ora che stiamo vivendo. Ora trepida, ma affascinante. Constatiamo, cioè, che la santa Vergine, con prontezza e in continuità con la fede d'Israele, partecipa al suo popolo l'esaltante novità dell'Incarnazione, adombrata nell'antica promessa dell'Emmanuele (cf. Is 7, 14; Mt 1, 23): condivisione sollecita, dunque, della Buona Notizia e accortezza sapiente nel mettere insieme cose nuove e cose antiche (cf. Mt 13, 52).

Condivisione sollecita

78. Maria, in ascolto del messaggio dell'angelo Gabriele, che le parla in nome di Dio, è la prima figlia d'Israele ad essere evangelizzata sul grande evento dell'Alleanza nuova, che ha il suo ineffabile inizio nel mistero dell'incarnazione del Verbo (cf. Lc 1, 26-38). Mettendosi poi in viaggio «in fretta» verso la montagna, per raggiungere la casa di Zaccaria, Maria divenne la prima evangelizzatrice della nuova Alleanza. Proclama infatti le «grandi cose» compiute in lei dal Signore (cf. Lc 1, 39-56).^[219]

Secondo la tradizione biblica, le «grandi cose» di Dio (*magnalia Dei*) sono i favori meravigliosi che il Signore elargisce incessantemente al suo popolo e i gesti di grazia che continuamente compie nella storia dell'Alleanza. Queste meraviglie dell'amore divino hanno generalmente come destinatario tutto il popolo di Israele: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi», canta il salmista (Sal 126, 2). Tuttavia, non di rado, esse sono compiute in favore di una persona singola, come nel caso di Abramo (cf. Gen 12, 2), di Giuseppe (cf. Gen 50, 20), di Mosè (cf. Dt 34, 10-12, nei Settanta ; Sir 45, 2), di Davide (cf. 2Sam 7, 21-22.25-26; 22, 51), di Salomone (cf. 1Re 1, 37.47), di Geremia (cf. Ger 33, 3), di Ester (cf. Est 10, 3f), di Giuditta (cf. Gdt 15, 8.10), di Elisabetta madre del Battista (cf. Lc 1, 58). Ma anche in questi casi la valenza delle «grandi cose» è comunitaria, ecclesiale. Difatti attraverso quelle persone individue, il Signore intende colmare di beni tutto il suo popolo. Pertanto, essendo ordinate al bene dell'intera comunità dell'Alleanza, le «grandi cose» di Dio debbono essere annunciate a tutti. A tutti si debbono comunicare i doni di cui il Signore ha voluto adornare la sua famiglia, che è la Chiesa del primo e del secondo Patto.

Questo fa Maria. Le «grandi cose» che il Potente ha operato in lei, figlia di Sion (cf. Lc 1, 28) e serva povera del Signore (cf. Lc 1, 48), ridondano a vantaggio di Israele, servo del Signore (cf. Lc 1, 54), e a beneficio di tutti i poveri che in lui confidano (cf. Lc 1, 50.52).^[220] Perciò nel Magnificat Maria «passa con naturalezza da sé al suo popolo».^[221] E siccome è cosciente che le «grandi cose» del mistero dell'Incarnazione sono il dono massimo che Dio ha elargito a Israele e l'espressione suprema della visita che egli ha fatto al suo popolo, ella arde dal desiderio di condividere tanto dono. Corre infatti ad annunciare l'evento salvifico alla «casa di Zaccaria», sacerdote del Signore (cf. Lc 1, 5.40). Quella casa sacerdotale rappresenta un'altra casa, cioè tutto il popolo di Israele, che è «un regno di sacerdoti» per il Signore, in virtù dell'Alleanza ratificata sul Monte Sinai (cf. Es 19, 6). Per il tramite di Maria, la casa di Israele si riempie della Presenza di Dio fatto carne, che ha posto la sua dimora in mezzo a noi (cf. Gv 1, 14).

79. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). Questa parola del Signore unita a quella dell'Apostolo: «guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1Cor 9, 16) ci consentono, se accolte e vissute con fedeltà, di sperimentare, in ordine all'evangelizzazione, quell'«ardore nuovo [che] significa fundamentalmente aver fame di contagiare gli altri con la gioia della fede».^[222]

Sia motivo di comune incoraggiamento il fatto che noi Servi, frati e suore, dagli anni '70 in poi abbiamo assunto nuovi compiti di evangelizzazione in Asia, Africa, America Latina e nei Caraibi. All'indomani poi della caduta del muro di Berlino (1989), l'Ordine è tornato tempestivamente in alcuni paesi dell'Europa orientale (Albania, Ungheria e Boemia) dove, già prima dell'avvento dei regimi comunisti, erano fioriti nostri conventi. Uno slancio missionario ed evangelizzatore che, in un Ordine poco numeroso quale il nostro, sembra contrastare con la prudenza; ma, come con fiduciosa generosità osserva il Priore generale fra Hubert M. Moons: «Nonostante la crisi numerica e l'invecchiamento, confidiamo serenamente nella Parola del Signore: dando si riceve; perdendoci, deponiamo i germi di una insperata primavera (cf. Lc 6, 38; 9, 24; Mc 8, 35; Mt 10, 39)».^[223]

La nostra vocazione specifica nella Chiesa esige un'ulteriore riflessione. Come Servi e Serve di santa Maria, fra i doni di cui siamo stati arricchiti vi è la stessa Madre del Signore. Dal dono scaturisce l'impegno di metterlo a disposizione di tutti. Le Chiese di Cristo, anche al di là del cattolicesimo, dovrebbero riconoscere nel nostro Ordine una piccola chiesa sorella che ha il carisma di evangelizzare Maria. Le nostre Costituzioni per altro ammoniscono: «[I Servi] cerchino di trasmettere agli uomini del loro tempo il significato della realtà vivente della Madre di Cristo ... A questo scopo approfondiscano, anche attraverso lo studio, la conoscenza della Vergine, per comunicarla al popolo di Dio con la vita, con la parola e con gli scritti».^[224]

Nell'ambito di questa indeclinabile responsabilità, esortiamo tutti i Servi e le Serve di santa Maria a mantenere vivi i centri sorti nelle varie Province e Congregazioni per la diffusione della dottrina sulla beata Vergine e la promozione di una genuina pietà mariana. In questa luce deve essere condotta la riflessione sulle iniziative da prendere per consolidare la Pontificia Facoltà teologica «Marianum», a noi affidata con mandato ecclesiale.

Novità nella continuità

80. L'annuncio portato da Maria alla casa di Zaccaria ha per oggetto la più sublime delle «cose nuove» che Dio ha operato nel corso della storia santa: l'incarnazione del Figlio dell'Altissimo, «nato da donna» (Gal 4,4).

Si noterà, tuttavia, che questa novità somma non rappresenta una frattura col piano di Dio progressivamente attuato nelle generazioni precedenti. Maria infatti celebra l'evento come il punto d'arrivo delle promesse fatte «ai nostri Padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre» (Lc 1,55). Per interpretare l'evento, Maria attinge alle tradizioni d'Israele, al punto che il «Magnificat» appare quale sintesi orante dei temi conduttori dell'Antico Testamento, ripensati in funzione del Nuovo. La Vergine eleva il suo cantico sulle «montagne», avverte Luca (1,39). Non pochi commentatori, antichi e moderni, riconoscono in questo particolare ambientale un'eco di Isaia 52,7: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi ... ». La tradizione giudaica vedeva nei «monti» una figura dei Padri o dei Profeti d'Israele.^[225]

Maria, dunque, illumina la novità dell'Incarnazione riannodandola agli eventi antichi che l'hanno preparata. Sotto questo profilo il «Magnificat» appare anche rivelatore del modo con cui la santa Vergine «poneva a confronto» tutte le cose conservate nel cuore (Lc 2,19).

81. Nella Sacra Scrittura la tradizione è intesa come costante sguardo agli eventi del passato per interpretare e vivere gli avvenimenti del presente. A questo rapporto tra memoria del passato e immersione nel presente si deve ispirare il nostro rinnovato servizio alla Parola del Signore.

Espressione somma della dialettica tra passato e presente sono la Persona e l'insegnamento di Gesù, colui «che è, che era e che viene» (Ap 1,8). In Lui convergono il passato, il presente e il futuro. Accogliendo Lui che è «l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine» (Ap 22,13), entriamo in comunione con tutte le creature, diventiamo contemporanei di ogni evento e di ogni persona. Di tutto e di tutti Egli è creatore e redentore, fratello e amico.

L'amore alla Parola del Signore suscita vivo interesse per la tradizione della Chiesa, che quella Parola interpreta attraverso la sollecitudine del Magistero, l'impegno degli esegeti e, soprattutto, la testimonianza dei santi. Anche in noi, sorelle e fratelli della Famiglia Servitana, l'amore alla Scrittura suscita amore per la tradizione del nostro Ordine. A sua volta, la conoscenza della nostra storia, caratterizzata da una spiccata impronta mariana e da un ricco patrimonio di santità, diviene valido fattore per il rinnovamento della nostra opera evangelizzatrice. Il seme della Parola, deposto nel solco della tradizione, crescerà allora in albero rigoglioso, e gli uccelli del cielo verranno a ripararsi alla sua ombra (cf. Mc 4, 32; Mt 13, 32; Lc 13, 19).

Icona dell'evangelizzazione

82. Abbiamo iniziato la riflessione sul «servizio alla nuova evangelizzazione» ricordando una nota espressione di Paolo VI: Maria «stella dell'evangelizzazione sempre

rinnovata».^[226] La metafora vuole significare che la Vergine è guida luminosa nel cammino spesso aspro e oscuro dell'evangelizzazione. Ma la Vergine del Magnificat è anche «icona dell'evangelizzazione», punto di riferimento esemplare al quale ispirare la nostra azione evangelizzatrice.

Le indicazioni di Giovanni Paolo II sulla natura della nuova evangelizzazione, «nuova nell'*ardore*, nei *metodi*, nell'*espressione*»^[227] ci induce ad assumere la Vergine del Magnificat quale icona del nostro impegno di evangelizzazione: per il suo *ardore*, frutto di fede e di umiltà, manifestazione di gratitudine, di premuroso entusiasmo; per il suo *metodo*, che è - l'abbiamo visto - sollecitudine nell'accogliere il dono di Dio e prontezza nel dividerlo; confronto con la tradizione, attenzione al presente, apertura fiduciosa alla novità del futuro; amore per il proprio popolo e comunione con tutte le genti; spirito di servizio e impegno in favore degli ultimi - gli umili e gli affamati (cf. Lc 1, 52-53) -; per la sua *espressione*, che fu canto di lode e di gioia, gesto di mite audacia, voce di profezia.

Nella casa di Nazaret, soglia del primo Millennio, è Maria, portatrice nel grembo dell'Autore del Vangelo (cf. Lc 1,28; cf. 1, 56); nella casa del sacerdote Zaccaria è anch'essa (cf. Lc 1, 39.45), ministra di grazia e messaggera di lieto annuncio; è ancora nella casa della Pentecoste (cf. At 1, 14), da dove, pieni di Spirito Santo, si dipartirono gli Apostoli per annunciare a tutto il mondo la Parola che salva. A quelle tre case guardano i missionari e le missionarie per trarre ispirazione e forza nell'annuncio del Vangelo alle genti. Vi guardano anche i Servi e le Serve di santa Maria: perché il *fiat* della Vergine (cf. Lc 1, 38) ispiri il *fiat* che essi, quotidianamente e gioiosamente, devono pronunciare per affrontare le situazioni e i compiti che ogni giorno si presentano a loro nell'opera di evangelizzazione; perché la sua «fretta» (Lc 1, 39) nel portare Cristo a Giovanni sproni la loro sollecitudine nel recare alle genti la Buona Novella; perché la sua preghiera assidua e concorde (cf. At 1, 14) li esorti a far precedere all'annuncio la preghiera, a compierlo in piena comunione ecclesiale.

AL SERVIZIO DELLA PROMOZIONE DELLA DONNA

83. Sul tema della 'promozione della donna' il Capitolo generale non intende assumere toni magisteriali: non ne ha titolo, non è suo compito. Esso si è messo semplicemente in ascolto degli insegnamenti della Chiesa e della voce delle donne stesse, che in molti modi denunciano la loro situazione di subalternità e di oppressione, espongono le loro aspirazioni, manifestano un vivo desiderio di dialogo e di presenza paritaria nella società e nella Chiesa. La nostra parola ha un solo scopo: esortare i Servi e le Serve di Maria ad avere di mira nella vita e nell'azione pastorale anche la 'promozione della donna', perché non accada che i nostri frati e le nostre sorelle siano insensibili a tale problema o disattenti alle voci ecclesiali più autorevoli o condizionati da secolari pregiudizi. Sarebbe invero disdicevole per la Famiglia Servitana rimanere indifferente a quella che Giovanni Paolo II giudica «una storia di enormi *condizionamenti* che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù».^[228] La secolare oppressione subita dalle donne è una questione che «assume un rilievo universale» e la cui soluzione costituisce «uno degli obiettivi centrali di qualsiasi missione che nel mondo di oggi cerchi di integrare fede e giustizia».^[229]

Per aprire la nostra riflessione sulla 'promozione della donna' rivolgiamo nuovamente lo sguardo alla Vergine del Magnificat, perché in lei Dio stesso ha 'promosso' la donna, coinvolgendola profondamente in un singolare evento di grazia e di salvezza.

La Vergine nella Visitazione

84. Nell'episodio della Visitazione gli uomini - scribi, sacerdoti, militari, funzionari civili... - sembrano essere stati messi da parte. Nel momento in cui il tempo giunge a pienezza (cf. Gal 4, 4; Ef 1, 10), le protagoniste sono due donne: Elisabetta, della tribù di Aronne, moglie del sacerdote Zaccaria (cf. Lc 1, 5); Maria, di tribù sconosciuta, promessa sposa di Giuseppe della casa di Davide (cf. Lc 1, 27; Mt 1, 18.20). Ambedue sono incinte: Elisabetta per un 'intervento di grazia' del Signore (cf. Lc 1, 13. 24-25); Maria per opera dello Spirito Santo (cf. Lc 1, 34-35); Elisabetta, sterile e anziana, porta in grembo il Precursore; Maria reca nel seno verginale il Messia Salvatore.

Elisabetta è la voce della benedizione. Piena di Spirito Santo (cf. Lc 1, 41), benedice Maria e il frutto del suo ventre (cf. Lc 1, 41). Rappresenta l'Israele fedele a Dio, che scopre come l'Antico Testamento, «tempo di promesse», sia giunto al termine per l'intervento decisivo di Dio che ha inviato l'Atteso delle genti. Elisabetta sembra prendere il posto di Ozia e del sommo sacerdote Ioakim; questi avevano benedetto Giuditta per la liberazione di Betulia (cf. Gdt 13, 18; 15, 8-10); la moglie del sacerdote Zaccaria benedice la Vergine per essere divenuta la madre del definitivo Liberatore di Israele: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1, 42). La benedizione evolve in proclamazione di beatitudine: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1, 45), in linea con quello che sarà l'insegnamento di Gesù sulla beatitudine della fede: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!» (Gv 20, 29; cf. 4, 48). Da labbra femminili, dunque, la prima benedizione e la prima beatitudine del Testamento nuovo.

Maria è la voce della profezia. Parla dal profondo della sua esperienza di Dio - la parola udita, lo sguardo che su di lei si è posato, la vita misteriosamente germogliata nel suo grembo -. Come ogni profeta, Maria parla delle opere di Dio, ne ricorda gli interventi salvifici, si appella alle promesse fatte ai Padri, scruta il presente e spinge lo sguardo nel futuro. Da labbra femminili, dunque, la prima profezia della nuova Alleanza.

L'episodio della Visitazione, per la sua straordinaria ricchezza, è suscettibile di molte letture. Qui ne abbiamo proposta una, che rileva la fiducia di Dio in due donne: ad esse è confidato il segreto dell'incarnazione del Verbo ed è affidata la custodia della vita; ad esse viene richiesto il primo servizio all'opera della salvezza messianica.

Lo sguardo del Signore su Elisabetta e su Maria diviene per noi, Servi e Serve di santa Maria, esortazione ad assumere nei confronti della donna un atteggiamento di fiducia e di rispetto, e a favorirne la promozione. Quello sguardo infatti fu anche espressione dell'attenzione e della cura del Signore per gli oppressi: ché tale, al tempo di Maria di

Nazaret, era la donna, tenuta in scarsa considerazione ed oggetto di molte forme di discriminazione e di ingiustizia.

Gesù e la donna

85. Molti ed eccellenti studi su 'Gesù e la donna', 'la donna nei Vangeli' ed argomenti simili hanno messo in evidenza che Gesù, per le sue parole i suoi atteggiamenti le sue scelte, appare come 'trasgressore' nei confronti della mentalità giudaica del suo tempo, che emargina la donna, la tiene a distanza nella vita pubblica, le vieta l'accesso all'istruzione. Con i suoi gesti egli spezza antichi gioghi e trasforma divieti e chiusure in occasioni di dialogo, di amicizia, di affermazione della pari dignità dell'uomo e della donna nei confronti della condizione discepolare e dell'annuncio del nuovo Regno messianico. Il messaggio della Chiesa sulla liberazione della donna - ricorda Giovanni Paolo II - sgorga «dall'atteggiamento stesso di Cristo»,^[230] che si fece «davanti ai suoi contemporanei promotore della vera dignità della donna e della vocazione corrispondente a questa dignità».^[231] Sarebbe quindi insensato che noi, discepoli e discepole del Signore, trascurassimo di seguire l'insegnamento e l'esempio del Maestro in una questione di tanta rilevanza per l'umanità.

86. In ordine al rapporto tra 'promozione della donna' e 'nuova evangelizzazione' ci sembra utile ricordare, oltre a Maria e ad Elisabetta, alcune donne del Vangelo che hanno svolto un ruolo importante nell'annuncio del Regno:

– Anna, la profetessa, personificazione della pietà dei «poveri del Signore»; ella, che «non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere» (Lc 2, 37), sopraggiunta nel momento in cui la Madre offriva il Figlio al Signore (cf. Lc 2, 22), si mise a parlare «del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2, 38): figura dunque del nostro impegno apostolico, che scaturisce dalla preghiera assidua e ha come oggetto precipuo l'annuncio di Cristo Salvatore;

– la Samaritana, che riceve personalmente da Gesù la rivelazione sul Messia e la buona notizia «che è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23); essa, scoperta la sorgente dell'acqua viva, lascia la brocca (cf. 4, 28) e corre, prima apostola, ad annunciare in terra di Samaria l'avvento del Regno (cf. 4, 39): sparge il seme della parola là dove gli Apostoli raccoglieranno messi abbondanti (cf. At 8, 1-17);

– Maria di Betania che, incurante di ogni convenzione sociale, siede ai piedi del Maestro (cf. Lc 10, 39), rivendicando per sé una condizione discepolare, riservata ai soli uomini; essa, con abbondante olio dal profumo intenso (cf. Gv 12, 3), unge i piedi di Gesù, che interpreta quel gesto quale profezia della sua morte redentrice (cf. Gv 12, 7): figura quindi di discepola e di sposa, ammonimento perenne alla Chiesa ad essere in costante ascolto del Maestro, ad amare senza misura l'Amato;

– Marta di Betania, la cui confessione di fede in Cristo (cf. Gv 11, 27) non è inferiore a quella di Pietro (cf. Gv 6, 68-69); Marta, che chiama la sorella Maria presso il Maestro (cf. Gv 11, 28), come Andrea aveva condotto il fratello Pietro da Gesù (cf. Gv 1, 40-42);

Marta, donna dalla casa ospitale, da cui esce il Re per compiere l'ingresso messianico in Gerusalemme (cf. Gv 12, 12-15), il Profeta per annunciare ogni giorno nel tempio la parola di vita (cf. Mc 11, 11; Lc 19, 47), il Sacerdote per offrire se stesso sull'altare della Croce, «vittima di espiazione per in nostri peccati» (1Gv 2, 2);

– Maria di Magdala, la prima della cerchia di donne che, in atteggiamento di sequela e di servizio, sono con Gesù nella sua itineranza evangelizzatrice (cf. Lc 8, 1-3); donna del «giorno dopo il Sabato» e del «buon mattino» (Gv 20, 1) - alba del primo giorno della nuova creazione -, che corse piangente da Simon Pietro e dal Discepolo diletto per dare ad essi, desolata, la notizia «Hanno portato via il Signore dal sepolcro» (Gv 20, 2); e, dopo aver incontrato il Risorto, corre di nuovo, da lui inviata (cf. Gv 20, 17), «apostola degli apostoli»,^[232] per recare ai 'fratelli' la notizia che decide della veridicità del Vangelo: «Ho visto il Signore» (Gv 20, 18; cf. Mc 16, 9-11.14).

Sono, questi, gesti di donne evangeliche, carichi di forti significati simbolici, di sensi reconditi, che la Chiesa, guidata dallo Spirito (cf. Gv 16, 13), scopre progressivamente nell'incessante meditazione della Scrittura. Sono gesti che, con stupenda varietà di forme, disvelano la diaconia della donna nei confronti della Parola: ascolto e custodia, meditazione e confronto, memoria e profezia, annuncio salvifico e sostegno nell'ora della semina lungo le strade del mondo. Da tutto ciò Giovanni Paolo II ha tratto il convincimento che da parte di Cristo «le verità divine» sono state affidate «alle donne al pari degli uomini».^[233] E noi formuliamo l'auspicio che l'ora della 'nuova evangelizzazione' sia anche l'ora in cui venga restituita alla donna, in molti servizi ecclesiali, la parola da cui, per secolari condizionamenti culturali, è stata privata.

87. Da più di quarant'anni la 'questione femminile' figura frequentemente nel dibattito ecclesiale. A chiusura dei suoi lavori (8 dicembre 1965), il Concilio inviò un *Messaggio alle donne* nel quale dichiarava che «la Chiesa è fiera [...] d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza fondamentale con l'uomo» e affidava ad esse, credenti e non credenti, il compito di riconciliare «gli uomini con la vita», di trattenere «la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana», di «salvare la pace del mondo».^[234]

Era giusta senza dubbio la rivendicazione conciliare del ruolo avuto dalla Chiesa nel processo di liberazione e di promozione della donna: incontestabilmente, un ruolo positivo. Tuttavia il messaggio conciliare, nel suo insieme, presentando l'immagine della donna' risentiva di certi stereotipi derivanti più dalla tradizione culturale che dalla specifica natura femminile. Inoltre non faceva menzione di zone di ombra che, in quel processo, erano state determinate o non impedito da interventi ecclesiastici: negligenze e lentezze che Giovanni Paolo II ha riconosciuto e di cui ha chiesto venia alle donne stesse.

Dalla fine del Concilio si sono susseguiti molti documenti ecclesiali: della Sede Apostolica, delle Conferenze episcopali - continentali, nazionali, regionali -, di singoli vescovi, di movimenti ecclesiali di varia natura - associazioni laicali, comunità di base, istituti di vita consacrata... -. Si può affermare che non c'è programma pastorale di ampio respiro che non dedichi un capitolo al tema della promozione della donna. Tra quei documenti sono da segnalare alcuni interventi di Paolo VI, in occasione dell'Anno Internazionale della Donna

(1974), e alcune pagine dell'esortazione apostolica *Marialis cultus* (2 febbraio 1974); la lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988) «sulla dignità e vocazione della donna», concomitante con la celebrazione dell'Anno mariano (25 marzo 1987 - 7 giugno 1988), alcuni significativi testi dell'esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), il messaggio *Donna, educatrice di pace* (1 gennaio 1995), in occasione della XXVIII Giornata mondiale della pace, la *Lettera alle Donne* (29 giugno 1995), scritta in prossimità della IV Conferenza Mondiale sulla Donna (Pechino, settembre 1995).

Nel loro insieme questi documenti hanno contribuito a suscitare nelle varie componenti della Chiesa una presa di coscienza sull'importanza e l'urgenza della 'questione femminile'; a scalzare convinzioni profondamente radicate e consuetudini che sembravano immutabili; a far conoscere più compiutamente i condizionamenti secolari che hanno gravato sulla donna coartandone la libertà, impedendone lo sviluppo e offendendone la dignità; a individuare i diritti conculcati nel campo della famiglia e dell'istruzione, del lavoro e della partecipazione alla vita sociale e politica, e a prendere atto delle legittime istanze delle donne; a denunciare le forme di violenza, sostenute da varie ideologie, di cui esse sono tuttora vittime in molti paesi; a leggere in una più giusta luce certi testi della Scrittura che si prestavano a interpretazioni di contenuto misogino e a divulgare, sfatando luoghi comuni, alcune acquisizioni dei numerosi studi compiuti su 'le donne nella Bibbia' e su 'Gesù e le donne'; a comprendere la relatività di alcune pagine patristiche e di alcune usanze liturgiche; a rendersi conto, della situazione di subordinazione della vita consacrata femminile nei confronti di quella maschile.

Negli ultimi quarant'anni il cammino compiuto dalla Chiesa nella promozione della donna è rilevante ma, dato il ritardo secolare, il tratto di strada da percorrere è ancora più lungo.

Alcune indicazioni

88. Perché il nostro proposito di essere, come Servi e Serve di Maria, al servizio della 'promozione della donna' non resti inefficace, ci sembra utile fornire alcune indicazioni tratte dall'esperienza e ancora una volta dalla riflessione sulla figura della Vergine del Magnificat.

89. *Attenzione alla 'questione femminile'.* Il primo servizio che possiamo offrire alla causa della 'promozione della donna' è quello di una grande apertura e attenzione al mondo femminile, ai suoi problemi e alle sue aspirazioni nella comunità ecclesiale. Quanto abbiamo fatto finora a questo riguardo? Possiamo affermare, ad esempio, di aver accolto l'«appello accorato» di Giovanni Paolo II «perché da parte di tutti [...] si faccia quanto è necessario per restituire alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo»?^[235] Lo stesso Santo Padre, pensoso, riflette: «Guardando a lui [Cristo], sullo scorcio di questo secondo millennio, viene spontaneo chiederci: quanto del suo messaggio [di liberazione delle donne] è stato recepito e attuato?»^[236] Siamo certi, per restare nell'ambito della Famiglia Servitana, che le sorelle Serve di Maria sono adeguatamente valorizzate in molti settori dell'attività pastorale in cui potrebbero dare un apporto significativo, pari a quello degli uomini, per l'annuncio del Vangelo e l'edificazione del Regno?^[237]

L'attenzione alla 'questione femminile' suppone l'abbandono sia di un colpevole immobilismo, che rischia di diventare connivenza con l'ingiustizia, sia di un avventato radicalismo che inasprisce le situazioni. Esige invece una disponibilità sincera a cambiare mentalità, ad abbandonare pregiudizi inveterati, a rinunciare a espressioni sprezzanti nei confronti delle donne, a valutazioni e giudizi gravi che i maschi si tramandano con la sottile persuasione che, al di là della forma arrogante, essi siano 'in fondo' esatti, frutto di 'sapienza popolare'. Richiede infine un atteggiamento di genuina delicatezza ispirato a profondo senso di rispetto; la rinuncia ad ogni forma di protezione paternalistica; la convinzione del primato della *persona*, a prescindere dal sesso, e della *reciprocità* e *complementarietà* dei sessi fondata sul valore primigenio della loro *pari dignità*.

90. *Liberarsi dalla paura.* La paura - si sa - paralizza, impedisce l'azione, genera immobilismo. Antiche paure sembrano affacciarsi ogni volta che si affronta la questione della 'promozione della donna': paura di accettare che le cose stiano in modo diverso da come le abbiamo pensate e vissute finora; paura del cambiamento, le cui conseguenze non sono sempre prevedibili né riconducibili ai nostri schemi culturali o teologici.

In noi la paura deve cedere il posto al discernimento, alla serena fiducia nel progetto di Dio e nella sua presenza nella vita della Chiesa. Non poche esperienze ecclesiali, del resto, hanno mostrato che cambiamenti che sembravano forieri di 'catastrofi' si sono risolti in benefiche realtà.

91. *Nella luce della Vergine.* Nella questione della 'promozione della donna' la vicenda di Maria di Nazaret offre molti spunti di riflessione e varie indicazioni per la nostra azione:

– la Vergine del *fiat* è una donna che decide. La tradizione cristiana ha rilevato ripetutamente la saggezza di cui dà prova Maria di Nazaret nel colloquio con Gabriele e l'importanza del suo consenso in ordine alla salvezza del genere umano. Nell'episodio dell'Annunciazione, la Vergine si mostra capace di autonomia e di assumere responsabilità che avrebbero potuto creare attorno a lei, dato il contesto sociale religioso culturale, meraviglia, incomprensione e scandalizzato rifiuto. L'atteggiamento di Maria, autonomo, deciso, aperto alla grazia di Dio, ci pone la domanda: la donna, per decidere con responsabilità nel campo naturale e soprannaturale, ha sempre bisogno della 'mediazione' dell'uomo? non esiste in molti uomini, in modo latente o esplicito, la tendenza a 'tenere sotto controllo' qualsiasi decisione delle donne in campo ecclesiale?

– la Vergine del Magnificat che canta Dio salvatore degli oppressi (cf. Lc 1, 51-53) ammonisce che, pur senza spirito di contesa, dobbiamo stare dalla parte degli oppressi: come Dio stesso, come lei. Ciò significa essere dalla parte delle donne, perché esse, per millenni, sono state e sono tuttora oggetto di molte forme di oppressione e di grave emarginazione. Ma non basta schierarsi dalla parte delle donne; è necessario andate oltre e rimuovere la visione secondo cui la debolezza della donna è un fatto di natura (il sesso debole), radice quindi di una inevitabile dipendenza-inferiorità nei confronti dell'uomo, e non una conseguenza di millenarie concezioni culturali e radicati condizionamenti storici;

– gli atteggiamenti e le parole di Maria a Nazaret (cf. Lc 1, 26-38), nella casa di Zaccaria (cf. Lc 1, 39-56), nella sala delle nozze a Cana (cf. Gv 2, 1-5), nel monte Calvario (cf. Gv 19, 25-27), nel «piano superiore» della casa dell'attesa pentecostale (cf. At 1, 13.14) indicano Maria come la grande collaboratrice di Dio. La *misteriosa* collaborazione fra Dio e la Vergine è certamente irripetibile: fa parte di un singolare e insondabile disegno dell'Altissimo. Ma la straordinarietà del caso di Maria non deve essere motivo o inconfessata scusa per isolarla e considerarla a parte dalle altre donne: nell'economia neotestamentaria Maria di Nazaret è la prima donna che collabora con Dio per la realizzazione del progetto salvifico, non l'unica; per la sua fede e il dono della maternità divina, ella è «beata» (Lc 1, 45) e «benedetta tra le donne» (Lc 1, 42), ma non la sola: la sua beatitudine si prolunga, se pure in misura diversa, in tutte le donne - e per altro in tutti gli uomini - che con fede fanno la volontà del Padre, accogliendo Cristo, sua Parola vivente (cf. Mc 3, 35; Mt 12, 50; Lc 8, 21).

92. A questo punto ci sembra utile completare la riflessione sul valore paradigmatico della figura della Vergine per la 'promozione della donna' con alcune considerazioni, non nuove certamente, ma non sempre sufficientemente presenti nel momento operativo. È necessario:

– ricordare che ogni collaborazione della creatura con il Creatore è espressione di condiscendenza divina ed è possibile solo per il dono della grazia: è azione dello Spirito che previene e accompagna l'azione della creatura. La stessa collaborazione della Vergine all'attuazione del progetto salvifico non è di natura diversa da quella delle altre donne, né la collaborazione di queste è di genere diverso o inferiore a quella degli uomini. Il «sì» operante di Maria è segno e paradigma dell'adesione di fede e amore con cui ogni uomo e ogni donna deve rispondere alla chiamata del Signore;

– evitare che si produca, come è avvenuto in alcune epoche, un certo, nocivo isolamento della figura di Maria da quella delle altre donne. Esso è stato determinato da una non illuminata esaltazione della Vergine in campo sia dottrinale - in alcuni trattati di mariologia, ad esempio - sia culturale ed ha causato, secondo molte testimonianze, un senso di frustrazione tra le stesse donne: veniva loro proposto di imitare colei che peraltro era presentata come l'irraggiungibile, l'inaccessibile, la personificazione di ogni virtù, anzi della stessa perfezione. Ciò non ha giovato a far progredire armonicamente la causa della 'promozione della donna' e la pietà mariana. Contro quell'orientamento si deve ribadire, con la Chiesa, che i singolari doni di grazia conferiti a Maria e l'unicità della sua missione non annullano la sua condizione creaturale. Pur privilegiata, essa è figlia di Adamo, di ogni donna è sorella, con ogni donna condivide i limiti della condizione umana, il rischio e la gloria della libertà, la necessità di decidere, la fatica della fede;

– rifiutare la ricorrente, se pur larvata, tendenza a vedere in Dio - il Padre - e in Gesù, il figlio maschio, l'espressione più eminente del sesso maschile, e in Maria, donna, l'espressione più alta del sesso femminile, e quindi a dedurre implicitamente la superiorità del primo sul secondo. Ciò è inammissibile: le distinzioni umane del sesso non sono affatto riferibili a Dio, nel quale è ogni perfezione riscontrabile nell'uomo e nella donna, fatti a sua immagine e somiglianza (cf. Gentile 1, 26-27);^[238]

– parimenti è da escludere la proposta surrettizia, se pur suffragata da qualche voce patristica, di ritenere Cristo modello degli uomini e Maria modello delle donne. Ciò è gravemente fuorviante. La Vergine di Nazaret non è patrocinante di alcun tipo storico-culturale di donna. La sua esemplarità si esercita nell'ordine della grazia ed è connessa alla sua condizione discepolare; la Vergine Maria infatti è proposta all'imitazione dei fedeli «perché nella sua condizione concreta di vita [...] aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cf. Lc 1, 38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta discepolo di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente».^[239]

93. Ciò non impedisce tuttavia che la beata Vergine costituisca, in linea profetica, la più alta espressione della femminilità,^[240] la «donna per eccellenza», personificazione della «dignità radicale delle donne».^[241] Maria fu donna. Come donna, «con tutto il suo "io" umano, femminile»,^[242] pronunciò il fiat sponsale (cf. Lc 1, 38); come donna concepì e diede alla luce un figlio, Gesù; come donna lo allattò e lo allevò; in lei, nella sua specifica condizione di donna (cf. Gv 2, 4; 19, 26; Gal 4, 4; cf. Ap 12, 1), si compie la profezia sull'Eva messianica (Gen 3, 15); nella sua qualità di «madre di Gesù», ella fu presente alle nozze di Cana (cf. Gv 2, 1), presso la croce (cf. Gv 19, 25) e nella casa dell'attesa pentecostale (cf. At 1, 14).

Noi siamo persuasi che la presentazione della Vergine quale realizzazione massima del "genio femminile" deve essere compiuta nella più rigorosa aderenza alla figura biblica di Maria e alla luce della tradizione - patristica, liturgica, magisteriale - della Chiesa; non sulla base di una figura di "donna ideale" dai contorni più o meno mitici, sulla quale si proiettano i connotati storico-culturali elaborati nelle diverse epoche. Una tale raffigurazione di santa Maria non solo non favorisce la causa della 'promozione della donna', ma in alcuni ambienti determina un rifiuto della figura della Vergine.

94. *Dovere di coerenza.* Nel nostro tempo sono frequenti le affermazioni di principio sulla pari dignità tra uomo e donna, sulla necessità di porre fine a millenarie ingiustizie, di favorire la causa della 'promozione della donna', di affidare ad esse giuste responsabilità nella società civile e nella comunità ecclesiale. Esse provengono non di rado da voci altamente autorevoli. Ma contemporaneamente si osserva una grande lentezza nell'applicazione pratica di tali principi; persistono infatti spesso le situazioni che nel passato determinarono l'emarginazione sociale ed ecclesiale della donna.

Dobbiamo essere grati al Signore perché molti Istituti di vita consacrata, segnatamente la Compagnia di Gesù,^[243] hanno incluso nella loro programmazione apostolica l'impegno di lavorare per un 'mutamento strutturale' della condizione della donna.

Anche noi, fratelli e sorelle della Famiglia Servitana, per fedeltà all'insegnamento evangelico, per amore della Vergine che salutiamo come «nostra Donna», per lealtà verso il Magistero della Chiesa, dobbiamo:

– collaborare a dissipare atavici pregiudizi; a combattere il maschilismo aggressivo e arrogante, profondamente antievangelico; a rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla realizzazione di una effettiva parità tra uomini e donne;

– appoggiare le istanze dei movimenti che, come riconosce il Santo Padre, lottano «contro tutto ciò che nel passato e nel presente, ha ostacolato la valorizzazione e il pieno sviluppo della personalità femminile, nonché la sua partecipazione alle molteplici manifestazioni della vita sociale e politica. Si tratta di istanze, in gran parte legittime, che hanno contribuito ad una più equilibrata visione della questione femminile nel mondo contemporaneo. Verso tali istanze la Chiesa, soprattutto in epoca recente, ha mostrato singolare attenzione, incoraggiata anche dal fatto che la figura di Maria, se letta alla luce della sua vicenda evangelica, costituisce una valida risposta al desiderio di emancipazione della donna»;^[244]

– favorire l’impegno di quanti mirano al riconoscimento giuridico del ruolo che le donne svolgono di fatto in vari settori - apostolico, accademico, culturale, amministrativo... - della vita della Chiesa;

– promuovere nelle nostre associazioni, istituzioni pastorali ed educative una effettiva, paritaria cooperazione, fondata sul riconoscimento della sostanziale uguaglianza e pari dignità tra uomini e donne.

*AL SERVIZIO DELLA LIBERAZIONE DELL’UOMO
E DELLA DIGNITÀ DEGLI ULTIMI*

95. Il Magnificat è il canto della liberazione messianica, definitiva. La Vergine lo ha innalzato dopo che Dio «ha spiegato il suo braccio potente» (cf. Lc 1, 51) perché nel suo seno concepisse il Messia Salvatore. In Maria ha di nuovo agito la potenza liberatrice del Dio dell’esodo (cf. Es 3, 19-22; Dt 26, 8; Sal 136, 12).

Nella liberazione messianica, Maria è, in verità, la prima liberata. Il suo «salvatore» (Lc 1, 47) «ha guardato l’umiltà della sua serva» (Lc 1, 48), come aveva guardato la miseria del suo Popolo in Egitto ed era sceso a liberarlo (cf. Es 3, 7-8; Dt 26, 5-7); come aveva guardato all’umiliazione di donne sterili e le aveva reso feconde: Sara (cf. Gen 16, 4-5; 17, 19; 18, 10; 21, 1-2); Lia (cf. Gen 29, 31-32), Anna (cf. 1Sam 1, 11.19-20). Dio «guarda» sempre i piccoli, per prendersene cura (cf. Sal 102, 20s; 33, 18-19; 34, 16; 138, 6). La sua opzione preferenziale per i poveri percorre e caratterizza tutta la storia della salvezza.

La Vergine si sente oggetto particolarissimo di questa opzione. Lei, l’«umile serva», la povera del Signore, l’ultima è diventata la prima, l’insignificante agli occhi del mondo è diventata la benedetta della storia: «d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1, 48).

Maria esulta, ma non si esalta; non si proclama liberatrice, ma liberata. Dio è il liberatore. Ella è la «serva», serva del Liberatore per eccellenza, serva nel senso di collaboratrice di

Dio, strumento di liberazione da lui operata; come «servi» furono Abramo (cf. Gen 26, 24), Mosè (cf. Es 14, 31; Nm 12, 7), Davide (cf. Sal 18, 1; 2Sam 7, 8), i Profeti (cf. 2Re 9, 7); come «servo», se pure in modo particolarissimo, sarà il Messia, il «Servo sofferente» (cf. Is 42, 1-4; 49, 1-6; 50, 4-9; 52, 13—53, 12).

96. Riflettendo sul cammino di kenosi e di esaltazione percorso da Maria, ci rendiamo conto che l'umiltà è la via da seguire (cf. Lc 1, 48; Mt 11, 29), l'orgoglio è il potente oppressore da cui liberarsi. La Vergine stessa proclama che Dio «ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore» (Lc 1, 51). Chi sono per Maria i superbi? Probabilmente per lei, come per ogni pio ebreo, sono quei potenti che nel corso della storia perseguitarono il suo popolo: il Faraone, Nabucodonosor, Antíoco IV Epifane, Nicanore, Aman. Maria li denuncia non perché potenti, ma perché prepotenti, arroganti, appunto «superbi nei pensieri del loro cuore».

Come insegna Gesù, la radice di ogni dominazione si trova nel cuore dell'uomo: «dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (Mc 7, 21-22). Veramente l'orgoglio è il nostro "dittatore interiore". Pertanto, una liberazione che si fermi al livello delle strutture esterne di oppressione, senza intaccare le loro radici spirituali non è una liberazione radicale.

Ed ecco per i Servi e le Serve un interrogativo fondamentale: come liberare gli oppressi senza essere liberi e liberati nel proprio cuore? Sarebbe una contraddizione lancinante che quelli se si dicono "servi" e "serve" volessero essere signori e dominatori "nei pensieri dei loro cuori". Quale liberazione potrebbe produrre un cuore simile? E si pone un altro interrogativo: come allora ricercare in tutta umiltà la liberazione che solo la grazia dello Spirito può dispensare? La grazia è infatti la liberazione della nostra libertà.

97. La Vergine del Magnificat sa che la liberazione messianica è integrale: esige rapporti di amore con Dio e rapporti di pace tra gli uomini; esige che le catene dell'oppressione (cf. Is 58, 6; 61, 1) siano sostituite con i vincoli della comunione e della solidarietà. Ma l'orgoglio umano continua ad avere un'incarnazione sociale nei "potenti" seduti sui loro "troni" e nei "ricchi" con le mani piene (cf. Lc 1, 52.53), sempre pronti a calpestare gli umili. Maria stessa subirà, con il Figlio e a causa di lui, la persecuzione dei grandi: Erode, Archelao, Erode Antipa, Pilato, Anna e Caifa. Con amaro realismo noi professiamo nel *Credo* che Gesù, suo figlio, «patì sotto Ponzio Pilato».

Ma la Profetessa del Magnificat sa che l'ultima parola è di Dio, che l'«Onnipotente... rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili» (Lc 1, 49.52); si pone accanto agli umiliati e agli offesi di questo mondo per restituire ad essi dignità e speranza. Maria di Nazaret denuncia coraggiosamente le oppressioni sociali, ma più ancora annuncia gioiosamente la liberazione divina.

98. Come Maria, Serva del Liberatore, vogliamo anche noi essere Servi e Serve della liberazione messianica. Ora, questa liberazione, oltre alla fondamentale dimensione soteriologica, e a causa di essa, possiede una dimensione etico-sociale.^[245]

In questa fine di secolo l'oppressione presenta un profilo più vario e sfumato ma non meno grave e scandaloso di quella dei regimi militari e totalitari dei decenni precedenti. Essa ha assunto la forma dell'esclusione sociale ed ha molti volti: il volto preoccupato dei disoccupati; il volto senza sorriso dei bambini "di strada"; il volto pensoso degli emigranti; il volto spento dei tossicodipendenti; il volto degli anziani, segnato dalla fatica; il volto senza luce dei malati di Aids. Misteriosi volti di Cristo.

Non parliamo ora degli esclusi più noti: le donne, di cui abbiamo detto sopra,^[246] le minoranze razziali minacciate di estinzione, le etnie combattute e oggetto di umilianti "pulizie". Dappertutto, come rileva Giovanni Paolo II, «le nostre città rischiano di diventare società di esclusi, di emarginati, di rimossi e di soppressi».^[247]

Tra le cause di questa realtà drammatica, creata da una "società escludente", è il capitalismo neoliberista che, fallita l'esperienza totalitaria del collettivismo marxista, diffonde un altro totalitarismo: l'ideologia del mercato come valore assoluto, cioè svincolato dalle esigenze del bene comune, sorretta da una concezione della libertà priva di qualsiasi riferimento etico e religioso.^[248] A monte di tale ingiusta situazione, si trova un sistema socio-culturale inaccettabile nella misura in cui favorisce l'individualismo in tutte le sue forme: il soggettivismo, il relativismo, l'edonismo.^[249]

99. Quali sono le interpellanze che i volti degli esclusi rivolgono a noi, Famiglia Servitana? Come rispondere ad esse? La Vergine del Magnificat ci suggerisce alcuni atteggiamenti di fondo, atti a qualificare il nostro servizio mariano-servitano in favore della liberazione degli esclusi di oggi.^[250]

– *Senso della piccolezza.* Davanti ai grandi problemi della società, conserviamoci umili. Come Maria, la piccola. Non pretendiamo di essere i "salvatori" o "riformatori del mondo". Tuttavia, rifuggendo da ogni quietismo sociale, mettiamoci al lavoro, come i "servi inutili" ma operosi del vangelo (cf. Lc 17, 7-10). Un granello di solidarietà ha maggior peso di una montagna di parole e di sogni. Ogni tentativo che abbia buon esito è una stella che brilla per sempre. Ogni gesto ispirato dall'amore, anche se piccolo, è liberatore. Solo l'amore conta, resta e primeggia (Cf. 1Cor 13, 13).^[251]

– *Occhi aperti sul mondo.* Nel Magnificat Maria di Nazaret guarda il mondo con profondo senso di realismo: vi riconosce i contrasti tra i "potenti" e gli "umili"; tra i "ricchi" e gli "affamati". Si pone così nella tradizione delle grandi Madri e delle Donne liberatrici di Israele: Sara, madre di Isacco, il figlio della promessa (cf. Gal 4, 23); Maria, la sorella di Mosè, che guida il canto di vittoria dopo il passaggio del Mar Rosso e la liberazione di Israele; Debora, la profetessa, vincitrice di Sisara; Ester, che salva il suo popolo dal decreto di sterminio. Come Maria, per offrire un servizio efficace, i Servi e le Serve devono «scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo»,^[252] individuare le cause strutturali delle varie situazioni di oppressione, essere attenti alle interpellanze dello Spirito in vista di un impegno generoso.^[253]

– *Occhi di misericordia*. Nel mondo Maria vede schiere di sofferenti: su di essi posa i suoi «occhi misericordiosi».^[254] Per due volte nel suo cantico risuona la parola 'misericordia' (cf. Lc 1, 50.54). Essa indica il grande movente dell'agire di Dio nella storia del mondo e, soprattutto, nel suo rapporto con il popolo dell'Alleanza. Ma per noi, Servi e Serve di Maria, che cosa significa, oggi, misericordia? Vogliamo che 'misericordia' abbia per noi il significato che ebbe per la Vergine, donna ebrea, nutrita della spiritualità del suo popolo, il cui Dio è «buono e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103, 8). Misericordia è rivolgere con affetto lo sguardo verso l'altro - il povero, il misero, il peccatore, l'afflitto... - e fargli del bene con cordiale solidarietà. Misericordia per noi, come per tutti i discepoli di Gesù (cf. Lc 6, 36), è compassione attiva, presenza affettuosa, comunione e solidale prossimità nei confronti di tutti gli uomini e di tutte le donne, soprattutto degli emarginati ed esclusi. Della misericordia della Vergine vogliamo essere segno e prolungamento.^[255] E, come Maria fu presso la Croce, così noi «Servi della Madre, vogliamo essere con lei ai piedi delle infinite croci»,^[256] dove Cristo è ancora crocifisso nei crocifissi della storia.

– *Senso dell'incarnazione*. Esso implica concretezza, capacità di affrontare la realtà. Maria è la donna del mistero del Verbo incarnato, cioè della massima concretezza nell'incontro tra Dio e l'uomo: in lei e per lei il Verbo si è fatto uomo, accolto prima nel cuore (cf. Lc 1,38; 8, 21; 11, 28), poi nel grembo. Nell'ambito dell'incarnazione del Verbo, vita germogliata nel suo grembo verginale, Maria compie il suo servizio nei confronti di Elisabetta (cf. Lc 1, 39.56) e intona il suo canto.

Come la loro Signora, i Servi e le Serve non possono lasciare cadere le braccia davanti agli immensi problemi del nostro tempo, ma devono essere pronti a stendere, cordiale e fattiva, la mano al fratello e alla sorella più prossimi. E sempre nella più grande *gratuità* (cf. Mt 10, 8): i Servi e le Serve devono essere disposti a servire quelli che la società dell'efficienza e del potere considera "inutili" e deboli: gli handicappati mentali, i nascituri, gli anziani, i malati terminali.

– *Aprire orizzonti di speranza*. La tradizione cristiana chiama la Vergine «Santa Maria della speranza». Il titolo trae origine dal suo atteggiamento in due eventi essenziali della storia della salvezza, che la vedono protagonista: il primo, l'attesa del parto, quando lei, gravida del Verbo, sta per dare alla luce Cristo, speranza dell'umanità; il secondo, l'attesa di un nuovo parto, quando lei, piena di fede e di speranza, attende che il Figlio deposto nella tomba risorga a nuova e immortale vita.^[257]

Dal cuore della Vergine della speranza è sgorgato il Magnificat, canto di speranza: speranza nella "rivoluzione di Dio", che "rovescia" le strutture oppressive ed escludenti. Ai giorni nostri, in cui va progressivamente diminuendo la tensione utopica, i Servi e le Serve dovranno avere il coraggio della speranza, mantenere viva la tensione verso il futuro, alimentare in sé e negli altri il sogno di un mondo nuovo, evitare ogni atteggiamento fatalistico e credere di poter intervenire nella storia. E ciò con la fede stessa di Maria, la quale sa che «a Dio nulla è impossibile» (Lc 1, 37; cf. Gen 18, 14; Ger 32, 27). Come la sua, anche la nostra speranza è fondata in Dio: «nella potenza del suo braccio... che rialza gli umili» (Lc 1, 51.52); nelle promesse fatte «ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre» (Lc 1, 55), di liberarci da ogni oppressione (cf. Lc 1, 73-74).

Come il profeta cantore della gloria di Sion, ogni membro della Famiglia Servitana deve dire:

Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia,
e la sua salvezza risplenda come lampada (Is 62, 1).

Deve valorizzare ogni seme di speranza che incontri nel suo cammino, ad imitazione del Maestro, a cui l'evangelista applica la parola del profeta: «La canna incrinata non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia» (Mt 12, 20; cf. Is 42, 3).

AL SERVIZIO DELLA VITA E DELLE OPERE DI DIO

100. Il Magnificat è un inno alla vita. Maria lo canta quando è gravida e perché è gravida del «Verbo della vita» (1Gv 1, 1). Nel suo seno «la Vita si è fatta visibile» (1Gv 1, 2), perché fosse vita e luce degli uomini (cf. Gv 1, 4).

Perché la Vergine ha nel cuore e nel grembo la Vita, sulle sue labbra fiorisce il cantico al Dio della vita, sboccia la lode al suo amore fedele e misericordioso, che abbraccia tutta la storia dell'uomo: «di generazione in generazione si stende la sua misericordia» (Lc 1, 50), particolarmente in favore della «discendenza» di Abramo, come egli «aveva promesso» (Lc 1, 55).

Il popolo cristiano vede in Maria la Madre per antonomasia e, pieno di venerazione e di stupore, la contempla nel mistero della sua maternità divina e messianica: quando è incinta del Messia Salvatore, o mentre adora il Bambino che ella ha generato,^[258] o lo avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia (cf. Lc 2, 7), o lo allatta al verginale seno; atti umanissimi, carichi di profondo simbolismo.

Maria è Madre della Vita, perché dal suo grembo è nato l'«Autore della vita» (At 3, 15).^[259] Tale è salutata dai Padri e dalla Liturgia:

Da te, Vergine Madre di Dio,
è nato il Sole di giustizia,
Cristo nostro Dio:
Egli ha tolto la condanna e ha portato la grazia,
ha vinto la morte e ci donato la vita.^[260]

Poiché colui che in te s'incarnò
era Dio fin dal principio
e Vita più antica dei secoli,

era giusto che anche tu, *Madre della Vita*,
andassi ad abitare insieme con la Vita
e la tua dormizione fosse come un sonno
e l'assunzione come un risveglio,
essendo tu la *Madre della Vita*.^[261]

Colui che dimorò in un grembo sempre vergine,
ha assunto alla vita la *Madre della Vita*.^[262]

Molti Istituti di vita consacrata hanno fatto scelte precise e forti in favore della vita. Anche noi, Servi e Serve di Maria, sentiamo urgente la chiamata ad essere al servizio della vita, a far parte di quel «popolo della vita e per la vita», al quale ripetutamente si appella Giovanni Paolo II per promuovere, a dimensioni universali, la causa della vita.^[263]

101. Dobbiamo divenire, quindi, promotori della vita. Anzitutto di quella vita per la quale Gesù afferma di essere venuto tra gli uomini: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10); vita che è comunione con Dio, partecipazione per grazia alla sua natura (cf. 2Pt 1, 4), frutto della rigenerazione battesimale; vita piena, senza confini, eterna; vita da custodire e difendere con estrema cura, perché non la spenga il Maligno, «omicida fin dal principio» (Gv 8, 44); vita, per cui la «Madre della Vita» è anche la «Madre dei viventi» (Gen 3, 20), perché come la culla di Betlemme guarda alla croce del Calvario, così la maternità divina guarda alla maternità universale.

Minacce alla vita

102. Gravi minacce incombono oggi sulla vita, dono di Dio «amante della vita» (Sap 11, 26). Alla forza vittoriosa di Cristo risorto - il cavaliere del bianco cavallo dell'Apocalisse (cf. Ap 6, 2) - si oppongono, impetuose e travolgenti, le forze della violenza, dell'ingiustizia, della morte con il suo corteo di mali,^[264] - i cavalli dagli aggressivi, tetri colori: rosso fuoco, nero, verdastro - (Ap 6, 4.5.8). Essi sono oggi la *fame*, che devasta i tre quarti dell'umanità, specialmente nell'emisfero australe; la *guerra*, che in molte parti del mondo continua a seminare dolore, morte e miseria, alimentata da grette rivendicazioni territoriali, da odi etnici, da fanatismo religioso; l'*ingiustizia criminosa*, con i suoi frutti di morte: omicidio, suicidio, eutanasia, aborto - il frutto più amaro -, usura e tutte le forme di sfruttamento, prodotti di una cultura che ha perso l'amore per la vita, contro la quale si è alzata vigorosa la voce profetica del Santo Padre nell'enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995); la *devastazione ecologica*, risultato di un antropocentrismo assoluto, ispiratore di un sistema economico e sociale, il quale, mosso dal pungolo dello sfruttamento senza limiti, esaurisce l'uomo e la natura.

103. *Il flagello della fame.* Ogni anno la fame uccide milioni di persone. Omettiamo le cifre precise: sono note, sono spaventose, eppure non trasmettono tutta la drammaticità dell'esperienza dell'«aver fame». Solo la vicinanza ai poveri fa capire qualcosa della tragedia della fame e spinge all'indignazione genuina e alla solidarietà con i poveri in vista della loro liberazione.

La calamità della fame oggi è paradossalmente aggravata dal progresso tecnologico, il quale se per un verso potenzia la capacità umana di produrre alimenti, per l'altro crea disoccupazione e, a causa delle ferree leggi di mercato, spinge molti lavoratori ai margini della società.

104. Nel Magnificat Maria di Nazaret riflette un'altra esperienza. Ella, una 'povera del Signore', proclama che il Potente «ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1, 52-53). E con ciò sembra suggerire che la soluzione del problema della fame nel mondo non è riservata agli economisti né raggiungibile con le sole leggi di mercato; essa richiede l'apporto di principi etici e pertanto impegna ogni discepolo di Gesù.

La Sposa di Giuseppe (cf. Lc 1, 27), il carpentiere (cf. Mt 13, 55), è una «donna forte che conobbe la povertà».^[265] Dall'esperienza del suo Popolo e dalle promesse divine, ella sa che Dio sfamerà i poveri (cf. Es 16; Is 65, 13.21-23). Sa pure che nel regno messianico, inaugurato nel suo grembo, vi è 'pane' a sazietà per lo spirito, il cuore, il corpo.

Maria anticipa nel Magnificat ciò che farà il suo Figlio, quando annuncerà la Buona Novella per le strade della Palestina. Gesù infatti:

– proclama che, nel suo Regno, Dio sazierà gli affamati: «Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati» (Lc 6, 21);

– moltiplica il pane per la folla che lo segue e che, non avendo nulla da mangiare, rischia di venir meno per via (cf. Mc 6, 30-44; 8, 1-10);

– comanda di sfamare i poveri, suoi fratelli e sorelle «più piccoli», nei quali si identifica (cf. Mt 25, 35.40).

Veramente il Figlio di Maria è venuto tra gli uomini a portare «la vita e la vita in abbondanza» (cf. Gv 10, 10).

105. Ritorna la domanda ineludibile: possiamo noi, Servi e Serve di Maria, rimanere insensibili davanti alla tragedia della fame, che uccide milioni di persone ogni anno? non siamo noi servi e serve della vita? Per avviare una riflessione operante, vi offriamo alcune indicazioni:

– rinnovare la pratica della carità, in forme adeguate alle condizioni del luogo in cui ci troviamo ad operare, non esclusa l'elemosina segreta' (cf. Mt 6, 4), a chi, bisognoso, bussava alla nostra porta o incontriamo lungo le nostre strade;

– favorire le iniziative di promozione umana, specialmente quelle dirette alla qualificazione del lavoro;

– promuovere nelle persone e nelle comunità una presa di coscienza dello squilibrio nell'organizzazione della società, che le spinga a lottare per un cambiamento delle attuali strutture, affinché il bene comune prevalga sul bene privato, anche nel campo delle conquiste della tecnologia. Allora la tecnologia non sarà più creatrice di esclusione, ma diventerà generatrice di crescita sociale.

106. *La devastazione ecologica.* Nel nostro tempo la 'questione ecologica' preoccupa scienziati, politici, uomini e donne di buona volontà appartenenti ad ogni popolo e di ogni credo religioso. Preoccupa anche la Chiesa.^[266] Non senza allarme si assiste alla crescente devastazione della natura, sottoposta a un aggressivo e disordinato sfruttamento, deturpata nella sua originaria bellezza.

La riflessione teologica mostra un crescente interesse per la 'questione ecologica'. Essa mette in luce la bontà radicale del creato, che la Scrittura esprime con la suggestiva parola: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1, 31); esamina la natura del dominio che l'uomo e la donna avrebbero dovuto esercitare sulla terra (cf. Gen 1, 28; 2, 15) e ne precisa i limiti; si interroga sulla arcana decadenza del cosmo in seguito al peccato dell'uomo, per cui «tutto il creato divenne soggetto alla caducità, e da allora attende, in modo misterioso, di essere liberato per entrare nella libertà gloriosa insieme con tutti i figli di Dio (cf. Rm 8, 20-21)»;^[267] esalta la nobile vocazione dell'uomo, chiamato a partecipare all'azione creatrice di Dio nel mondo; denuncia le gravi responsabilità morali derivanti da azioni che turbano l'equilibrio dell'ecosistema, inquinano l'ambiente, distruggono, per un incauto sfruttamento delle risorse e una colpevole deforestazione, intere specie vegetali e animali. Tutto ciò non sarà senza conseguenze imprevedibili per la salute e per la vita delle future generazioni. La crisi ecologica è anzitutto un problema morale. Giovanni Paolo II ha avvertito: «Quando si discosta dal disegno di Dio creatore, l'uomo provoca un disordine che inevitabilmente si ripercuote sul resto del creato. Se l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace».^[268]

Aspetti cosmici della figura della Vergine

107. A questo punto ci sembra utile offrire alcuni spunti di riflessione sul rapporto tra la figura della Vergine e la 'questione ecologica'.

La «Mater Creatoris». Nelle Litanie lauretane invochiamo la Vergine Maria come «Madre del Creatore», di colui cioè per mezzo del quale «tutto è stato fatto» (Gv 1, 3; cf. Col 1, 16) e nel quale sussistono tutte le cose (cf. Col 1, 17). Nei salmi e cantici dell'Antico Testamento si ode spesso la voce della creazione intera che celebra il suo Creatore: lo lodano il sole, la luna e le fulgide stelle; il fuoco e l'acqua, la grandine e la neve (cf. Sal 104. 148. 150; Dn 3, 51-90); il Nuovo Testamento registra la testimonianza del Veggente di Patmos sulla lode della creazione a Dio e all'Agnello: «Tutte le creature del cielo e della terra, sotto terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli"» (Ap 5, 13-14). Ma l'omaggio che le creature rendono al loro Creatore - il Verbo incarnato - si riverbera sulla Madre. È nota la tradizione apocrifia sulla partecipazione della creazione al parto di Maria: piena di stupore resta immobile. Lo testimonia Giuseppe di Nazaret:

«Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, immobili gli uccelli del cielo [...] Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme».^[269]

Al tema di Maria «Madre del Creatore» si riallaccia l'altro, di forte ascendenza liturgica, che associa Maria alla Sofia biblica e le riconosce un ruolo cosmico.^[270]

Il «Vertex creationis». La tradizione cristiana vede nella beata Vergine «la elettissima fra tutte le creature»,^[271] il 'vertice della creazione' dopo l'umanità santissima di Cristo. L'espressione 'vertice della creazione' indica la straordinaria perfezione creaturale di Maria, l'armonia esistente in lei tra natura e grazia. Riconoscendo l'eminenza della Vergine, la tradizione ha coniato molte formule per esprimere il rapporto tra lei e le creature:

Princeps opus tu cetera
inter creata praenites.

Quale prima e principale opera
tu rifulgi tra tutte le creature.^[272]

È un riconoscimento gioioso, espresso in termini di vicinanza, di comunione e di partecipazione. La Vergine è la «gioia del mondo»,^[273] per mezzo di lei «ogni creatura è benedetta»^[274] e il cosmo si rinnova: «Cielo, stelle, terra, fiumi. giorno, notte e tutte le creature [...] si rallegrano, o Signore, di essere state per mezzo tuo in certo modo risuscitate allo splendore che avevano perduto, e di avere ricevuto una grazia nuova inesprimibile».^[275]

Nella creazione, radicalmente buona e bella (cf. Gen 1, 31), la Vergine rappresenta la somma bellezza - *Tota pulchra*^[276] - e la piena armonia. In lei il cosmo ritrova l'originaria innocenza, per cui dinanzi a lei ogni creatura prorompe nella lode: «Te, Madre della luce, loda ogni creatura».^[277] Dalla creazione la liturgia assume le metafore più belle - luna, stella, sorgente, rosa, spiga, colomba... - per illustrare le virtù che ornano la Vergine, e la sua missione di grazia. Peraltro Apocalisse 12, 1 raffigura la Chiesa-Maria come la 'Donna cosmica', abbellita dagli elementi più splendidi del creato: il sole come veste, la luna come sgabello, le stelle - i dodici segni dello zodiaco - come corona.

La «Virgo inviolata». I movimenti ecologici deplorano soprattutto la violenza, spesso gratuita e inconsulta, inferta dagli uomini alla natura. Agli ecologisti il Santo Padre ha offerto una riflessione che è utile anche a noi, Servi e Serve di Maria, che vogliamo essere «al servizio delle opere di Dio»:

... mi domando: l'impronta verginale che segna la creazione dell'uomo (cf. Gen 2, 4b - 7. 22-23) e la sua ricreazione in Cristo, non ha nessuna ispirazione da offrire ai movimenti ecologici del nostro tempo che deplorano tante forme di violenza inferta alla creazione, il degrado della natura, l'inquinamento dell'ambiente?

Soprattutto il teologo deve mostrare ai nostri contemporanei che l'ideale dell'uomo nuovo, perfetto, si è compiuto in Cristo Gesù: Egli è l'Uomo (cf. Gv 19, 5). In Lui il progetto antropologico di Dio ha raggiunto la perfezione assoluta. Ora nella radice di Cristo - la sua concezione nel grembo di Maria e nella sua nascita alla vita definitiva - dal sepolcro inviolato - vi è un "elemento verginale" di grande portata in riferimento al suo essere, alla sua esemplarità per tutti i discepoli.^[278]

Maria di Nazaret non subì corruzione. Degrado e inquinamento le furono estranei. Fu la «Vergine inviolata» nel corpo, nel cuore, nello spirito, quasi specchio posto davanti alla creazione che aspira al rispetto per la sua integrità.

Nell'alveo della nostra tradizione

108. L'Ordine nostro sorge nell'ambito del movimento di vita evangelico-apostolica che ebbe origine tra la fine del secolo XII e gli inizi del secolo XIII; a quel movimento appartiene la figura forte e originale di san Francesco d'Assisi († 1226), proclamato da Giovanni Paolo II patrono dei cultori dell'ecologia.^[279] Nella sua vita egli offrì un esempio mirabile di «autentico e pieno rispetto per l'integrità del creato».^[280] San Francesco ebbe vivo il senso della 'fraternità' tra l'uomo e tutte le cose create da Dio; comprese che l'amore al Creatore esige rispetto per la creatura e che la pace con Dio è presupposto per edificare la pace con tutto il creato. L'intuizione ecologica' di san Francesco esercitò un salutare influsso sui movimenti spirituali affini dal punto di vista della tipologia religiosa e vicini per motivi di ordine cronologico e geografico.

A questo riguardo ci è gradito ricordare la vicenda di Monte Senario, dove i Sette decisero di stabilirsi per dare inizio alla nostra Famiglia: una vicenda di cui l'ammirazione per la natura, il rispetto di essa e la sua lettura in chiave religiosa sono componenti integranti.^[281]

Il modo con cui l'Autore della *Legenda de origine Ordinis* descrive la cima del Monte con il suo «bellissimo spiazzo», il «bosco ordinato», la «sorgente di ottima acqua»^[282] rivela - diremmo oggi - una 'sensibilità ecologica'.

Nel 1713, a distanza di secoli, il bosco di abeti è ancora fitto, tanto che fra Francesco M. Poggi († 1720), osserva soddisfatto che il «detto bosco» è «tutto pieno di folti abeti», piantati «non [...] alla rinfusa e senz'ordine, come sono gli alberi negli altri boschi», ma disposti come «corpo di ben ordinata milizia».^[283] Ma ciò non è frutto del caso, bensì delle precise e severe disposizioni contenute nelle *Costituzioni de' Romiti del Sacro Eremo*, ispirate a un ammirato rispetto per la natura:

Il P. Rettore e il Camerlengo procurino di mantenere le selve e i boschi dell'Eremo col far piantare ogni anno buona quantità di abeti; e perché non è lecito senza licenza del Capitolo tagliar legna dentro al circuito dell'Eremo, *per non guastar la vaghezza del luogo*, chi taglierà alberi verdi senza licenza del P. Rettore o del Capitolo digiuni per ciascun albero una volta in pane e acqua.^[284]

Si sarà rilevata l'annotazione «per non guastar la vaghezza del luogo», che indica la finalità prima del divieto di tagliare i teneri abeti. Da Monte Senario l'amore per la natura si trasmetterà agli altri eremi da esso nati.^[285]

109. È tempo, fratelli e sorelle, di offrire alcune indicazioni operative sia di ordine generale sia suggerite dalla peculiare indole mariana della nostra Famiglia.

Come discepoli di Cristo, non possiamo sentirci estranei alla 'questione ecologica', ma dobbiamo acquisire una 'coscienza ecologica', fatta di rispetto e di attenzione per la natura, di solidarietà con le associazioni che si battono per impedire il degrado ambientale;^[286] dobbiamo cioè alimentare in noi il senso di quella che Giovanni Paolo II chiama 'responsabilità ecologica': «responsabilità verso se stessi; responsabilità verso gli altri; responsabilità verso l'ambiente».^[287] L'educazione a tale responsabilità - aggiunge il Santo Padre - «comporta un'autentica conversione nel modo di pensare e nel comportamento».^[288]

Come Servi e Serve ispireremo alla figura di santa Maria - «Madre del Creatore», «Vertice della creazione», «Vergine inviolata» - i nostri rapporti con le creature.

Qui ci sembra necessario richiamare l'Epilogo delle Costituzioni che chiede a tutti noi di «avere verso tutte le creature solo rapporti di pace».^[289] Di quella pace che è dono di Cristo e dello Spirito. Il che esclude nei confronti di qualsivoglia creatura - uomo e donne, animale e pianta, terra e acqua... - ogni forma di violenza e di inquinamento, ogni atteggiamento arrogante o volgare o banale. Dobbiamo tendere a che la 'gentilezza' di nostra Signora e la sua fortezza ispirino i nostri 'modi' nel rapporto con la creazione. Non senza motivo chiediamo al Signore di «renderci profondamente rispettosi della dignità di ogni creatura e forti per resistere a coloro che la offendono».^[290]

Con letizia poi ricordiamo che nel nostro Proprio figura l'Ufficio di «Santa Maria, la Donna nuova», nel quale il rapporto della Vergine con le creature è celebrato nella varietà dei suoi aspetti.

Santa Maria è vista ora come la primizia della nuova creazione:

... nella Vergine Madre,
plasmata dallo Spirito Santo,
ci hai dato *le primizie della nuova creazione*.^[291]

Ora, come la personificazione orante del creato:

Tu sei la terra obbediente, Maria,
la creazione che ama e adora.^[292]

Ora, come l'oggetto della lode di tutta la creazione:

Ave, Madre della Luce,
ti glorificano tutte le creature.^[293]

Dalla liturgia, consapevolmente celebrata, deriverà un benefico influsso sullo stile dei nostri rapporti con la creazione.

Vi invitiamo, infine, ad approfondire nella meditazione sapienziale e nella riflessione teologica, il luogo che Maria occupa nel creato, di «*centro* verginale e fecondo»:

... invochiamo Maria Regina degli angeli, delle stelle, delle acque, delle piante, dei fiori, degli animali, degli uomini, per indicare che lei, nel suo mistero archetipale, nella sua realtà nell'invisibile è la Porta che mette in comunicazione l'Assoluto unico con la molteplicità svariata delle creature, nelle quali è presente come *centro* verginale e fecondo.^[294]

L'umile Vergine del Magnificat è incinta di Gesù, il Messia, come la «Donna vestita di sole» (Ap. 12, 1), la nuova Sion, è gravida della comunità messianica. Due madri, una madre. Ambedue al servizio di Gesù Vita. Vita che è presto minacciata: dalla furia omicida di Erode (cf. Mt 2, 16-18); dall'«enorme drago rosso» (Ap 2, 3), che «si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato» (Ap 12, 4).

Ma il canto della Vergine è esperienza e profezia della caduta dei potenti, non escluso il tiranno di Galilea, il cui ordine iniquo e crudele provocò in Rama «pianto e lamento grande» (Mt 2, 18; cf. Ger 31, 15). Come, voce di vittoria fu quella che si udì nel cielo dopo la disfatta del «grande drago [...], colui che chiamiamo il diavolo» (Ap 12, 9):

Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
perché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte (Ap 12, 10).

Abbiamo dichiarato, fratelli e sorelle, di voler essere «Servi del Magnificat». L'espressione ha per noi la valenza di altre che si addicono ad ogni discepolo di Gesù, quali «Annunciatori del 'Vangelo della vita'», «Promotori della cultura della vita». Abbiamo assunto il cantico della Vergine come 'manifesto' del nostro servizio. Ciò implica che dobbiamo essere al servizio della vita, nella consapevolezza che su di essa, in tutte le sue espressioni - vita soprannaturale, vita fisica, vita cosmica - incombono gravi minacce; nel convincimento di fede che la difesa e la cura della vita esigono impegno, lotta; nella sicurezza che l'arma vincente è l'umile fiducia nell'Onnipotente che fa «grandi cose» in favore dei suoi figli e delle sue figlie.

110. Maria è il «frutto più eccelso della redenzione».^[295] Redenzione sgorgata dal costato aperto del Salvatore (cf. Gv 19, 34); redenzione che è riunificazione dei dispersi figli di Dio secondo la parola profetica di Caifa: «“Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera”. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11, 49b-52). Dalla croce Gesù attira a sé tutte le genti (cf. Gv 12, 32); presso la croce si riuniscono i dispersi figli di Dio; ai piedi della croce Maria diviene la Madre dei discepoli di Gesù (cf. Gv 19, 25-27). Maria è dunque *costitutivamente ecumenica*.

Per la riunione dei figli di Dio Gesù è venuto (cf. Gv 10, 16; 19, 23-24; 21, 11), ha pregato (cf. Gv 17, 20) ed è morto (cf. Gv 10, 16; 11, 49-52; 12, 24; 17, 19-23; 19, 20).^[296] Evento ultimo che la fede continua a proclamare e a cantare:

Egli infatti è la nostra pace,
colui che ha fatto dei due un popolo solo,
abbattendo il muro di separazione che era frammezzo
cioè l'inimicizia...
per mezzo della croce...
Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri
al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 14.16b.18).

In Gesù, figlio di David (cf. Lc 3, 31), figlio di Abramo (cf. Lc 3, 34), figlio di Adamo (cf. Lc 3, 38), l'intera Oikoumene è raccolta e riconciliata.

L'inimicizia che separa è distrutta infatti in coloro che dallo Spirito, dono pasquale, sono resi conformi nei pensieri e nei sentimenti al Signore della pace (cf. Fil 2, 5). Di questi Maria è la perfetta icona; in lei, infatti, la conformità a Cristo raggiunge il suo apice. Dell'azione unificatrice dello Spirito ella è espressione insigne: figlia di Sion ricapitola in sé Israele; immagine della Chiesa ricapitola in sé i cristiani di ogni luogo e di ogni tempo, figlia di Eva ricapitola in sé l'umanità di ieri, di oggi e di sempre.

In Maria, icona data da Gesù «elevato da terra» (Gv 12, 32) al «discepolo amato» (cf. Gv 19, 25-27), la Chiesa vede come evento possibile la realizzazione del progetto di Dio: l'umanità raccolta, al di là di ogni separazione, assorbimento o omologazione, in una unità, in cui la pluralità dei linguaggi viene assunta, rispettata, valorizzata. Lo Spirito della Pentecoste, spirito di unità, ha vinto lo spirito dell'antica Babilonia (cf. Gen. 11, 1-9), spirito di divisione.

111. La 'lettura ecumenica' della figura di Maria affonda le radici nella Scrittura santa. Il suo *valore di rappresentanza* è riconosciuto dalla riflessione teologica contemporanea di Oriente e d'Occidente, in sintonia peraltro con un sentimento antico, efficacemente espresso dalla liturgia natalizia bizantina:

Il Signore Gesù è nato dalla santa Vergine
e ha rischiarato ogni cosa con la sua luce.
Cosa possiamo offrirti o Cristo,
che per noi nasci sulla terra come un uomo?
Ogni creatura uscita da te
ti porta la testimonianza della sua gratitudine:
gli angeli ti offrono il loro canto,
i cieli le stelle, i magi i loro doni, i pastori la loro ammirazione,
la terra ti offre una grotta e il deserto una mangiatoia;
ma noi, ti offriamo una Madre vergine.^[297]

Noi - comunità ecclesiale - offriamo al Figlio, a nome di tutta l'umanità, Coeli nella quale e dalla quale ci sentiamo rappresentati. Un teologo ortodosso contemporaneo scrive:

Da un lato, è l'umanità che, per la spinta tenace di Dio - la volontà di Dio che costantemente fa crescere (Col 2, 19) - è arrivata al punto di presentare a Dio, per mezzo della Vergine, una carne capace di rivestirlo e divenire sua dimora.

Dall'altro, è l'umanità che pure, per bocca della Vergine, ha consentito a Dio di assumere questa carne.^[298]

Il *sì* personalissimo di Maria è infatti voce di tutta l'umanità; il dono della sua carne al Verbo è offerta di tutta l'umanità. Tale sentire, mirabilmente sintetizzato da Tommaso d'Aquino: «*Expetebatur consensus Virginis loco totius humanae naturae*», (*Era richiesto il consenso della Vergine a nome di tutto il genere umano*)^[299] è comune all'Oriente e all'Occidente. Un teologo occidentale contemporaneo, illustrando la cooperazione di Maria nell'evento Cristo, conclude così le sue argomentazioni:

Al Fiat di Maria, si deve dunque attribuire un significato universale, una portata che abbraccia l'umanità.^[300]

E altrettanto si deve dire del *Magnificat*. In Maria, come già si è accennato,^[301] cantano, ciascuno con il proprio timbro, Israele, le Chiese, l'umanità intera. «Maria - scrive Lutero - non ha cantato per se sola, ma per tutti noi».^[302] E non a caso, ma proprio a motivo di questa valenza ecumenica propria del cantico della Madre del Signore, le Chiese cristiane, nell'incontro interreligioso di Assisi del 27 ottobre 1986, hanno pregato con il *Magnificat*, riconoscendo ad esso il carattere di preghiera universale, di 'cosa preziosa' da condividere, assieme al *Pater noster*, con tutta l'umanità orante.^[303]

In breve. Tutto in Maria è 'ecumenico', in senso sia estensivo sia qualitativo. Nella sua *persona*, infatti, nel suo *fiat* e nel suo *Magnificat* è riassunta e rappresentata l'intera terra abitata: l'Oikoumene (ecumenismo in senso estensivo), in amicizia, aperta all'amen e al canto (ecumenismo in senso qualitativo, come 'modo' di abitare la terra).

L'intera Oikoumene è oggetto dell'agire misericordioso e salvifico di Dio, il quale non nega a nessuno il suo dono più grande: il Figlio (cf. Gv 3, 16). Esso è consegnato alla casa (cf. Lc 1, 39-45), alla contemplazione (cf. Lc 2, 15-17) e alle braccia (cf. Lc 2, 28) di Israele, ma, nella persona dei magi, è consegnato anche nell'adorazione delle nazioni: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2, 11).

112. La lettura in chiave ecumenica della figura di santa Maria non è una forzatura; è piuttosto un segno dei tempi: la riflessione ecumenica ha permesso di evidenziare una prerogativa che è propria a lei, così come lo è a coloro che, per una scelta di fede e di amore, fanno riferimento al suo nome. L'ecumenicità pertanto è inerente a quanti si definiscono «Servi di santa Maria»: Ordine, conventi, case e a singoli. È incisa nel nome stesso di uomini e donne chiamati a divenire sulle sue orme, come già san Filippo Benizi,^[304] icone somiglianti del Figlio, l'uomo ecumenico' per eccellenza.

Nel cuore dei Servi di santa Maria, l'ortodosso, il protestante, l'ebreo, il mussulmano, il buddista, l'induista, il seguace di ogni religione o di nessuna religione devono trovare spazio, come in un cuore che li ricapitola e li ama sino al dono di sé. La Famiglia Servitana deve essere segno e profezia di uno stare insieme, nella variegata compagnia umana con simpatia e apertura. Ogni casa dei Servi deve divenire tale per cui tutti, vicini e lontani, entrando in essa vi incontrino Gesù con la Madre (cf. Mt 2, 11). Casa dunque dell'ospitalità ai cristiani di ogni confessione, ai pellegrini dell'assoluto di ogni religione, a ogni creatura che bussa alla porta.

La *frequentazione ecumenica* è un segno dei tempi rilevato a più riprese dal Magistero - dal decreto conciliare *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964) all'enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995) - e dalla ricca e ufficiale documentazione del dialogo ebreo-cristiano e cristiano-interreligioso. Ciò che la lettera apostolica *Orientalis lumen* (2 maggio 1995) scrive a proposito del rapporto della Chiesa cattolica con l'Ortodossia può essere esteso a ogni tipo di relazione ecumenica:

Oltre alla conoscenza, sento molto importante *la frequentazione reciproca*. Al riguardo, auspico che un'opera particolare esercitino i monasteri, proprio per il ruolo tutto speciale che riveste la vita monastica all'interno delle Chiese e per i molti punti che uniscono l'esperienza monastica, e quindi la sensibilità spirituale, in Oriente e in Occidente. Un'altra forma di incontro è costituita dall'accoglienza di docenti e studenti ortodossi presso le Università Pontificie ed altre istituzioni accademiche cattoliche. Continueremo a fare il possibile perché tale accoglienza possa assumere proporzioni maggiori. Dio benedica inoltre la nascita e lo sviluppo di luoghi destinati proprio all'ospitalità dei nostri fratelli d'Oriente, anche in questa città di Roma, che custodisce la memoria vivente e comune dei corifei degli Apostoli e dei tanti martiri.

È importante che le iniziative d'incontro e di scambio coinvolgano nel modo e nelle forme più ampie le comunità ecclesiali: sappiano ad esempio quanto positive possano risultare iniziative di contatto tra parrocchie, come "gemellate" per un reciproco arricchimento culturale e spirituale, anche nell'esercizio della carità.

Giudico molto positivamente le iniziative di pellegrinaggi comuni sui luoghi dove la santità si è espressa in modo particolare, nel ricordo di uomini e donne che in ogni tempo hanno arricchito la Chiesa del sacrificio della propria vita.^[305]

I Servi e le Serve di santa Maria, parte integrante di quel fenomeno umano-divino che è il monachesimo, sollecitati alla *conversione ecumenica* dal nome che portano e dagli inviti della Chiesa, dovranno dunque rivedere in prospettiva ecumenica i loro monasteri, conventi, parrocchie, santuari, istituzioni culturali.

La *frequentazione ecumenica* nasce necessariamente da un *cuore ecumenico*. Essa è via a una *conoscenza* reciproca capace di cogliere ciò che pulsa nel cuore dell'altro e genera a sua volta una *comunione* sempre più piena, un desiderio di camminare insieme, liberi da ogni logica di annessione e da ogni atteggiamento di demissione, disponibili allo *scambio dei doni*, con animo discepolare, pronti a lasciarsi investire da ogni frammento di verità, quindi di luce e di bellezza, che proviene dall'altro, pronti pure in tutta umiltà e dolcezza, a render conto della propria speranza. Cristo Gesù, nato e *donato* da Maria, in forme e linguaggi che lo Spirito suggerirà di volta in volta. Si avrà così la gioia di condividere con le confessioni cristiane e le grandi religioni il recupero di una sorta di lingua materna universale, che si configura in una *compagnia attiva* con ogni creatura.

113. Non pretendiamo di aver svolto, a questo proposito, un discorso compiuto. Abbiamo semplicemente inteso rivolgere un invito a risalire alla sorgente del nostro nome - Servi di Maria - per riscoprire un aspetto della nostra identità: l'essere *costitutivamente ecumenici*. La riscoperta di tale aspetto ci condurrà a una sorta di *ristrutturazione* che investe:

– la *preghiera*, per cui favoriremo il pregare insieme, quando e dove sia possibile, con un sapiente scambio di moduli e testi;

– il *sentimento*, per cui invocheremo dallo Spirito il dono della passione ecumenica;

– il *pensiero*, per cui imploreremo dallo Spirito la grazia di un cuore aperto e di una mente ecumenica;

– lo *studio*, per cui ci preoccuperemo di far nostre le acquisizioni del dialogo ecumenico interconfessionale e interreligioso;

– l'*azione*, per cui offriremo il nostro servizio alla salvaguardia del creato, al ristabilimento della pace tra gli uomini, alla tutela del diritto del povero.

Il progresso nella *via dell'ecumenismo* darà senza dubbio nuovo vigore, nuova creatività e nuove prospettive al nostro Ordine di Servi della Vergine del Magnificat.

Ciò sarà una 'meraviglia di Dio', che farà sgorgare dal nostro intimo di umili Servi e Serve il cantico del Magnificat, e sarà altresì un rinnovato *fiat*, in risposta alla chiamata di conformarci a Gesù e a riunire in noi e in quell'aiuola in cui ci è dato vivere, quel che è disperso e disgregato. Sulle orme di Maria, la somigliantissima a Colui,^[306] che ha frantumato ogni barriera che divide (cf. Gal 3, 28).

[1] La *Legenda de origine Ordinis* allude a questo versetto allorché narra che san Pietro Martire, inquisitore apostolico a Firenze nel 1244, avendo visitato i primi sette Padri, rilevò come essi «vivessero con ogni pace e concordia»: «in omni pace et concordia *habitare*» (LO 51); «*habitare* fratres in unum» (Sal 133, 1).

[2] Tra le iniziative promosse dall'Ordine in occasione del transito di san Pellegrino sono da segnalare la Lettera del Priore generale fra HUBERT M. MOONS. *Alzati e cammina*. Roma, Curia Generalizia dei Servi di Maria, 1994; lo studio biografico di ARISTIDE SERRA. *S. Pellegrino Laziosi da Forlì*. Storia, culto, attualità. Forlì, Ed. Santuario di S. Pellegrino, 1995; il sussidio *In lode di san Pellegrino Laziosi*. Roma, Centro Edizioni «Marianum», 1995.

[3] Cf. *Cost. OSM*, 254.

[4] *Ibid.*, 1

[5] S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI. *Vita e missione dei religiosi nella Chiesa* (12 agosto 1980).

[6] GIOVANNI PAOLO II. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 1.

[7] Cf. *ibid.*, 31. 39.

- [8] *Ibid.*, 20.
- [9] *Ibid.*, 33.
- [10] Cf. *ibid.*, 34.
- [11] *Ibid.*, 43.
- [12] *Messale Romano*. Natività della beata Vergine Maria (8 settembre), Orazione dopo la comunione. A questo proposito si veda anche la riflessione di Giovanni Paolo II in *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 3.
- [13] Cf. SINODO DEI VESCOVI. IX ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA. *Instrumentum laboris* (26 giugno 1994), 65.
- [14] S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI. *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa* (31 maggio 1983).
- [15] *Ibid.*
- [16] IX SINODO DEI VESCOVI. *Instrumentum laboris*, 65.
- [17] CONC. VAT. II. *Perfectae caritatis* (28 ottobre 1965), 5; PAOLO VI. *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971), 4; GIOVANNI PAOLO II. *Redemptionis donum* (25 marzo 1984), 7.
- [18] In ciascuna delle quattro preci di «solenne benedizione o consacrazione» dell'*Ordo professionis religiosae* (cf. Pars I, nn. 67. 143; Pars II, nn. 72. 159) vi è una epiclesi nella quale si invoca espressamente il dono dello Spirito sul professore.
- [19] CONC. VAT. II. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 56.
- [20] PIO IX. *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854). Proemio
- [21] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptionis donum*, 17
- [22] Si veda il capitolo V della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* intitolato appunto «Universale vocazione alla santità nella Chiesa»
- [23] Cf. S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI e S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI. *Mutuae relationes* (14 maggio 1978), 4; GIOVANNI PAOLO II. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 16.
- [24] Vari personaggi dell'Antico Testamento - Adamo, Abele, Noè, Abramo, Mosè, Samuele, Elia, Eliseo - sono ricordati nell'*Ordo professionis religiosae* sia nel lezionario (*Pars I*, nn. 91.92.93.94; *Pars II*, nn. 98.99.100.101) sia in altri momenti rituali (*Pars I*, nn. 67. 143; *Pars II*, nn. 72.159).
- [25] La maggior parte degli esegeti vede in Luca 1, 26-38 lo schema biblico dell'annuncio di una nascita meravigliosa; alcuni, tra cui A. M. Serra (*L'Annunciazione a Maria [Lc 1, 26-38]: un formulario di Alleanza?*, in *Parole di vita* 25 [1980] pp. 163-209), vi scorgono elementi strutturali propri delle narrazioni di alleanza; altri, segnatamente K. Stock (*La vocazione di Maria: Lc 1, 26-38*, in *Marianum* 45 [1983] pp. 94-126), vi vedono un racconto di vocazione. Quest'ultima prospettiva è particolarmente utile per la nostra riflessione. Sull'insieme della questione, cf. B. PRETE. *Il genere letterario di Lc 1, 26-38*, in *Ricerche Storico Bibliche* 4 (1992/2) pp. 55-80.
- [26] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 14.
- [27] GIOVANNI PAOLO II. *Allocuzione all'Angelus Domini* (3 luglio 1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (1983) pp. 16-17 ; IDEM. *Redemptoris Mater*, 27.
- [28] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 56-58.
- [29] Cf. S. TOMMASO D'AQUINO. *S. Th.*, III, q. 30, a. 1.
- [30] Cf. CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 55; cf. S. AMBROGIO. *Expositio evangelii secundum Lucam* II, 16: SCh 45, pp. 79-80.
- [31] Cf. GIACOMO DI SARUG. *Homilia de beata Virgine Matre Dei Maria*, in S. ALVAREZ CAMPOS. *Corpus marianum patristicum* V, nn. 5087-5088. Burgos, Ediciones Aldecoa, 1970, pp. 16-17.
- [32] Nella celebre antifona *Alma Redemptoris Mater* (sec. XI) si ha una eccellente testimonianza di questa teologia: «Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore / *sumens* illud Ave (=accogliendo il messaggio dell'Angelo, *fiat*), peccatorum miserere». Da parte sua san Bernardo († 1153) chiama il *fiat* della Vergine «parola di misericordia» (*verbum miserationis*) in favore degli uomini. Cf. *De laudibus Virginis Matris*, Hom. IV, 8, in *Opera omnia*, vol. 4. Roma, Edit. Cisterc., 1966, p. 53.
- [33] IX SINODO DEI VESCOVI. *Instrumentum laboris*, 65
- [34] *Cost. OSM*, 6.
- [35] Cf. *Vigilia de Domina*. Ufficio dei Servi a santa Maria. Editio Typica. Romae, Curia Generalis OSM, 1980, p. 59
- [36] Cf. *Angelus Domini*. Celebrazione dell'Annuncio a Maria. Romae, Curia Generalis OSM, 1981

- [37] CONC. VAT. II. *Perfectae caritatis*, 1.
- [38] In esso è particolarmente significativo un noto testo di sant'Agostino: «Forse non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria [...]? Ha fatto, sì certamente ha fatto la volontà del Padre Maria santissima e perciò conta di più per Maria essere stata *discepolo di Cristo*, che essere stata madre di Cristo. Lo ripetiamo: fu per lei maggiore dignità e maggiore felicità essere stata *discepolo di Cristo* che essere stata madre di Cristo» (*Sermo* 25, 7: PL 46, 937).
- [39] In *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) p. 1016.
- [40] PAOLO VI. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), 35.
- [41] GIOVANNI PAOLO II. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 73.
- [42] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 20.
- [43] CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO. *Collectio missarum de beata Maria Virgine*. Editio typica. Libreria Editrice Vaticana 1987. Form. 10, pp. 41-43.
- [44] Cf. GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 17
- [45] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 58.
- [46] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 17
- [47] *Ibid.*, 18
- [48] Nel secondo formulario del pio esercizio «Corona dell'Addolorata», i Servi e le Serve di Maria contemplano quale settimo dolore della Vergine: «Gesù, Maestro e Signore, perseguitato nei suoi discepoli». Cf. *Corona dell'Addolorata*. Celebrazione della «Compassio Virginis». Romae, Curia Generalis OSM, pp. 123-124.
- [49] S. AGOSTINO. *Sermo* 215,4: PL 38,1074.
- [50] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 46.
- [51] *Ibid.*, 46.
- [52] *Ibid.* Questo insegnamento del Concilio riflette l'esperienza di non pochi insigni religiosi. San Francesco d'Assisi († 1226), ad esempio, scrivendo a santa Chiara per esprimere la sua ultima volontà, dichiara: «Io, frate Francesco piccolo, *voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signor nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre*» (*Fonti Francescane*. Padova, Edizioni Messaggero, 1980, p. 136, n. 140).
- [53] *Rituale della professione religiosa dei frati Servi di santa Maria*. Seconda edizione tipica. Roma, Curia Generalizia OSM, 1993, n. 211, p. 128.
- [54] *Ibid.*, n. 212, p. 128
- [55] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 42.
- [56] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 37. Si veda in proposito lo studio di A.M. SERRA. *Maria, «...profondamente permeata dallo spirito dei "poveri di Jahvé"» (RM 37)*. Testimonianze biblico-giudaiche sul trionfo «fedeltà alla Legge di Dio - preghiera - liberazione», in *Marianum* 50 (1988) pp. 193-289.
- [57] Cf. *Cost. OSM*, 57.
- [58] Cf. *ibid.*, 12.
- [59] I sette mercanti fiorentini, che nel secolo XIII fondarono l'Ordine nostro, furono uomini che, secondo l'ideale della comunità primitiva, avevano «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32; cf. *Legenda de origine Ordinis*, 29.51). Sette uomini che fecero sostanza della loro vita il precetto del Signore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Percorrendo gli annali della storia della Chiesa si constata che i sette santi Fondatori costituirono uno dei gruppi che con maggiore pienezza hanno vissuto l'ideale della fraternità evangelica.
- [60] Come è noto la principale fonte d'ispirazione dell'ideale monastico di sant'Agostino furono i testi degli *Atti* (cf. 2, 42-48; 4, 32-35) sulla primitiva comunità di Gerusalemme, che egli pose a fondamento della sua *Regola*. Cf. A. TRAPÈ. *S. Agostino. La Regola*. Milano, Editrice Ancora, 1971, pp. 52-55. I sette Santi, per suggerimento di san Pietro da Verona, frate domenicano, adottarono la Regola di sant'Agostino nell'anno 1245 (cf. *Legenda de origine Ordinis*, 53).
- [61] *Cost. OSM*, 3
- [62] IX SINODO DEI VESCOVI. *Instrumentum laboris*, 62.
- [63] In questa luce si comprende come un fatto insignificante, quale la presentazione, di un bambino avvolto in fasce diventi segno di eventi salvifici (cf. Lc 2, 12). I Padri, soprattutto orientali, mettono in rapporto le fasce in cui il neonato Gesù è avvolto e deposto nella mangiatoia con le bende nelle quali fu avvolto il corpo esanime del Signore e deposto nel sepolcro (cf. Lc 24, 12). Le fasce attestano la realtà del mistero dell'incarnazione del

Verbo; le bende, quella del mistero della passione-risurrezione del Cristo Salvatore. Per le testimonianze patristiche e medievali cf. A. SERRA. «...e lo avvolse in fasce...» (*Lc 2, 7b*). Un «segno» da decodificare, in *E c'era la Madre di Gesù...* Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988). Milano-Roma, Cens-Marianum, 1989, pp. 225-284, soprattutto pp. 265-278.

[64] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 61.

[65] S. AMBROGIO. *Expositio evangelii secundum Lucam* II, 19: SCh 45, p. 81; cf. ORIGENE. *Homiliae super Lucam evangelistam* VII, 2: SCh 87, 154.156.

[66] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 21

[67] *Ibid.*, 28.

[68] *Cost. OSM*, 73.

[69] Lettera del Priore Generale [H.M. MOONS]. *Inviati per servire: «Servi evangelizzatori»*. Roma, Curia Generalizia OSM, 1992.

[70] *Cost OSM.*, 74.

[71] *Ibid.*

[72] La dottrina della «presenza di Maria nella vita della Chiesa», fondata sul dogma della «Comunione dei Santi» e nella condizione pneumatica della Vergine glorificata, occupa un posto significativo nell'attuale ricerca mariologica. Tale tema, frequente nel magistero di Paolo VI, è divenuto centrale nell'enciclica *Redemptoris Mater* di GIOVANNI PAOLO II. Si veda in proposito: B. BILLET. *Un thème central de l'encyclique «Redemptoris Mater»*, in *Esprit et vie* (16 juillet 1987) pp. 428-431; S. DE FIORES. *La presenza di Maria nella vita della Chiesa alla luce dell'enciclica «Redemptoris Mater»*, in *Marianum* 51 (1989) pp. 110-144; B. MONDIN. *La presenza di Maria nel cammino di fede della Chiesa, popolo di Dio radicato in tutte le nazioni (RM nn. 25-28)*, in *Seminarium* 38 (1987) pp. 525-533; A. PIZZARELLI. *La presenza di Maria nella vita della Chiesa*. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1990.

[73] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 62.

[74] *Collectio missarum de beata Maria Virgine*. Form. 30, Prefazio, p. 120.

[75] Giovanni Paolo II, rivolgendosi «a tutte le persone consacrate, in occasione dell'Anno mariano», osservava: «Poiché la Madre di Dio, per la parte che ha nel mistero di Cristo, è pure costantemente presente nella vita della Chiesa, la vostra vocazione e il vostro servizio sono come *un riflesso di tale sua presenza*» (Epistula apostolica *Litterae encyclicae* [22 maggio 1988], Introduzione.

[76] *Rituale della professione religiosa dei frati Servi di santa Maria*, n. 211, p. 127. Il testo liturgico dipende certamente da *Cost. OSM*, 1.

[77] *Vigilia de Domina*. «Alla Vergine del 'Fiat'», p. 59.

[78] *Cost. OSM*, 7.

[79] Il Vaticano II interpreta il movente della supplica di Maria in favore degli sposi di Cana in chiave di misericordia («*miser cordia* permota»). Cf. *Lumen gentium*, 58.

[80] Cf. *Cost. OSM*, 52.

[81] *Vigilia de Domina*. «Alla Vergine ai piedi della croce», p. 61. Cf. *Cost. OSM*, 319.

[82] Cf. IX SINODO DEI VESCOVI. *Instrumentum laboris*, 25.

[83] Cf. *ibid.*, 23.

[84] Cf. CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 43.44; IX SINODO DEI VESCOVI. *Instrumentum laboris*, 67.

[85] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 68.

[86] Cf. CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 46; cf. supra n. 17.

[87] *Regula sancti Leandri*. [Introductio], in *Santos Padres Españoles*, II. San Leandro, San Isidoro, San Fructuoso. Madrid, La Editorial Católica, 1971 (BAC 321), p. 28.

[88] S. TOMMASO D'AQUINO. *S.Th.*, III, q. 28, a. 4, ad 2.

[89] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 46.

[90] Cf. CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 56.

[91] *Ibid.*, 53.

[92] *Ibid.*, 62.

- [93] Così, per dare un esempio, i frati Domenicani considerano la Vergine «Ordinis nostri Mater» (*Liber Constitutionum et Ordinationum Ordinis Fratrum Praedicatorum iussu fr. Aniceti Fernández Magistri Ordinis editus*, 1969, n. 189/III).
- [94] *De sancta virginitate*, 6: NBA 7/1, p. 81.
- [95] *In Purificatione sanctae Mariae*, 7: CCCM 27B, p. 992.
- [96] *De Adsumptione sanctae Mariae*, 5: CCCM 27B, p. 1030.
- [97] *Oratio ad sanctam Mariam pro impetrando eius et Christi amore*, 8, in H. BARRÉ. *Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur*. Paris, Lethielleux, 1963, p. 305.
- [98] *Ibid.*
- [99] *In Evangelium sancti Iohannis commentariorum libri XIV*, lib. XIII: CCCM 9, p. 744.
- [100] Sull'efficacia dell'esemplarità della Vergine Maria in ordine alla maternità spirituale si veda: PAOLO VI. *Signum magnum* (13 maggio 1967), soprattutto la Parte I.
- [101] Nelle Costituzioni dei frati Mercedari si legge, ad esempio: «Eam [Mariam] ut 'Matrem nostram' [...] honorent, cum ipsa sit spiritualis Institutrix Ordinis» (*Constitutiones et Normae Ordinis B.M.V. de Mercede a Capitulo Generali Speciali exaratae*, 1979, n. 57).
- [102] *Legenda de origine Ordinis*, 7: *Monumenta OSM*, I, p. 65.
- [103] *Ibid.*, 7-8: *Monumenta OSM*, I, p. 65-66.
- [104] *Legenda beati Francisci confessoris de Senis*, 6: *Monumenta OSM*, V, p. 24.
- [105] *Ibid.*, 13: *Monumenta OSM*, V, p. 27.
- [106] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 45.
- [107] *Cost. OSM*, 7; cf. *ibid.*, 87.
- [108] *Ibid.*, 7, cf. *ibid.*, 87. 136.
- [109] *Ibid.*, 7.
- [110] Lettera del Priore Generale [H. M. MOONS]. *Con Maria accanto alla Croce* (9 agosto 1992). Roma, Curia Generalizia OSM, 1992, n. 17.
- [111] *Cost. OSM*, 7.
- [112] Cf. *ibid.*, 149.
- [113] Cf. *ibid.*, 319; 208° CAP. GEN. OSM. *Fate quello che vi dirà*. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana, 115. Roma, Curia generalizia OSM, 1983, pp. 110-112; *Con Maria accanto alla Croce*, 15.
- [114] *Cost. OSM*, 7.
- [115] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 59.
- [116] Sui fondamenti teologici della regalità di Maria è sempre attuale l'enciclica di Pio XII. *Ad caeli Reginam* (11 ottobre 1954), in *Acta Apostolicae Sedis* 46 (1954) pp. 625-640. Sugli orientamenti postconciliari, si veda: S. DE FIORES. *Maria Regina: significato teologico attualizzato*, in *Maria presenza viva del Popolo di Dio*. Roma, Edizioni Monfortane, 1980; D. SARTOR - A. SERRA - S. DE FIORES. *Regina*, in S. DE FIORES - S. MEO. *Nuovo dizionario di mariologia*. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1985, pp. 1189-1206.
- [117] L'Ordine del Carmelo «assume como entraña de su propia vida espiritual la referencia a María, Reina y Madre del Carmelo» (J. CASTELLANO CERVERA. *El impacto de la doctrina mariana del Concilio Vaticano II en la familia del Carmelo Teresiano*, in *Marianum* 45 [1983] p. 479).
- [118] Cf. S. L.M. GRIGNION DE MONFORT. *Trattato della vera devozione a Maria*, 37-38, in *Opere*. Roma, Centro Mariano Monfortano, 1977, pp. 283-284.
- [119] Si spiega pertanto perché la liturgia proponga Apocalisse 21, 1-5a come prima lettura di non poche messe della beata Vergine (cf. *Missale Romanum. Ordo lectionum Missae*. Editio typica altera. Libreria Editrice Vaticana, 1981, nn. 613. 708; *Collectio missarum de beata Maria Virgine. Lectionarium*. Formulari nn. 15. 20. 23. 27. 46).
- [120] *Legenda de origine Ordinis*, 18: *Monumenta OSM*, I, p. 74.
- [121] *Legenda de origine Ordinis*, 11: *Monumenta OSM*, I, p. 68.
- [122] «Beati Patres nostri, quorum spes in Domino fuit, quorum gloria in Dominae famulatu» (Die 17 februarii. Ad I Vesperas, ant. 2, in *Liturgia Horarum OSM*, I. Romae, Curia Generalis OSM, 1977, p. 91).
- [123] Cf. supra n. 23.
- [124] CONC. VAT. II. *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), 14.

- [125] PAOLO VI. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 13.
- [126] Cf. CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 55.
- [127] Su questa questione si veda *Maria, fonte di informazione per l'infanzia di Gesù?*, in A. SERRA. *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2, 19.51b*. Roma, Edizioni Marianum, 1982, pp. 285-298, e l'utile *Antologia documentaria*, pp. 309-337.
- [128] Cf. S. BRUNO D'ASTI, vescovo di Segni († 1123). *Commentaria in Lucam*, pars I, cap. II: PL 165, 355. In un testo di devozione privata risalente al secolo XIV, si trovano le invocazioni «Magistra evangelistarum» e «Doctrix apostolorum» (G.G. MEERSSEMAN. *Der Hymnos Akathistos im Abenland*, II. Freiburg, Universitätsverlag, 1960, p. 172).
- [129] PAOLO VI. *Signum magnum*, I.
- [130] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 17.
- [131] Cf. *ibid.*
- [132] S. AMBROGIO. *De institutione virginis*, 45: SAEMO 14/2, p. 144.
- [133] S. AMBROGIO. *Expositio evangelii secundum Lucam* II, 22: SCh 45, p. 82.
- [134] S. AMBROGIO. *De virginibus* II, 2, 7: SAEMO 14/1, p. 168.
- [135] «Imitemur et nos, fratres mei, piam domini matrem ipsi quoque omnia verba et facta domini ac salvatoris nostri fixo in corde conservando» (S. BEDA IL VENERABILE. *Opera homiletica*. Homila I, 19 [Lc 2, 42-45]: CCL 122, p. 139). Con riferimento a Luca 2, 19.51, la liturgia dell'Ordine rivolge alla Vergine il titolo di Maestra: «Benigna, clemens, sapiens, / *facta cum verbis conferens* / Dei secreta penetras: / nos te *Magistram* noscimus» (*Liturgia Horarum OSM*, I, p. 251).
- [136] Cf. *Vigilia de Domina*. «Alla Vergine del 'Fiat'», «Alla Vergine ai piedi della Croce». Romae, Curia Generalis OSM, 1980, pp. 59.61.
- [137] Inno alle Lodi, strofa 5, in *Liturgia Horarum OSM*, I, p. 251.
- [138] *Suppliche litaniche a santa Maria*. Editio typica. Romae, Curia Generalis OSM, 1988, p. 139.
- [139] Cf. S. GREGORIO DI NISSA. *De virginitate*, XIX: SCh 119, pp. 484. 486. 488; S. AMBROGIO. *De virginibus* II, 2, 17: SAEMO 14/1, p. 178; S. GIROLAMO. *Epistula XXII*, 41: CSEL 54, p. 209; S. PIER CRISOLOGO. *Sermo 146*, 7: CCL 24B, pp. 905-906.
- [140] *Carmen de virginitate*, vv. 25-26: PL 88, 267.
- [141] *Regula sancti Leandri*. [Introductio]: BAC 321, p. 30.
- [142] Al famoso inno *Ave, maris stella* (secolo IX), composto in ambiente monastico, è sottesa la visione della Vergine quale guida del fedele nel cammino verso la patria celeste: lei prepara un cammino sicuro (*iter paratutum*) verso di essa.
- [143] Cf. *La donna*. Il compito secondo la natura e la grazia. Roma, Città Nuova Editrice, 1968, pp. 264-265. Anche nella poesia mariana della Stein ritorna la visione di Maria che guida per mano «i suoi»: «Tu li rivesti con la veste della salvezza / che li fa passare illesi attraverso l'acqua e il fuoco, / e la tua mano di madre li *guida* alla meta eterna» (*A Maria*. 1939, in G. DELLA CROCE. *Edith Stein*. Vita, antologia, preghiere. Roma, Edizioni OCD, 1991, p. 323).
- [144] *Cost OSM*, 24.
- [145] *Ibid.*
- [146] *Ibid.*, 319.
- [147] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 43.
- [148] *Ibid.*, 44.
- [149] «Forma di vita» ricorre in *Lumen gentium* 44, «genere di vita» in *ibid.*, 46.
- [150] *De virginibus* II, 2, 15: SAEMO 14/1, p. 176.
- [151] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 65; cf. PAOLO VI. *Marialis cultus*, 65.
- [152] IX SINODO DEI VESCOVI. *Instrumentum laboris*, 65.
- [153] *Cost. OSM*, 1; cf. *Rituale della professione religiosa dei frati Servi di santa Maria*, n. 211.
- [154] *Cost. OSM*, 24.
- [155] *Ibid.*, 24b; cf. *ibid.*, 6.
- [156] *Ibid.*, 6.
- [157] Cf. *ibid.*, 52.

- [158] Cf. *ibid.*, 7.
- [159] *Ibid.*, 6.
- [160] *Vigilia de Domina*, p. 62.
- [161] CONC. VAT. II. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 22.
- [162] Nella celebrazione dell'Eucaristia preghiamo Dio di concederci «l'eredità eterna del [suo] Regno, / dove con tutte le creature / liberate dalla corruzione del peccato e della morte, / canteremo la tua gloria» (*Messale Romano*. Prece eucaristica IV. Intercessioni).
- [163] TOMMASO DA CELANO. *Vita seconda di san Francesco d'Assisi*, 198, in *Fonti Francescane*. Padova, Edizioni Messaggero, 1988, p. 711
- [164] Per alcuni esempi dell'applicazione del titolo di 'sorella' a Maria, cf. F. MANNS. *Le récit de la Dormition de Marie (Vat. grec. 1982). Contribution à l'étude des origines de l'exégèse chrétienne*, in *Marianum* 50 (1988) pp. 541-542.
- [165] Si veda in proposito: T. F. OSSANNA. *Maria 'sorella nostra'. Significato del titolo nel magistero di Paolo VI*. Roma, Miscellanea Francescana, 1991.
- [166] Nel discorso commemorativo (10 ottobre 1963) del primo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II: «Fa', o Maria, che questa sua [di Cristo] e tua Chiesa, nel definire se stessa, riconosca Te per sua madre e figlia e *sorella* elettissima» (*Acta Apostolicae Sedis* 55 [1963] p. 873); nel discorso di chiusura (24 novembre 1964) della terza sessione del Concilio: «Sicut et nos, et ipsa est Adae filia, ac propterea etiam nostra *soror* ob communem humanam naturam» (*Ibid.* 56 [1964] p. 1016); nel discorso di chiusura del Concilio (8 dicembre 1965): «Non è forse fissando lo sguardo in questa Donna umile, *nostra Sorella* e insieme celeste nostra Madre e Regina [...] che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale?» (*Ibid.* 58 [1966] p. 8).
- [167] *Messale Romano*. Prece eucaristica I. *Volgi sulla nostra offerta*.
- [168] CONC. VAT. II. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), 103.
- [169] CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 53.
- [170] *Ibid.*
- [171] Sulla questione si veda: N. GEAGEA. *Maria madre e decoro del Carmelo*. La pietà mariana dei Carmelitani durante i primi tre secoli della loro storia. Roma, Teresianum, 1988, pp. 564-572.
- [172] Alla 'Vergine sorella' si ispira soprattutto la comunità fondata a Darmstadt il 30 marzo 1947 da madre Basilea Schlink, che le diede il significativo titolo di *Sorelle di Maria* (*Evangelische Marienschwertenschaft*).
- [173] Il *Messaggio alla Famiglia Servitana a conclusione del 2° Convegno internazionale* (4-10 luglio 1993) si chiude con un paragrafo in cui la Vergine è chiamata «nostra sorella»: «Benediciamo il Signore per il cammino percorso in questi anni e guardiamo a Maria, *nostra sorella* e compagna nella fede, nostra ispirazione, modello e forza» (UNIFAS. *Accoglienza ispirata a Maria*. Nuova sfida alla Famiglia Servitana. Atti del 2° Convegno Internazionale. St-Augustin-de-Desmaures, Québec - Canada, 4-10 luglio 1993. Roma, Segretariato Unifas, 1993, p. 189).
- [174] Die 15 septembris. Ad Officium lectionis, ant. 1B, in *Liturgia Horarum OSM*, Romae, Curia Generalis OSM, sub praelo.
- [175] *Praefatio de beata Maria Virgine*, in *Proprium Missarum Ordinis Fratrum Servorum beatae Mariae Virginis*. Editio Typica. Romae, Curia Generalis OSM, 1972, p. 80.
- [176] PAOLO VI. *Marialis cultus*. Introduzione.
- [177] Nell'innologia dell'epistolario paolino, gli studiosi distinguono l'innologia rivolta a Dio: Rm 11, 33-36; Ef 1, 3-14; 2Tm 1, 8-10; Tt 3, 4-7; l'innologia cristologica: Fil 2, 5-11; Col 1, 15-20; Ef 1, 20-23; 2, 14-18; 2Tm 2, 11-13; l'inno all'amore: 1Cor 13, 1-13.
- [178] Si segnalano i seguenti inni: Ap 4, 11; 5, 9-10; 5, 12; 5, 13; 7, 12; 15, 3-4; 19, 1-8.
- [179] «Divina eloquia cum legente crescunt» (*Homiliae in Hiezechielem prophetam* I, VII, 8: CCL 142, p. 87). Espressione analoga: «Scriptura sacra [...] aliquomodo cum legentibus crescit» (*Moralia in Iob* XX, I, 1: CCL 143A, p. 1003).
- [180] Così, ad esempio, non sono da ritenere quelle letture che, seguendo una linea spiritualista, vedono nei 'potenti' del v. 52 i demoni, gli eretici o i giudei increduli; o quelle altre che, antitetivamente, interpretano il rovesciamento dei «potenti dal trono» in chiave unicamente politica, di rivoluzione violenta.
- [181] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 20.
- [182] Cf. CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 63.

- [183] Cf. *ibid.*, 53.
- [184] Cf. CONC. VAT. II. *Sacrosanctum Concilium*, 103.
- [185] APHRAATES. *Demonstratio* 14, 33, in ALVAREZ CAMPOS. *Corpus marianum patristicum* II, n. 1329.
- [186] *Cost OSM*, 24.
- [187] *Rituale della professione religiosa dei frati Servi di santa Maria*, n. 211; cf. *Cost. OSM*, 154.
- [188] S. AMBROGIO. *Expositio evangelii secundum Lucam* II, 26: Sch 45, pp. 83-84.
- [189] Cf. A. MÜLLER. *Ecclesia-Maria*. Die Einheit Marias und der Kirche. Freiburg Schw., Universitätsverlag, 1955².
- [190] Sulla Chiesa che celebra *con* Maria e *come* Maria i divini misteri, cf. PAOLO VI. *Marialis cultus*, 11; *Collectio missarum de beata Maria Virgine. Praenotanda*, nn. 12-13.
- [191] *Vigilia de Domina*. «Alla Vergine del Magnificat», p. 60.
- [192] Si veda in proposito l'importante studio di J. DUPONT. *Le Magnificat comme discours sur Dieu*, in *Nouvelle Revue Théologique* 102 (1980) pp. 321-343.
- [193] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 37.
- [194] G. BRUNI. *Dire Dio agli uomini d'oggi. Linee di discussione*, in P. POUPARD. *Parlare di Dio all'uomo postmoderno*. Roma, Città Nuova Editrice, 1994, p. 32.
- [195] Segretariato per L'unione dei Cristiani - Segretariato per i Non Cristiani - Segretariato per i Non Credenti - Pontificio Consiglio per la Cultura. Rapporto provvisorio *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi* (7 maggio 1986), 1.2.
- [196] *Ibid.*, 3.
- [197] *Ibid.*, 2,2.
- [198] Cf. GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 14; S. MUÑOZ IGLESIAS. *La fe de María y la fe de Abraham*, in *Marianum* 50 (1988) pp. 176-192.
- [199] *Messale Romano*. Professione di fede. Simbolo Niceno-Constantinopolitano.
- [200] Cf. CONC. VAT. II. *Lumen gentium*, 55.
- [201] Cf. I. GOMÁ CIVIT. *El Magnificat*. Cántico de la salvación. Madrid, La Editorial Católica, 1982, pp. 45-50.
- [202] III CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINO AMERICANO. *La evangelización en el presente y en el futuro de América Latina*. Documento di Puebla, 297. Madrid, La Editorial Católica, 1982 (BAC 431), p. 478.
- [203] Si veda in proposito la riflessione di A. BELLO. *Maria donna dei nostri giorni*. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1993, pp. 87-89.
- [204] PAOLO VI. *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), III, in *Acta Apostolicae Sedis* 67 (1975) p. 297.
- [205] S. IRENEO. *Adversus haereses* IV, 7, 1: Sch 100, pp. 456.458. In realtà qui, sorprendentemente, il santo Vescovo di Lione attribuisce il Magnificat a Elisabetta, mentre prima lo aveva attribuito chiaramente a Maria: «Maria, esultando di gioia, profetizzando proclamava in nome della Chiesa: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito ha esultato di gioia in Dio mio salvatore"» (*Adversus haereses* III, 10, 2: Sch 211, p. 118).
- [206] Isaia 61, 10 è usato con una certa frequenza nelle celebrazioni mariane della liturgia romana, ad esempio: *Messale Romano*. Solennità dell'Immacolata (8 dicembre), Antifona d'ingresso; *Lezionario*: Memoria del Cuore immacolato di Maria (Sabato dopo la II Domenica dopo Pentecoste), Prima lettura; Comune della b. Vergine Maria, Prima lettura; *Liturgia delle Ore*: Solennità dell'Assunzione (15 agosto), Lodi, Lettura breve; Comune della b. Vergine Maria e s. Maria in Sabato, Lodi, Lettura breve.
- [207] PAOLO VI. *Gaudete in Domino*, IV, in *Acta Apostolicae Sedis* 67 (1975) p. 305.
- [208] Cf. supra n. 71.
- [209] M. LUTERO. *Commento al Magnificat*. Introduzione. Liscate Milano, CENS, 1989, p. 13.
- [210] ORIGENE. *Homiliae in Lucam* VIII, 2: Sch 87, p. 166.
- [211] M. LUTERO. *Commento al Magnificat*, I, 2, p. 27.
- [212] PAOLO VI. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 82.
- [213] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), 86.
- [214] *Ibid.*
- [215] Il 10 novembre 1992 Giovanni Paolo II ha autorizzato la diffusione del documento finale della IV Conferenza del CELAM, celebrata a Santo Domingo dal 12 al 28 ottobre 1992.

- [216] I risultati del Sinodo speciale per l’Africa sono stati fatti propri da Giovanni Paolo II nell’esortazione post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995).
- [217] Vedi supra nota 69.
- [218] *Dei verbum* (18 novembre 1965), 4.
- [219] 208° CAP. GEN. OSM. *Fate quello che vi dirà*, 45.
- [220] Cf. A. SERRA. *Maria secondo il Vangelo*. Brescia, Queriniana, 1987, pp. 70-82. 128-131.
- [221] *Lettera pastorale della Conferenza episcopale delle Isole Filippine sulla beata Vergine Maria* (2 febbraio 1975), in *Marianum* 38 (1976) p. 432.
- [222] IV CONFERENZA GENERALE DELL’EPISCOPATO LATINOAMERICANO. *Documento di Santo Domingo*, 457, in A. PALMESE - P. VANZAN. *I Documenti di Santo Domingo. Vangelo e cultura della vita*. Leumann (TO), Elle Di Ci, 1993, p. 301.
- [223] *Con Maria accanto alla Croce*, 18.
- [224] *Cost. OSM*, n. 87.
- [225] *Scritti della comunità di Qumràn, grotta 11, Melchisedek* 15.17. Poi Genesi Rabbah 33, 1 su 8, 1; Esodo Rabbah 15,4 su 12, 1; 15, 26 su 12, 2; 28, 2 su 19, 3...
- [226] Vedi sopra n. 76; PAOLO VI. *Evangelii nuntiandi*, 82.
- [227] GIOVANNI PAOLO II. *Discorso all’Assemblea della Conferenza Episcopale Latinoamericana* (9 maggio 1998), III, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1 (1983) p. 698.
- [228] GIOVANNI PAOLO II. *Lettera alle donne* (29 giugno 1995), 3.
- [229] XXXIV CONGREGAZIONE GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ. *Missione e vocazione*. 4. I gesuiti e la condizione della donna, 1. Abbiamo consultato questo importante documento nella traduzione italiana, non ufficiale, pubblicata nella rivista *Il Regno* 40 (1955) pp. 448-449.
- [230] GIOVANNI PAOLO II. *Lettera alle donne*, 3.
- [231] GIOVANNI PAOLO II. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 12.
- [232] *Ibid.*, 16. Nella nota 38, il Santo Padre riporta due significativi testi: uno di Rabano Mauro (*De vita beatae Mariae Magdalenae*, XXVII: PL 112, 1474), l’altro di san Tommaso d’Aquino (*In Ioannem Evangelistam Expositio*, c. XX, L. III, 6).
- [233] GIOVANNI PAOLO II. *Mulieris dignitatem*, 16.
- [234] In *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) pp. 13-14.
- [235] GIOVANNI PAOLO II. *Lettera alle donne*, 6.
- [236] *Ibid.*, 3.
- [237] Cf. *Messaggio alla nostra Famiglia*. Promozione della donna, in *Profeti oggi a servizio della vita*. Atti del Convegno Internazionale della Famiglia Servitana. Madonna dell’Arco, Italia (27 dicembre 1988 - 4 gennaio 1989). Roma, Curia generalizia OSM, 1989, p. 273.
- [238] Cf. GIOVANNI PAOLO II. *Mulieris dignitatem*, 6.8.
- [239] PAOLO VI. *Marialis cultus*, 35.
- [240] Cf. GIOVANNI PAOLO II. *Mulieris dignitatem*, 29.
- [241] GIOVANNI PAOLO II. *Lettera ai Vescovi degli Stati Uniti*, su «Il ruolo della vita religiosa oggi», in *Acta Apostolicae Sedis* 81 (1989) p. 1165.
- [242] GIOVANNI PAOLO II. *Redemptoris Mater*, 13.
- [243] La XXXIV Congregazione generale della Compagnia di Gesù, celebrata a Roma (5 gennaio - 23 marzo 1995) ha emanato un importante documento su «I gesuiti e la condizione della donna».
- [244] GIOVANNI PAOLO II. Allocuzione nell’Udienza generale del 29 novembre 1995, in *L’Osservatore Romano* (30 novembre 1995), p. 4.
- [245] Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE. *Libertatis conscientiae* (22 marzo 1986), nn. 23. 71. 99.
- [246] Cf. nn. 83-94.
- [247] GIOVANNI PAOLO II. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 18.
- [248] Cf. GIOVANNI PAOLO II. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 42.
- [249] *Ibid.*, n. 39, 4.
- [250] Cf. Lettera del Priore Generale [H.M. MOONS]. *Inviati per servire. «Servi evangelizzatori»*, 61.

- [251] Cf. S. AGOSTINO. *Regula ad Servos Dei*, 31.
- [252] CONC. VAT. II. *Gaudium et spes*, 4.
- [253] Cf. *Ibid.*, 11. 44.
- [254] *Liturgia delle Ore*. Antifona *Salve Regina*.
- [255] Cf. *Cost. OSM*, 52.
- [256] *Ibid.*, 319.
- [257] L'atteggiamento fiducioso della Madonna in quei due episodi salvifici ha avuto interessanti e solo in apparenza contrastanti corollari cultuali: nella liturgia ispanica l'antica memoria mariana del 18 dicembre, la *Expectatio partus*, è nota anche come festa della «Vergine della speranza»; a Siviglia la celebre 'Macarena', Madre addolorata che attende la risurrezione del Figlio, ha come titolo proprio la «Vergine della speranza».
- [258] Ci è gradito inviare, dalla sede del Capitolo Generale, un fraterno saluto alla comunità di Reggio Emilia, che si appresta a celebrare il IV Centenario (1596 - 29 aprile - 1996) del Primo Miracolo della Vergine della Ghiara raffigurata in atto di adorare il neonato Figlio: «Quem genuit adoravit».
- [259] Cf. *Messale Romano*. Maria ss.ma Madre di Dio (1 gennaio), Colletta.
- [260] *Liturgia delle Ore*. Natività della beata Vergine Maria (8 settembre). Antifona al *Benedictus*.
- [261] GERMANO DI COSTANTINOPOLI. *Omelia I sulla Dormizione della Madre di Dio*: PG 98, 348.
- [262] *Kontakion* di Cosma di Maiuma, in *Anthologion*, vol. IV. Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1968, p. 1037.
- [263] GIOVANNI PAOLO II. *Evangelium vitae*, 101.
- [264] Cf. U. VANNI. *Apocalisse*. Una assemblea liturgica interpreta la storia. Brescia, Queriniana, 1994⁷, p. 39.
- [265] PAOLO VI. *Marialis cultus*, 37.
- [266] L'8 dicembre 1989, in occasione della XXIII Giornata mondiale della pace (1 gennaio 1990), Giovanni Paolo II inviò ai Capi di Stato di tutto il mondo lo stimolante e pensoso Messaggio *Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il creato*, cf. *Acta Apostolicae Sedis* 82 (1990) pp. 147-156.
- [267] *Ibid.* 3, p. 149.
- [268] *Ibid.* 5, p. 149.
- [269] *Natività di Maria* o *Protovangelo di Giacomo*, 18, 2.3, in L. MORALDI (ed.). *Apocrifi del Nuovo Testamento*. Torino, UTET, 1971, p. 83.
- [270] La liturgia propone Proverbi 8, 22-31 e Siracide 24, 1-2. 5-7. 12-16. 26-30 come letture per il Comune della beata Vergine Maria (cf. *Missale Romanum. Ordo lectionum Missae*. Editio typica altera. Libreria Editrice Vaticana, 1981, n. 707; *Collectio missarum de beata Maria Virgine. Lectionarium*. Formulari nn. 21.24.32.36.37).
- [271] PAOLO VI, *Discorso nell'Udienza generale* (24 marzo 1965), in *Insegnamenti di Paolo VI*, III, p. 889.
- [272] *Liturgia Horarum*. B. Vergine Maria Regina (22 agosto), Uff. lett., Inno, strofa 2.
- [273] «Gaudium mundi, nova stella caeli [...] virgo Maria» (*Liturgia Horarum*. Assunzione della b. Vergine Maria [15 agosto], I Vesp., Inno, strofa 1). L'inno è di san Pier Damiani († 1072).
- [274] «Per te, postquam Christus ex te nascitur, creatura omnis renovatur» (testo di devozione privata risalente al XII secolo G.G. MEERSSEMAN. *Der Hymnos Akathistos im Abendland*, II. Freiburg, Universitätsverlag, 1960, p. 186).
- [275] S. ANSELMO. *Oratio ad sanctam Mariam pro impetando eius et Christi amore*, in *Obras completas de san Anselmo*, II. Madrid, La Editorial Católica, 1953 (BAC 100), p. 316.
- [276] *Liturgia Horarum*. Immacolata Concezione della b. Vergine Maria (8 dicembre), II Vesp., antifona 1.
- [277] «Te laudat omnis creatura genitricem lucis» (testo di devozione privata risalente al XII secolo G.G. MEERSSEMAN. *Der Hymnos Akathistos im Abendland*, II. Freiburg, Universitätsverlag, 1960, p. 191).
- [278] GIOVANNI PAOLO II. *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale di studi per il XVI centenario del Concilio di Capua* (24 maggio 1992), in *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993) p. 670.
- [279] Cf. GIOVANNI PAOLO II. *Inter Sanctos*, in *Acta Apostolicae Sedis* 71 (1979) pp. 1509-1510.
- [280] GIOVANNI PAOLO II. Messaggio *Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il creato*, 16, in *Acta Apostolicae Sedis* 82 (1990) p. 156.
- [281] Nell'interpretazione spirituale dell'Autore della *Legenda de origine Ordinis*, Monte Senario si configura come un «nuovo Eden», luogo di incontaminata bellezza. Cf. A. SERRA. *Il Senario, "Monte santo" dei Servi di*

Maria. Un suggestivo midrash della "Legenda de Origine Ordinis Servorum" (1318 ca), in *Nato da donna...* Ricerche bibliche su Maria di Nazaret (1989-1992). Milano-Roma, Cens-Marianum, 1992, pp. 309-355.

[282] Cf. *Legenda de origine Ordinis*, 41: *Monumenta OSM*, I, p. 90.

[283] *Memorie della vita del Servo di Dio p. Giulio Arrighetti fiorentino ... raccolte e descritte (nel 1713) da Francesco M. Poggi ...* Pistoia, Alberto Pacinotti, 1920, p. 62.

[284] *Regola del Padre Sant'Agostino e Costituzioni de' Romiti del Sacro Eremo di santa Maria de' Servi di Monte Senario*. Firenze, Stamperia di Bartolommeo Sermartelli, 1613, cap. 40, p. 121.

[285] Fra questi è l'eremo di San Giorgio in Lunigiana, nella cui costruzione i frati sono «tutti impegnati a fare i muratori e i manovali [...], in una pace idilliaca e "francescana" [...], in un rapporto positivo con la natura che li circonda e che essi fanno propria» (O. JACQUES DIAS. *L'amicizia tra due eremiti dei Servi in una lettera del 1632 sull'eremo di San Giorgio in Lunigiana*, in *Studi Storici OSM* 34 [1984] p. 201).

[286] Desideriamo esprimere anche qui la nostra solidarietà ai frati Servi di Maria che operano nell'Amazzonia, i quali per la loro difesa degli indigeni e l'opposizione alla distruzione della foresta, hanno subito ripetute minacce di morte. Cf. CAPITOLO GENERALE 1995. *Messaggio alla Famiglia Servitana*, p. 114.

[287] GIOVANNI PAOLO II. Messaggio *Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il creato*, 13, in *Acta Apostolicae Sedis* 82 (1990) p. 154.

[288] *Ibid.*

[289] *Cost. OSM*, 319.

[290] *Liturgia delle Ore OSM*. Memoria di santa Maria in Sabato, III. «Santa Maria, la Donna nuova». Invocazioni alle lodi. Roma, CLI, 1978, p. 625.

[291] *Ibid.*, Orazione, p. 625.

[292] *Ibid.*, Inno alle lodi, p. 622.

[293] *Ibid.*, Antifona al *Benedictus*, p. 624.

[294] G. VANNUCCI. *I Servi e la Vergine Madre*, in *Servitium* 17 (1983) p. 94.

[295] CONC. VAT. II. *Sacrosanctum concilium*, 103.

[296] Cf. A. SERRA. *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2, 1-12 e 19, 25-27*, in modo particolare il capitolo V: *Il raduno dei dispersi figli di Dio (Gv 11, 52) e la maternità spirituale di Maria (Gv 19, 25-27)*. Roma, Edizioni Herder, 1977, pp. 303-429; Lettera del Priore Generale [H. M. MOONS]. *Con Maria accanto alla Croce*, nn. 16-18 («Chiesa e mondo verso l'unità»).

[297] Stichere di Anatolio dei Vespri della Natività, in E. MERCENIER. *La prière des églises de rite byzantin*, II, 1, Chevetogne, Edizioni De Chevetogne, 1953, p. 201.

[298] P. NELLAS. *Madre di Dio, dimora del Verbo*, in P. NELLAS - V. LOSSKY. *La Madre di Dio*. Bose, Edizioni Qiqajon, 1994, p. 8.

[299] S. TOMMASO D'AQUINO. *S. Th.* III, q. 30, a 1.

[300] A. MÜLLER. *La posizione e la cooperazione di Maria nell'evento Cristo*, in *Mysterium Salutis* VI. Brescia, Edizioni Queriniana, 1971, pp. 570-571.

[301] Vedi supra n. 62.

[302] M. LUTERO. *Commento al Magnificat*. Liscate Milano, CENS, 1989, p. 26.

[303] Cf. *La preghiera 'anima' della giornata*, in *Osservatore Romano*, 29 ottobre 1986, p. 5.

[304] Cf. *Legenda de origine Ordinis*, 11: *Monumenta OSM*, I, p. 68.

[305] GIOVANNI PAOLO II. *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 25.

[306] «... la faccia che a Cristo / più si somiglia» (DANTE ALIGHIERI. *Paradiso*, XXXII, vv. 85-86).